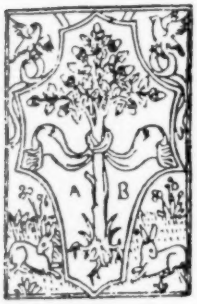
ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXIV - 1956 (7° della Nuova Serie)



FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

Z
671
A2

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ANNO XXIV (7° NUOVA SERIE) N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1956

UNIVERSITY
OF MICHIGAN
MAY 23 1956
PERIODICAL
READING ROOM

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXIV - N. 1 - Febbraio 1956

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

Guerriera Guerrieri: Il « Libro d'Ore » di Alfonso I d'Aragona (ill.) . . . . . Pag. 3
Emilio Re: Carlo Leopardi, ufficiale postale . . . . . » 18
Folco Tempesti: La biblioteca di un umanista ungherese della seconda metà del Cinquecento » 25
Egle Colombi: Bibliografia di Giuseppe Gioachino Belli (cont.) . . . . . » 33

Informazioni e notizie: Il Presidente Gronchi inaugura l'anno accademico a San Luca, p. 46. — L'80° anno accademico dell'Accademia medica di Roma, p. 47. — Il Decimo anno accademico del « Cenacolo Triestino », p. 47. — Riunione della Giunta Centrale per gli studi storici, p. 48. — Il XXXIV Congresso di Storia del Risorgimento (*Sergio Camerani*), p. 49. — Il V Congresso internazionale di studi sul Risorgimento, p. 51. — Onoranze aretine a Mario Salmi, p. 52. — Guido Biagi commemorato alla « Leonardo » (*Fabia Borroni*), p. 52. — Il nuovo statuto dell'Unione Accademica Nazionale, p. 54. — Il nuovo statuto dell'Accademia Etrusca di Cortona, p. 54. — Il nuovo statuto della Deputazione di storia patria per la Sardegna, p. 55. — Modifiche allo statuto dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, p. 56. — Modifiche allo statuto dell'Associazione italo-svizzera di cultura, p. 56. — Modifica allo statuto dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, p. 57. — La Fondazione « Alfredo Scaglioni », p. 57. — La Fondazione « Premio nazionale di pittura Francesco Paolo Michetti », p. 58. — Diplomi e titoli rilasciati da sedicenti Università o Accademie di carattere privato, p. 59. — Le risoluzioni approvate nel III Congresso internazionale delle biblioteche, p. 60. — Convegno a Roma sui problemi del libro, p. 63. — Il Bollettino del Comitato per l'edizione nazionale dei classici greci e latini, p. 63. — I Premi Gronchi dell'Accademia dei Lincei, p. 63. — Concorsi della Fondazione Somaini, p. 64. — Concorso a posti di alunno presso la Scuola storica nazionale, p. 65. — Devoluzione di premi alla Fondazione « Volta », p. 66. — Premi della Società geografica italiana, p. 66. — Nomine a cariche accademiche, p. 66. — Nomine a membri di Accademia, p. 67. — Nomine negli Istituti storici nelle Società e Deputazioni di storia patria, p. 68. — Nomina del Consiglio di amministrazione del Vittoriale, p. 68.

Cronaca delle biblioteche italiane: Il catalogo unico delle biblioteche italiane alla fine del quarto anno della sua attività, p. 69. — I lavori per il catalogo collettivo delle biblioteche abruzzesi e molisane, p. 72. — Convegno di bibliotecari del Sud a Napoli (*G. G.*), p. 74. — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le biblioteche governative, p. 75. — Nomine ad ispettori bibliografici, p. 75. — Posti di prestito nelle Carceri di Palermo, p. 76 — Corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche, p. 76. — Ancona: Biblioteca comunale. Dono di pregevole cinquecentina, p. 76. — Busto Arsizio: Biblioteca civica. Inaugurazione della nuova sede, p. 77. — Fermo: Biblioteca comunale. Catalogo dei manoscritti, p. 77. — Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana. Donazione Martelli, p. 77. — Lodi: Biblioteca Laudense. Un triennio di attività, p. 78. — Napoli: Biblioteca nazionale. Dono Fraccacreta (*G. C.*), p. 78. — Napoli: Biblioteca universitaria. Dono di libri, p. 79. — Roma: Biblioteca della Società italiana per l'organizzazione internazionale. Funzionamento, p. 79. — Roma: Biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte. Dono Monneret de Villard, p. 80. — Saronno: Biblioteca civica. Inaugurazione, p. 80. — Treviglio: Biblioteca civica. Funzionamento nel 1955, p. 81. — Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana. Dono Licudis, p. 81.

Bibliografia: Aristoxeni, Elementa Harmonica. Aristosseno, l'Armonica, a cura di Rosetta da Rios, p. 84. — Mostra Vespucciana, Catalogo a cura di G. S. Martini (*Renzo Frattarolo*), p. 84. — Répertoire des periodiques étrangers reçus par les bibliothèques suisses (*F. Barberi*), p. 85. — British Union-Catalogue of Periodicals. A record of the periodical of the World, from the seventeenth century to the present day, in British Libraries (*F. Barberi*), p. 87. — Institut Bulgare de Bibliographie Eline Peline, Dix années d'activité, 1954-1955. Godijnikna Balgarskia Bibliografski Institut Elin Pelin. III. 1952-53 (*Vittorio Camerani*), p. 88. — Instituts-und Hochschulbiblioteken, Denkschrift der Deutschen Forschungsgemeinschaft (*Guglielmo Manfrè*), p. 89.

Notiziario bibliografico, p. 90.

Segnalazioni e sommari di riviste giornali e atti accademici, p. 91.

Bibliotecari scomparsi: Adriano Casciola (*Ettore Apolloni*), p. 96.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

IL "LIBRO D'ORE„ DI ALFONSO I D'ARAGONA

È stato di recente restituito all'Italia, e destinato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, il famoso « Libro d'Ore » mirabilmente esemplato per Alfonso il Magnanimo.

Il gusto raffinato del mecenate, per eccellenza bibliofilo (1), esigeva particolare perizia da parte degli artefici di questo manoscritto offerto alla sua persona e alla sua fede. Nel delicato lavoro, insieme con i miniatori, si prodigò il dotto copista Jacopo di Antonio Curlo, animato dalla più viva gratitudine verso il Sovrano che tanto lo aveva stimato e beneficato.

Questo « Libro d'Ore » è un manoscritto dalle belle carte membranacee, che ottimamente documenta a quale perfezione di forme fossero giunte a Napoli l'arte della miniatura e l'eleganza calligrafica nel primo decennio della seconda metà del secolo XV. Misura mm. 210x150 ed è di 457 carte: quelle contenenti il testo, costantemente di 19 linee, sono precedute e seguite rispettivamente da 6 e da 1 carte anch'esse membranacee, e di altra mano.

La scrittura libraria umanistica con qualche carattere della gotica di transizione, con la quale il testo è stato vergato, fa da degno sfondo alla miniatura.

L'ornamentazione consiste in particolare nelle iniziali e in 30 istorie, le quali o abbelliscono le iniziali stesse o costituiscono a sè deliziosi piccoli quadri.

In pagina pienamente incorniciata con motivi ornamentali su cui in vivi atteggiamenti notansi putti, pavoni e uccelli vari, e, in basso, lo stemma aragonese (inquartato con quello durazzesco, nella forma che fu usata tanto da Alfonso I quanto da Ferdinando I), è, a c.20r, la grande iniziale D. avente, su fondo in parte scaccato, la rappresentazione dell'*Incontro di Maria con S. Elisabetta* (mm. 51x55); la *Natività* è nella iniziale D. a c.28r (mm.64x60) in una pagina a cornice dorata; sempre entro pagine festosamente e delicatamente incorniciate, ammiransi l'*Adorazione dei Magi* (mm. 64x58) a c.30v, *Gesù risorto* nella iniziale D. (mm. 62x54) a c.33v, l'*Ascensione di Cristo alla presenza della Vergine e dei* 12 *Apostoli divisi in due gruppi laterali di sei ciascuno* (mm. 64x65) a c.36v; a c.43r, *la Vergine assunta in Cielo sostenuta da Angeli alla presenza degli Apostoli genuflessi* (notevole la figura di S. Pietro vestito con pallio pon-

tificale con crocette dorate su fondo rosso) (mm. 63x65); a c.55r *David orante* (mm. 64x60) nella iniziale D.; a c.70r *Cristo orante nell'Orto degli olivi con gli Apostoli dormienti, mentre l'Angelo gli porge il calice della Passione* (mm. 60x56); a c.74r *Cristo catturato e il bacio di Giuda* (mm. 64x66); a c.75v *Cristo dinanzi al sommo sacerdote Caifa, mentre riceve lo schiaffo* (mm. 63x63); a c.77r *Cristo dinanzi ad Erode* (mm. 66x65); a c.78v *Cristo davanti a Pilato* (la moglie di Pilato, inginocchiata dinanzi al marito, lo prega di astenersi dal giudizio) (mm. 67x63); a c.80r *Pilato che si lava le mani* (mm 67x63); a c.81v la *Crocifissione, con le Marie* (mm. 66x70). La *Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e sulla Vergine* (notevole che sulle teste degli Apostoli non sono lingue di fuoco) è raffigurata a c.84r, in una miniatura di mm. 64x58, entro pagina incorniciata a fogliaggi dorati, mentre la figura della *Maddalena* (mm. 47x47) su fondo scaccato abbellisce la c.95r, anch'essa mirabilmente incorniciata. L'imagine di S. *Caterina con la ruota del martirio* è a c. 112v (mm. 40x40). A c.118r una miniatura di mm. 45x53: la *Trinità; Monaci e Suore recitanti le preghiere per i defunti* sono raffigurati alla c.124r (mm. 45x53); *Santi risorti nel Giudizio universale alla presenza di Cristo e della Vergine in trono* costituiscono il soggetto di una miniatura di mm. 67x69 alla c.131r, e l'*Ultima cena* (col particolare di S. Giovanni che poggia la testa sul petto di Gesù) (mm. 63x70) è a c.135v. *La Vergine col Bambino* (la Vergine è in trono ed ha in mano una melagrana aperta (mm. 46x50) è a c.148r. E ancora vediamo: la *Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta* (mm. 45x50), a c.154r: deliziosa miniatura anch'essa, seguita da quella rappresentante S. *Anna, la Madonna e il Bambino* (rappresentazione teologicamente rara) (mm. 36x47), che ammirasi a c.19Iv. Trionfa a c.214r., entro cornice dorata, in una miniatura di mm. 70x73, la figura di S. *Giorgio che uccide il drago per difendere la figlia del Re di Lydia,* avente nello sfondo una città con torri e marina. E ancora: la *Maternità di Maria seduta in trono nel celeste vireto* (mm.57x53) (notevole che il Bambino, a differenza della Vergine, ha il nimbo crucigero, a significare la divinitá), a c.265r, la *Deposizione* (anche qui il Cristo di cui attrae particolare attenzione la rigidezza cadaverica, ha il nimbo crucigero, mentre la Vergine lo ha semplice su foglia d'oro: sullo sfondo scorgonsi le Croci del Golgota), di mm. 47x47, a c.287v; la figurazione della *Vergine dei sette gaudii* (in contrapposizione alla « Vergine dei sette dolori »), è a c.295v, in una miniatura di mm. 47x46. La *Presentazione di Maria fanciulla al sommo sacerdote del Tempio di Gerusalemme da parte di S. Anna e di S. Gioacchino* è miniata a c. 299v (mm. 50x48) e le *Insegne della Passione di Gesù* (Croce, lancia, corona, spugna) rappresentò il miniatore alla c.307v.

Gareggiano nel rendere bello il manoscritto le cornici ricche e delicate, con varietà di elementi floreali, zoomorfi e antropomorfi, con i fogliaggi di un oro dal più pacato tono, e con pavoni e coniglietti e putti, anche in bizzarri atteggiamenti, che affiorano sui seminati dei fondi armonicamente composti. In margini interni, e sovente anche esterni, la grazia di delicati fregi sulla nitida

pergamena dà serena letizia all'occhio. Accessori questi d'altronde che, se fossero meno belli, non starebbero degnamente nel manoscritto, in cui le sopracitate scene uniscono alla mirabile ispirazione e alla frequente originalità degli argomenti — tradotti sulla pergamena da mani di veri artisti — gamme di colori delicati e intonati, che fanno da sfondo o rifulgono nei panneggiamenti.

Gli studiosi dell'arte della miniatura che hanno potuto finora dare uno sguardo al manoscritto (primo il Conte Riccardo Filangieri, la cui relazione ne ha messo in evidenza tale i pregi, da incoraggiare gli sforzi fatti per restituirlo all'Italia), sono ansiosi di approfondire l'esame del cimelio; e già concordano nello scorgervi almeno due mani, l'una di più perfezionata scuola, l'altra meno audace e più legata alle tradizioni del tempo e del luogo in cui fu esemplato.

E' noto che i miniatori attivi a Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo furono Alfonso da Cordova e Cola Rabicano (2); ma tal cognizione non concorre a rendere meno ardua la ricerca in merito al nostro manoscritto. Più nomi di artisti e di scuole sono affiorati, infatti, sulle labbra di coloro che hanno sfogliato il manoscritto con gioia dell'intelletto e vivo appagamento artistico: si è pensato a Matteo Felice e a Cristoforo Maiorana e al movimento della pittura nella cerchia del Colantonio; si è parlato di evidente eclettismo caratteristico nella miniatura napoletana del tempo, e di influssi, se non di pretta arte francese, specie in alcune miniature; mentre dinanzi ad altre qualcuno si è soffermato a notare influssi catalani e fiamminghi; scorgendosi in altre ancora caratteri dell'arte toscana, veneta e ferrarese. Appare comunque fondata l'ipotesi che l'esame di questo manoscritto possa portare luce nuova, e condurre a definitivi studi sull'arte della miniatura alla corte di un Re che fu così amante del libro: in questa città, dove l'arte pittorica potè in ogni secolo particolarmente fiorire, se bellezze naturali e colori smaglianti di mare e di cielo, vivificati dalla loro varietà e armonica tonalità, han parlato e parlano efficaci all'umana ispirazione.

Il « Libro d'Ore » di Alfonso d'Aragona si presterà anche allo studio dei rapporti tra l'arte pittorica e quella della miniatura a Napoli. Per limitarci ad un esempio, il *San Giorgio*, una delle più belle miniature del manoscritto, e che nel suo sfondo fa pensare all'arte fiamminga, ricorda un passo, riferentesi al Colantonio, della nota lettera del Summonte a Marco Antonio Michiel, sulle arti figurative a Napoli (3).

A proposito della datazione del manoscritto, che porta nell'explicit « I A. CVRLVS DIVI ALFONSI REGIS IVSSV EXCRIPSIT FELICITER », e che fu poi del Re Ferdinando I, è da osservare che, se i codici esemplati dal Curlo debbono attribuirsi al quadriennio 1455-1458 (4), potrebbero forse alla fornitura della materia scrittoria per il nostro « Libro d'Ore » riferirsi le due seguenti cedole della Cancelleria aragonese: 1455. 28 agosto. « *Item doni a messer Jaume Torres della libreria del Senyor Rey VI duc. per comprar pergamins per fer unes Ores per el dit Senyor, present Prats* ». 1455 agosto: « *A messer Jacme*

Torres dela libreria del Senyor Rey per comprar pergamins necessaris per unes Ores que fa scrivre per el dit Senyor VI duc. ».

L'appartenenza del manoscritto a Ferdinando I resulta dal contenuto delle carte che precedono e che seguono il testo. Alla preghiera che leggesi nel foglio Iv « *Jesu obscurentur oculi inimicorum meorum ne videant...* » segue a c.2r, l'implorazione: « *(D)eus omnipotens Pater et Filius et Spiritus Sanctus da mihi famulo tuo Ferdinando victoriam contra inimicos meos ut non possint mihi resistere nocere vel contradicere: sed virtus eorum et consilium sit in bonum...* ». Preghiera questa che, con qualche variante, trovasi anche nel testo del manoscritto con l'implorazione in favore di Alfonso: « *... da mihi famulo tuo Alfonso...* ».

Alla fine del manoscritto, dopo la sottoscrizione, della stessa mano che ha vergato i primi sei fogli, con inchiostro scolorito, è scritta la preghiera: « *(O)bsecro te beate Sebastiane quia magna est fides tua intercede pro nobis...* ».

Queste carte aggiunte possono anche darci elementi utili per la datazione del manoscritto: infatti in esse si parla della peste e della fine di detto flagello (e noi sappiamo che la peste, in riferimento al periodo che può interessare il nostro manoscritto, afflisse Napoli nel 1459 — anno peraltro nel quale lo « scriptor » che ha sottoscritto il codice si rifugiò a Massa, proprio per il timore del contagio — e nel 1493) (5); e nella seconda di dette carte al margine superiore è scritto da altra mano « 1494 morì » (nel 1494 morì Ferdinando I).

Il manoscritto è di ottima conservazione: perfetta sarebbe se non ne mancassero complessivamente 4 carte (6).

La legatura appare posteriore: è in marocchino rosso ed è ritenuta della fine del secolo XVI; ha nastri intrecciati in armoniche volute su fondo punteggiato d'oro. Il « superlibros » non è completo (7). Il taglio, per il quale il manoscritto è stato leggermente smarginato (8), è dorato e colorato: nel concavo si scorge il cartoccio di uno stemma che, ad esame più attento, potrebbe forse essere identificato. All'interno del piatto anteriore, l'ex libris del Principe di Torella.

Data l'importanza del nostro manoscritto anche dal punto di vista storico, non sarà inutile ricordare qualche dato biografico del copista Curlo. Questi fu uomo di lettere e il suo curriculum è tracciato dal Minieri Riccio nelle « Biografie degli Accademici Alfonsini: « Era Jacopo di Antonio Curulo di Spezia (9). Lavoro aveva cercato a Firenze nel 1423 ed a Roma nel 1425. Giunse a Napoli seguito dalla figlia, non avendo mezzi sufficienti alle sue necessità. Il Re con premura e bontà lo accolse, come dice egli stesso nell'epistola a Ferdinando che precede la sua « Epitome del commento di Donato a Terenzio »... Volle che rimanesse alla sua corte, affidandogli nel 1455 una missione per Genova e incaricandolo di compiere alcun'opera e di trascrivere volumi per la sua Biblioteca... ».

Nel 1446, o come vuole il Minieri Riccio, nel 1445 (10), il Re gli aveva assegnato lo stipendio annuo di 300 ducati, nominandolo Scrittore della Biblioteca e da quell'anno egli legò il suo nome, s'intende « jussu regis », al codice dei cinque libri della « Retorica » di Giorgio da Trebisonda, che è nella Biblioteca del Seminario di Siracusa, a questo nostro « Officium » per uso di Alfonso, all'« Epitome di Giustino » conservato nella Nazionale di Parigi ed al Vegezio (« De disciplina militari ») che è nella Bodlejana di Oxford.

Da Alfonso il Curlo fu stimato come uomo dotto, oltre che come copista; sì che egli stesso ricorda, a proposito della sua « Epitome Donati ad Terentium » riferendosi al Re: « ... *iniunxit mihi ut id in vocabolarii modum et forman quandam redigerem...* ». Questo lessico fu finito, morto Alfonso, a Massa, e venne dal Curlo dedicato a Ferdinando. L'anno della sua morte si ignora.

E' da supporre che il nostro « Libro d'Ore » sia stato anche di proprietà di Alfonso II, del cui amore ai libri si hanno non poche testimonianze (11). A tale appartenenza dovremmo pensare per provare l'autenticità della notizia data dal Capasso e accettata dal Mazzatinti, per i quali questo manoscritto fu nella Biblioteca del Convento di Monteoliveto di Napoli.

Gli storici di cose napoletane parlano di codici della Biblioteca aragonese che, già in possesso di re Alfonso II, passarono, alla sua fuga da Napoli, nella Biblioteca di detto Convento dei Benedettini. A questi invero era assai legato il sovrano, sì che le cronache dei suoi tempi, le quali ce lo fan trovare nei lussuosi festini nelle ville edificate proprio per suo volere e « tanto dedito alla fabrica — scrive il Summonte — e cupido di fare cose grandi », talvolta lo ricordano « a mangiare con li monaci di Santo Severino et de Sancto Benedicto de Monteoliveto, per il desiderio di intendere cose Sancte ». La prova più evidente dell'attaccamento di Alfonso II agli Olivetani è data del resto dall'avere egli finito la sua vita nel Convento olivetano di Mazara in Sicilia, dove vestì l'abito di detto Ordine.

La Biblioteca di Monteoliveto di Napoli ha la sua storia. Abbastanza ricca di manoscritti e più di libri a stampa, ebbe nel secolo XVII opera rinnovatrice: elegante nella sua pregevole scaffalatura (quella che oggi è vanto della grande sala della Biblioteca Universitaria) aperta al pubblico e visitata da insigni studiosi, ebbe però ad attraversare tristi vicende. Qualche asportazione fu in essa perpetrata; non fu immune da spoliazioni e subì, nel 1799, grave saccheggio. La soppressione dell'Ordine provocò successivamente il passaggio della sua suppellettile alle Biblioteche governative napoletane. Della Biblioteca Nazionale, tra l'altro, entrarono a far parte i 12 manoscritti aragonesi che secondo il Miola erano fino al 1883 i soli da noi posseduti (12).

L'ansia di riconquistare quanto possibile del ricco patrimonio della Biblioteca aragonese ha sempre animato i Bibliotecari della Nazionale di Napoli. Così Alfonso Miola fu felice quando potè far noto di avere identificato nella nostra raccolta di manoscritti un altro codice di provenienza aragonese, cioè

la « Vita dei SS. Padri », trascritta da Jacobus Laurentianus, e potè descrivere il quattordicesimo codice già della Biblioteca dei Re d'Aragona che era venuto a far parte del patrimonio della Nazionale nel 1895: il « De bello gallico » di Cesare volgarizzato da Pietro Candido Decembrio (13). Un altro manoscritto aragonese fu recuperato dopo la guerra 1914-18 col gruppo degli ex viennesi (14): è il « Commento del Trionfo della fama » di Francesco Petrarca, di Jacopo Poggio, non citato dal Mazzatinti.

A me la sorte ha concesso di vedere assicurato a questa Biblioteca, oltrecchè il cimelio cui il presente scritto si riferisce, anche un altro manoscritto aragonese. Nel 1947 fu infatti possibile l'acquisto, a spese del Ministero della Pubblica Istruzione, di un piccolo « Libro d'Ore », non in ottimo stato di conservazione, specie per la smarginatura, ma comunque avente il suo valore. Le sue miniature sono state attribuite a Cristoforo Maiorana (15).

Il recente acquisto del « Libro di preghiere » di Alfonso il Magnanimo ha un particolare significato: questo manoscritto viene ad essere, del gruppo degli aragonesi da noi posseduti, il più prezioso ed il più antico.

Non documentata, ma attestata dai bibliografi, la sua appartenenza alla Biblioteca di Monteoliveto, lo sappiamo poi di proprietà del Principe di Torella, la cui Biblioteca fu ricchissima, fino al suo smembramento seguito alla vendita che ne fu fatta a Parigi nel 1896 (16).

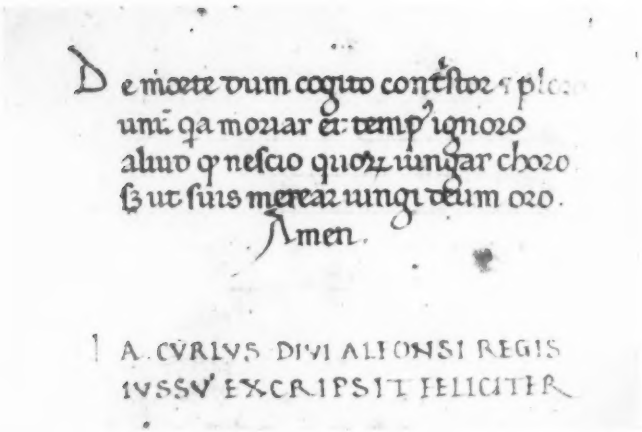
In tale vendita il manoscritto dovette passare, come ritiene l'ultimo possessore, alla notissima famiglia Maxwell Stirling, la cui collezione famosa di opere d'arte fu costituita durante la seconda metà del secolo passato. Alienato da John Maxwell Stirling, il manoscritto passò, a Londra, in proprietà del Signor Heinrich Eisemann, uno dei maggiori intenditori di libri e di manoscritti; il quale, misurata l'eccezionale importanza di questo « Libro d'Ore », ne dava notizia al Signor Leonardo Lapiccirella, proprietario della omonima « Libreria antiquaria » in Firenze. La segnalazione del Signor Eisemann era di notevole rilevanza, giacchè del prezioso manoscritto da molti anni non si aveva più notizai. Invano lo aveva ricercato Tammaro De Marinis, il quale nella sua opera che ormai fa testo nel settore degli studi bibliografici aragonesi, si limitava a ripeter quanto aveva scritto il Mazzatinti (17), dichiarando disperso detto cimelio (18). Trasmessa intanto al De Marinis dal Lapiccirella la notizia del ritrovamento, il bibliografo si mostrò scettico, fino a che non ebbe visto il manoscritto. Esaminatolo, ad una prima segnalazione che ebbe a farmene, faceva seguire una lettera nella quale mi scriveva: « L'ornamentazione del manoscritto è di inusitata ricchezza e non ne conosco altri così abbondantemente miniati »; e, persuaso che la sede del cimelio dovesse essere Napoli, insisteva: « Vale proprio la pena ch'Ella lo veda, e che si procuri i mezzi per acquistarlo ». Nulla fu tralasciato, da parte nostra, perchè lo scopo fosse raggiunto.

Così il cimelio potè tornare a Napoli, e nel modo più simbolicamente felice, ad espressione di illuminato mecenatismo.

Il Libro d'ore di Alfonso I di Aragona (c. 20r)

Il Libro d'ore di Alfonso I di Aragona (c. 136r)

Il Libro d'ore di Alfonso I di Aragona (c. 265r)


De morte vnum cognoco constanter
unum qa moriar et tempus ignoro
aliud q nescio quor iungar choro
ut suis merear iungi deum oro.
Amen.

A. CVRIVS DIVI ALFONSI REGIS
IVSSV EXCRIPSIT FELICITER

Il Libro d'ore di Alfonso I di Aragona
(carta con la sottoscrizione)

Col patrocinio animatore dell'on. Pietro Campilli, Enti finanziari, le cui sorti sono rette da uomini solleciti anche della vita culturale del Paese (Raffaele Mattioli, Ivo Vanzi, Giuseppe Cenzato, Stanislao Fusco, con al fianco il Presidente dell'Amministrazione Provinciale Piegari ed il Sindaco Lauro) acquistarono il manoscritto per restituirlo, con gesto della più significativa italianità, all'Italia e a Napoli.

E, per concludere, l'enunciazione del contenuto del manoscritto (19):

Esso contiene i seguenti Offici: *Officio della Vergine* (comincia acefalo a c.9r e finisce a c.54r); *Salmi di David o Penitenziali* (c.55r - 62v); *Litanie dei Santi* (c.63r - 69v); *Officio della Passione* (c.69v - 83v); *Officio dello Spirito Santo* (c.84r - 94v); *Officio della Beata Maria Maddalena* (c.95r - 112r); *Officio di S. Caterina d'Alessandria* (c.112v - 117v); *Officio della SS. Trinità* (c.118r - 123v); *Officio dei Morti* (c.124r - 130v); *Officio di tutti i Santi* (c.131r - 135r); *Officio del Corpo di Cristo* (di S. Tommaso), che comincia da c.135v; *Preghiere della Passione* (fin a c.147v); *Officio della Vergine* (c.148r - 191r); *Officio dell'Immacolata* (c.191v - 213v); *Officio di San Giorgio* (c.214r - 264v); e le seguenti Messe: *Messa della Beata e Gloriossima Vergine Maria* (c.265r - 284r); *Messa dei dolori della Vergine* (c.284r - 287r);*Messa delle Cinque Piaghe di Cristo, a Papa Johanne XII edita* (c.287v - 295r); *Messa dei Sette Gaudii della Vergine* (c.295v - 299r). Seguono, sino alla fine del manoscritto, orazioni in prosa e in versi, in gran parte rivolte alla Madonna.

Degli Inni contenuti nel codice, parte sono identificabili sulle basi dello Chevalier (« Repertorium himnologicum »); altri non ho potuto identificare come notoriamente editi.

L'esame del manoscritto rivela la sua importanza anche dal punto di vista della storia della liturgia.

Alcuni dei numerosi *Offici* sono del tutto completi, con notevoli e sostanziali varianti con simili manoscritti coevi, e hanno elementi che non sono più nel Testo attuale. Il manoscritto contiene, come già detto, tre Messe ed un numero di preghiere eccezionale per un « Libro d'Ore »: di molte di esse è indicato il Pontefice che le indulgenziò.

Dalle rubriche di alcune preghiere risultano caratteristiche indulgenze come quella di 200 giorni per ciascun defunto seppellito nel Cimitero che viene visitato dal fedele recitando apposita prece. Altre preghiere interessano anche perchè caratteristiche del modo di pensare del tempo in cui il manoscritto fu esemplato e sono espressioni talvolta di opinioni popolari del tutto estranee alla liturgia ufficiale della Chiesa Cattolica.

Elementi di carattere liturgico convergono inoltre a convalidare la datazione del manoscritto: ad esempio, la mancanza del *Dies Irae* nella Messa dei Morti, che, come noto, non apparve ufficialmente se non nel Messale romano del 1493.

Dell'importanza che un Libro di preghiere come questo doveva avere, per le pratiche religiose del Re, possono far fede i seguenti passi della « Vita di Alfonso » scritta da Vespasiano da Bisticci (20): ... « *diceva ogni dì del continovo l'Ufficio del Signore, addimostrando una devotissima mente; e ogni notte non mancava mai che non si levasse a dire l'Ufficio, e istava ginocchioni per lungo ispazio; e questo osservò sempre tutto il tempo che visse* ». E ancora: « ... *tutte le vigilie del Signore digiunava, e ogni mattina udiva tre messe, e diceva del continovo l'ufficio di nostra Donna, con molte orazioni e altre sua divozioni, e ogni notte si levava a dir matutino e certe orazioni, come nel principio abbiamo detto* ».

Altro elemento che dà suggestività a questo « Libro d'Ore » è il frequente ricorso, nel testo delle preghiere, del nome del Sovrano (21).

Può osservarsi inoltre che detta raccolta di preci è anche testimonianza della particolare devozione di Re Alfonso per alcuni Santi.

Spiccato carattere di napoletanità al manoscritto dà poi la trascrizione in esso di due preghiere di S. Tommaso d'Aquino al Crocifisso (l'una delle quali, che porta nella rubrica l'indicazione « in Sancto Dominico neapoli » non trovo tra le edite), nonchè dell'*Officio della Passione*, allo stesso S. Tomaso attribuito.

L'orazione con cui il manoscritto si chiude è in versi (ai ff. 450 - 456). Trattasi di lunghissimi brani con varianti della « *Visio quam vidit Beatus Bernhardus in visione et intitulatur Contentio anime et corporis, edita, ut dicitur, a dicto Beato Bernhardo* » e dei ritmi « *De contemptu seculi* » che seguono la « *Visio* » nel Cod. Cass. CCVII (22).

La Biblioteca Nazionale di Napoli, che vede così arricchito il proprio patrimonio con l'acquisto in suo favore dell'insigne cimelio aragonese, dà atto all'alto significato che questo arricchimento assume non solo dal punto di vista intrinseco del valore del pezzo e per il suo pregio artistico, ma anche per la importanza storica derivante sia dalla sua origine e dalla sua provenienza, che dal modo con cui è avvenuta la restituzione alla sua Città.

Questo bellissimo manoscritto che dovette essere nella sede di Castelnuovo dove Giannozzo Manetti ammirava « lo studio » di Re Alfonso, da cui si godeva la vista del mare, o in quella di Castelcapuano, dove Marin Sanuto vide i volumi disposti sui tavoli coperti di tappeti con rilegature magnifiche « di seda e d'oro con li zoli d'argento indorati » e, « benissimo aminiati », « la Bibbia, Tito Livio e Petrarca... » (23), oggi, dinanzi allo stesso mare, è gelosamente conservato, in una delle grandiose sale del Palazzo dei Re che soggiornarono a Napoli, circondato da altri manoscritti che dovettero essergli vicini fra le ricchezze bibliografiche aragonesi.

Possono storiche vicende abbattersi sui popoli, ma almeno alcune delle testimonianze della vita più elevata sono destinate a sopravvivere e ad essere

esaltate, finchè ai valori intellettuali come a faro si miri, anche in procellosi cammini imposti dalla storia.

Documentazione mirabile ne costituisce questo cimelio, il quale, col suo ritorno a Napoli, ha offerto evidente prova della persistente considerazione delle gloriose tradizioni culturali e artistiche di un Paese, quali presupposti sicuri per le sue fortune.

GUERRIERA GUERRIERI

NOTE

(1) I biografi di Alfonso I, tra i quali il Panormita (*De dictis et factis Alphonsi Regis*) e Bartolomeo Facio (*De Rebus gestis ab Alphonso...*) ci hanno tramandato testimonianza dell'amore che quel Sovrano aveva per i libri: amore che giunse a tanto da fargli scegliere per emblema un libro aperto. Nei saccheggi delle città ordinava che fossero salvati i libri e niun dono gli si poteva fare, che fossegli più accetto di essi. Diceva che i migliori consiglieri erano i morti cioè i libri, « i cui avvisi non sono mai dettati dal timore o dall'adulazione ». Da una lettera del Curlo apprendiamo che Alfonso era solito intrattenersi ogni giorno nella sua biblioteca e assistere alle lezioni del Panormita. Colui che sottoscrisse il nostro « Libro d'Ore » più di ogni altro storico mise in evidenza la bibliofilia e il mecenatismo di Alfonso I.

Per tutte le notizie più aggiornate sulla bibliofilia e la Biblioteca dei Re d'Aragona, oltrecchè per particolare documentazione che riferisco nel presente articolo, rimando alla monumentale opera di TAMMARO DE MARINIS, *La Biblioteca Napoletana dei re d'Aragona*, Milano, 1949-1952.

(2) Cfr. DE MARINIS T., op. cit., vol. I, pp. 145 sgg.

(3) « Fo in costui (nel Colantonio) una gran dextrezza in imitar quel che volea; la qual imitazione ipso aveva tutta convertita in le cose di Fiandra, che allora sole erano in prezzo... Similmente fe' dell'imagine di San Georgio, che venne pure da Fiandra, in tabula, in spacio di circa doi palmi e mezzo per banda delle quattro: opera assai laudata, dove si vede lo cavalero tutto inclinato incumbensque penitus in hastam, la qual ipso avea fixa nella bocca del dragone, e la punta, passata tutta in dentro, non avea da passare se non la pelle, che, già gonfiata, facea una certa borsa in fora. Era ad vedere il bon cavalero tanto dato avanti e sforzato contro il dragone, che la gamba dextra si vedea quasi fora della staffa e ipso già scosso dalla sella. In la sinistra gamba riverberava la imagine del dragone, così ben rappresentata in la luce delle arme come in vetro di specchio. In lo arcione della sella apparea una certa ruggia, la quale, in quel campo lucido di ferro, si mostrava molto evidente. Insomma lo bon Colantonio la contrafece tutta questa pittura, di modo che non si discernea la sua da l'archetipo se non in un albero, che in quella era di róvola e in questa costui al bel studio lo volse fare di castagno. Questo tale ritratto adesso è in Napoli in la guardarobba della illustrissima signora duchessa di Milano... » (Cfr. il testo della lettera del Summonte nel volume di FAUSTO NICOLINI, *L'arte napoletana del Rinascimento...*, Napoli, Ricciardi, 1925, pp. 161-162).

(4) I manoscritti attribuiti al Curlo e indicati dal De Marinis sono i seguenti: CICERONE, *Bruto*, scritto a Firenze nel 1423; CICERONE, *De oratore*, esemplato a Roma nel 1425 (ambedue oggi nella « Laurenziana »: cfr. *Bandini*, II, 510 e 519); PANORMITA, *De dictis et factis Alphonsi Regis* (v. SABBADINI, *Biografia dell'Aurispa*, p. 169), copiato nel 1455, dichiarato disperso; JUSTINUS, *Epitome in libris Trogi Pompeii* (cfr. DE MARINIS, op. cit., vol. II, p. 89); TRAPEZUNTIUS, *Rhetorica* (cfr. DE MARINIS, op. cit., vol. II, p. 77); VEGETIUS, *De disciplina militari* (cfr. DE MARINIS, op. cit., vol. II, p. 171 e 328). Gli ultimi tre sarebbero stati, come il nostro « Libro d'Ore », scritti prima del 1558; al 1559 risa-

lirebbe l'originale dell'opera del Curlo stesso *Epitome Donati ad Terentium* (descritto dal MINIERI RICCIO che lo possedette, in « Rendic. delle tornate dell'Accademia Pontaniana », Napoli, 1861, pp. 188-193, ora dichiarato disperso. Cfr. DE MARINIS, op. cit., vol. II, p. 57).

(5) Cfr. i documenti n. 223, 372, 546, riportati dal TRINCHERA, *Codice Aragonese*, Napoli, 1864-1874.

(6) Le carte mancanti sono: due al principio (non sappiamo se ambedue dal manoscritto originale o se una dal manoscritto originale e una dalle cc. che precedono il testo); una tra c. 38 e c. 39; una da c. 140 a c. 142. Almeno una, al principio dovette scomparire dopo la descrizione fattane dal Capasso (Cfr. FILANGIERI G., *Documenti per la storia le arti e le industrie nelle Provincie napoletane*, Napoli, 1883, vol. I, p. VI).

(7) Il superlibros è posteriore anche per la qualità dell'oro ivi adoperato. E' un ovale chiuso da un cartoccetto e dal quale si elevano in cornice due cornucopie con fiori, e da esse escon fuori due puttini che sostengono la parte superiore: tra due cartocci una testa di animale dalle lunghe corna che si ripiegano nell'interno. E' visibile su tutta la legatura uno strato di vernice che ha modificato il suo colore originale. Sull'interno del piatto posteriore è traccia di carta stampata, incollata.

(8) Cfr. le note marginali delle cc. 31r e 391r. Oltre le citate aggiunte che sono ai margini esterni, è da notare anche quella al margine inferiore della c. 30r, contenente una preghiera voluta aggiungere nel testo dopo la riga 9.

(9) Cfr. ROSSI G., *Della famiglia e della patria dell'umanista Giacomo Curlo*, in « Giornale araldico », settembre 1895.

(10) Nelle « Biografie degli Accademici Alfonsini detti poi Pontaniani dal 1442 al 1543 », pp. 369-388.

(11) Cfr. anche le *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria* (1484-1491) di JOAMPIERO DI LEOSTELLO, pubblicate nel già citato primo volume dell'opera del Filangieri.

(12) I manoscritti di provenienza aragonese indicati da Alfonso Micla come esistenti nella Nazionale di Napoli nel 1883 erano in numero di 12: COLUMELLA, PALLADIO e CATONE, *De re rustica* (Divo Fernando Regi Aragonio Joanrinaldus Mennius Millesimo Quadringentesimo LXXXVIII quod bene vortat transcripsit), ms. V.A. 5; PLUTARCO, *Sentenze*, volgarizzate da Giov. Albino e dedic. a Ferdinando (Jon. Rainaldus exscripsit), ms. XII E. 34; S. TOMMASO, *Commento al IV libro delle Sentenze*, (scriptore Petro Burdegalensi fecit anno salutis Mill. CCCC. LXXXIIII, IIII non. septembris), ms. VII B. 4; *Vita di S. Giovanni Battista*, ms. XIII F. 24; S. CIPRIANO, *Epistole* (ms. VI C. 4); *Bibbia alfonsina* (con bollo della Biblioteca degli Olivetani), ms. VI AA. 20-21; *Mammotrectus in Bibliam fratris Marchisini* (con bollo degli Olivetani e già appartenuto al Minieri Riccio), ms. XV E. 36; S. GREGORIO, *Homiliae XIII* (con bollo degli Olivetani), ms. XV F. 83; *Regis Alfonsi Regestum iustice primum anni MCCCCLVIII* (già presso gli Olivetani, cfr. MONTFAUCON, I, 230), ms. XIV A. 24; *Libro della disciplina dei cavalli* di ANTONELLO SCILLA (ms. VIII D. 69); *... tutti li articuli et ordinatione dell'Ordine del Toson d'Oro* (ms. XIV D. 20); CELSUS, *Opera* (ms. V. A. 10-*bis*).

Il De Marinis pone fra gli « aragonesi » anche un *Breviarium* (ms. I B. 26).

(13) Cfr. MIOLA A., *Nuove notizie di codici aragonesi*, in « Bollettino del bibliofilo », genn.-aprile 1921, pp. 90-92.

(14) Cfr. MARTINI E., *Sui codici napoletani restituiti dall'Austria*, Napoli, 1924 (Estr. dagli « Atti della R. Accademia Arch. Lett. Belle Arti », N.S., vol. IX, 1924).

(15) A proposito di questo manoscritto il DE MARINIS (op. cit., vol. I, p. 153) così scrive: « Nello scudo l'arme non vi fu dipinta, tuttavia è difficile non cedere alla tentazione di identificare tal manoscritto con quello ricordato nel documento 746: il nostro ebbe il 19 giugno 1489 poco più di quattro ducati "per miniatura de un libro nomine ores de la senyora reyna". Il ms. fu consegnato a Pier Antonio Sanese, custode dei libri del duca di Calabria, e possiamo supporre che fu costui a regalarlo alla regina Giovanna, sua matrigna. Oltre che del frontespizio miniato questo codice è arricchito da alcune miniature su fondo purpureo, imitanti quelle che ornano il "Pontano" della Biblioteca Vaticana » (descr. dal DE MARINIS stesso nel vol. II, p. 13, tav. 20).

(16) *Catalogue de la Bibliothèque de S.E. le Prince Torella Caracciolo*, Paris, 1896 (catalogo che non mi è stato possibile vedere).

La ricchezza della Biblioteca del Principe di Torella è ben nota. Aveva manoscritti pregevolissimi di cui ricordansi poesie del Tasso. Da essa proviene anche il testo del *Tristano Caracciolo* copiato da Costantino Grimaldi per il Muratori (Rer. ital. XXII).

(17) Il Mazzatinti (*La biblioteca dei Re d'Aragona*, Rocca S. Casciano, 1896) lo dice « ora bell'ornamento della libreria del Principe di Torella », e, a p. 168 (n. 584) così lo descrive: « Membr. in 4° sec. XV. Le cc. non sono numerate. Nel recto della c. 7 è lo stemma aragonese. Le miniature sono finemente eseguite. Deriva dal Monastero di Monteoliveto e ne ha fatto cenno il Filangieri », op. cit., p. VI.

[*Horae Alphonsi I*], A fol. 2 è la seguente *Oratio*: « Deus omnipotens... da mihi famulo tuo Ferdinando victoriam contra inimicos meos ut non possint mihi resistere nocere et contradicere, sed virtus eorum et consilium sit in bonum. Deus Jacob, Deus omnium bene viventium libera me famulum tuum Ferdinandum de omnibus peccatis meis... ».

Nel penultimo fol. è scr. in lettere maiuscole: « I(acobus) A(ntonius) Curlus Divi Alphonsi Regis iussu exscripsit feliciter ».

(18) Cfr. De Marinis T., op. cit., vol. I, pp. 14-15.

(19) Do qui più particolari notizie relative al contenuto del manoscritto:

C. Ir. 1405 MCCCCV V ↄ ↄ ↄ ↄM c. Iv Inc.: *Jesu obscurentur...*, c. 2r (al marg. super.) 1494 *mori*. Inc. *(D)eus omnipotens... da mihi... famulo tuo ferdinando victoriam...* c. 3r (della stessa scrittura, ma non di seguito alla precedente pagina) *Quoniam dominus excelsus terribilis rex magnus super omnem terram...*, c. 4r (le ultime 6 righe dello stesso carattere, ma di maggiori dimensioni) *(L)ignum .T. in quo filii dei sanati...* (preghiera a S. Sebastiano affinchè liberi dalla peste) *(S)ancte sebastiane miles beatissime...*, c. 4v fin.: *animas viventium thethagramaton*, c. 5r Com.: *fratrem tuum. Ita brachium...*, 5v fin.: *quia*, c. 6r *nesciunt quid faciunt*, c. 7 (9 della num. esistente) *...venite adoremus et procidamus ante Deum...* Mancano al principio del testo parte dell'Invitatorio e la prima parte del Salmo 94 (Venite exultemus Domino), c. 20r Com.: « Ad laudes », c. 27v fin. « Ad laudes »; c. 28r Com.: « Ad primam », c. 30v Com.: « Ad tertiam », c. 33v Com.: « Ad sextam », c. 36v Com.: « Ad nonam », c. 39r Com.: « Ad vesperas », c. 42v fin.: « Ad vesperas ». Mancano tra c. 38 e c. 39 il principio del I Vespro dalle parole della prima parte delle due antifone « Dum esset Rex in accubitu suo », che segue il I Salmo (Salmo 109) (Duxit Dominus Domino meo), c. 43r Com.: « Ad Completorium ». Da c. 46r a 54r variazioni liturgiche dell'Officio della Madonna relative al « Commune Festorum Beatae Mariae Virginis ». Da c. 55r a 62v « Salmi » penit., da c. 62v a 69v « Litanie dei Santi », c. 69v Incipit rubricato dell'« Officium Sanctissimae Passionis Christi », c. 70r Com. l'« Officium », c. 83v Explicit rubricato dello « Officium Sacratissimae Passionis Christi », c. 84r *Incipit Officium Spiritus Sancti*, c. 90r Explicit del « Commune » di detto « Officium », c. 90v *Incipit Officium de Spiritu Sancto quod edidit PP. Johannes XXII et dedit indulgentiam trium milium dierum et septem quadragenarum pro die quolibet dicentibus ipsum*, c. 94v termina detto « Officium », c. 95r Incipit *Officium beate marie magdalene*, c. 112v Incipit *Officium beate uirginis catherine*, a c. II7v termina detto « Officium », c. 118r *In die dominica officium sanctissime trinitatis*, a c. 123v termina detto « Officium », c. 124v *Die lune officium mortuorum*, c. 131r *Die mercuri officium omnium sanctorum*, c. 135r termina l'Officio dei Santi e c'è la rubrica del *Die iouis Incipit officium corporis christi* (questo « Officium » è di S. Tommaso), c. 135v *Domine labia mea aperies et os meum annuntiabit laudem tuam*, c. 136r « Ad primam », c. 137r « Ad tertiam », c. 138r « Ad sextam », c. 139v « Ad vesperas », c. 140r « Ad completorium ». Manca la c. 141 (numeraz. interrotta; la c. 140v termina *Qui uivis et* e la c. seguente che dovrebbe cominciare: *regnas in secula...*, comincia invece: *ora matutina a notis discipulis*. Manca il « Matutino » dell'« Officium Passionis », del quale a c. 142r è fine delle « Laudes », a c. 142v « Ad primam », a c. 143r « Ad tertiam », a c. 144r « Ad sextam », a c. 144v « Ad nonam », a c. 145v « Ad vesperas », a c. 146r « Ad completorium », a c. 147v finisce l'« Officio della Passione », a c. 148r *Die sabhati officium gloriose virginis marie*, a c. 154r *Incipit officium salutationis uirginis marie ad helisabeth* (questo « Officio », per la sua importanza, non comincia col « matutino », ma è preceduto dai primi « Vespri ». Questi primi « Vespri » hanno per esteso i cinque salmi e finiscono a c. 158v, dove comincia il « matutino » con i « notturni » ed anche con tutti i salmi al completo). A c. 181r dopo il « Magnificat » vi sono le « lectiones infra hebdomadam », a c. 190r finisce l'« Officium visitationis ». Seguono le « Variationes pro nocturnis ». Questo « Officio » termina a c. 191r, a c. 191v cominciano i primi « Vespri » dell'« Officium » dell'Immacolata con l'Incipit: *In conceptione beate uirginis marie ad uesperas*. Segue l'« Officium » con tutti i salmi per esteso e le « lectiones » dei « notturni a matutino ». A c. 213r non appaiono « ad primam » e « ad nonam », perchè si tratta di « variationes ». A c. 213v è l'explicit dell'« Officio della Concezione ». A c. 214r Incipit *Officium sancti Georgii ad uesperas*. Anche qui, per l'importanza dell'« Officio » ci sono i primi « vespri ». L'Officio di S. Giorgio termina a c. 264v. A c. 265r *Missa beate et gloriosissime virginis marie*: c. 265r Introito, c. 265v Gloria, c. 266r Orationes, Epistola, c. 266v Vangelo, c. 267r Secreta, c. 267v Communio, c. 268r *Alia missa gloriosissime uirginis marie*, che finisce a c. 271r, a c. 271v comincia la « Messa dei Defunti »

(manca il « Dies irae » dopo l'Epistola, il quale non era infatti ancora entrato nell'uso ufficiale della Messa), a c. 274r *Incipit Missa beati angeli custodis,* a c. 277r finisce detta Messa, a c. 277r *Missa pro iter agentibus* che finisce a c. 280v; nella stessa c. 280v è la *Missa in festo uisitationis gloriosissime virginis marie ad helisabeth.* Questa Messa non riporta il « Sanctus », se ne dà soltanto il testo della chiusura a c. 283v. Finisce a c. 284r, dove comincia la *Missa de doloribus uirginis marie* che finisce a c. 287r. A c. 287v *Missa deuotissima quinque plagarum a papa Johanne XII edita qui concessit omnibus tam dicentibus quam audientibus eam inter ascensionem et pentecostem et qualibet die ueneris .cc. dies indulgentiarum.* Fin. a c. 295r. A c. 295v *Missa septem gaudiorum beate et gloriosissime uirginis marie.* Detta Messa termina a c. 299r. A c. 299v *Incipit Canticum gradum* (sic), il quale finisce a c. 307r. Seguono le « Orationes » che si aggiungono ai Salmi graduali. A c. 310r *pp Johannes duodecimus cunctis per cymiteria seu loca defunctorum transeuntibus subscriptam antiphonam dicentibus cum oratione dominica et aue maria tot annos indulgentiarum quot corpora ibidem sunt sepulta de thesauris ecclesie auctoritate sibi commissa concessit. pp autem innocentius deuotione ductus quibuscumque eandem antiphonam dicentibus cum eadem oratione dominica et aue maria trecentos indulgentiarum annos gratiose indulxit. papa etiam bonifacius quintus omnibus qui eandem antiphonam propalauerint uel in scriptis dederint aliis singulis uicibus ducendos indulgentiarum annos auctoritate apostolica elargitus est.* A c. 310v *Incipit uigilia domine beate uirginis marie que dicitur ob reuerentiam ipsius quandocumque uolueris deuote dicere.* Termina a c. 317r. A c. 317v *Oratio ad beatam uirginem mariam,* a c. 318r *Antiphona alma redemptoris mater quee pervia celi.* Seguono le altre « Orationes » di chiusura dell'Officio e altre orazioni alla Vergine, diverse liturgicamente dalle precedenti (cc. 319v, 320r, 322v, 333r e. v), a c. 324r precede questa rubrica: *Quicunque sequentem orationem cum pietate mentis et cordis deuotione quinquies in die dixerit sine dubio beatam uirginem mariam in fine suo letus uidebit,* a c. 324v Incipit in forma di orazione un caratteristico inno che finisce in ogni verso con la chiusa ...at o ...it o ...bus: *Te celi chorus praedicat - et tuas laudes replicat...,* a c. 326v altra orazione in versi indulgenziata da Papa Innocenzo IV: *Gaude uirgo mater christi - que per aurem concepisti...* (Chevalier, 37592), a c. 327v Orazione indulgenziata da Papa Bonifacio, a c. 328r Inno indulgenziato da Papa Celestino: *Virgo gloriosa mater pietatis - fons omnis pulchritudinis lilium castitatis,* a c. 328v Orazione indulgenziata da Papa Nicola, a c. 339r Orazione indulgenziata da Papa Innocenzo, a c. 330v Orazione preceduta da: *Sequentem orationem si quis dixerit non poterit mori sine penitentia.* Ne segue altra con la dichiarazione (a c. 330v): *si quis dixerit sequentem orationem quotidie uidebit procul dubio uirginem mariam in morte sua,* a c. 331v orazione preceduta da dichiarazione di indulgenze concesse da P. Clemente anche questa in forma di inno (*Aue mundi spes maria - aue mitis aue pia - aue mater iesu christi - tu que sola...*), a c. 333v *Sequitur oratio ad adiscendum quicquid homines uolunt,* a c. 334r *si quis dixerit sequentem orationem deuote omni die nec diabolus nec malus homo ei nocere poterit et anno obitus sui uidebit uirginem mariam,* a c. 335v *Hec oratio a papa martino facta et a toto collegio confirmata est ut quicunque eam flexis genibus semel in die dixerit antequam moriatur uidebit beatam uirginem mariam et statum quem debet habere in alio seculo,* a c. 335v *Salve mater saluatoris uas electum creatoris decus celi omnium* (Chevalier, 18050), a c. 339r *Gaude flore uirginali que honore speciali transcendis splendiferum* (Chevalier, 6810), a c. 340v Inno: *Veni vena venie vite via - veni dulcis maria spes glorie,* a c. 340v *Salutatio beate uirginis marie: Salve mater speciosa iam in celis gloriosa te laudamus* (Chevalier, II, 18052), a c. 342v *Salutatio beate uirginis: Aue cuius conceptio solemni plena gaudia celestia et terrestria noua replet letitia* (Chevalier, I, 1744), a c. 352r Salmi in lode alla Vergine. Segue un Inno (c. 355r) indulgenziato da Papa Giovanni XII: *Salue panis salutaris qui in carnem permutaris salue caro summi Dei memor esto semper mei...* A c. 356r Orazione che, recitata, secondo l'autore una volta al giorno, chi la recita non morirà « in contumacia decem praeceptorum sanctae legis », a c. 356v altra orazione: chi la recitasse non morirebbe senza contrizione e senza il ricordo dei dodici articoli « Sanctae fidei christianae, sine recordatione duodecim articulorum Sanctae fidei christianae », a c. 357r: chiunque o in carcere o *in tribulatione positus fuerit per nouem dies* (orationem dixerit) *stomacho ieiuno flexis et nudis genibus ab omni periculo liberabitur et est notandum quod si in ista oratione erraret uel cespitaret debet a capite reincipere aliter non ualeret et probatnn est Oratio b. hieronymi,* a c. 358r *oratio beati augustini,* a c. 358v due orazioni di S. Bernardo, a c. 359r dopo una orazione anonima seguono tre orazioni: a c. 361v una « ad Patrem », una « ad Filium » e una « ad Spiritum Sanctum », a c. 362r *Oratio pulcherrima et deuotissima illis specialiter uultum iuuans qui in carcere et tribulationibus constituti sunt et qui iter agunt.* E' seguita a c.366v dal Salmo che comincia «Confitemini Domino quoniam bonus », a c. 368r l'Antifona *O clauis David et sceptrum domus israel qui haperis et nemo claudit...* Dopo alcune orazioni che

cominciano a c. 368v ne segue una con la rubrica c. 370r: *quicunque infrascriptam orationem quotidie dixerit non morietur morte subitanea et quandocumque aliquis fuerit in peccatis mortalibus aut aliis pluribus peccatis circumdatus confiteatur deuote omnia peccata sua et ineffabiliter consequeretur remissionem omnium suorum peccatorum. Et si quis uelit expedire negocia sua dicat eam in principio et optime expediet et si quis desideret amorem uel aliquam gratiam habere ab aliquibus principibus uel dominis dicat hanc orationem ante eos et consequetur intentum suum. Item si est aliquo periculum ignis accipiatur aliquod uas plenum acqua et dicatur ista oratio super aquam et uas cum dicta aqua jaciatur in igne et extinguetur. Item si esset periculum in mari fiat similiter et cessabit tempestas. Item si mulier fuerit in labore pariendi dicatur ista oratio super uinum vel aquam et detur ei bibere et statim liberabitur. Et tentatus a diabolo dicat hanc orationem et liberabitur ab illa tentatione et habebit gratiam confessionis et contritionis et multas alias uirtutes que hic non scribuntur.* A c. 374r e passim trovansi tra una parola e l'altra delle croci non calligraficamente vergate. Nelle orazioni contenute in questa parte si tiene conto delle diverse parti della Passione di Cristo: così a c. 375r *Quando Jesus oravit ad patrem in monte oliveti; Quando fuit captus;* a c. 375v *Quando fuit ligatus; Quando fuit expoliatus;* a c. 376r *Quando fuit ligatus ad columnam,* a c. 376v *Quando fuit solutus a columna;* a c. 377r *Quando portat crucem,* a c. 377v *Quando ascendit scalam,* a c. 378r *Quando unum brachium fuit clavatum...,* a c. 378v *Quando pedes fuerunt clavati,* a c. 378v *Quando fuit crucifixus,* a c. 379r *Quando fuit de cruce depositus,* a c. 379v *Quando fuerint clavi a pedibus extracti,* a c. 380v *Quando fuit positus in monumento,* a c. 381r *Ad adorandam crucem.* Seguono diverse orazioni fino a c. 381v. Qui è una orazione « ad deprecandam crucem ». Seguono ancora altre orazioni delle quali trascrivo le rubriche: a c. 382v *Quicunque hanc orationem dixerit ante crucem domini nostri iesu christi in illa die non peribit neque in finem inimicus habebit animam suam,* c. 283r *Incipiunt orationes ad impetrandum consolationem de omni tribulatione et sunt dicende ante crucem domini nostri iesu christi per XXX dies semel in die et primo dicatur psalmus sequens cum gloria patri stando ante crucem deinde flexis genibus,* c. 383v *Postea surge et intuens faciem crucifixi dic istam orationem...,* c. 384r *Deinde intuens ad dexteram crucifixi dic istam orationem...,* c. 384v *Deinde respicias ad sinistram crucifixi et die istam orationem... Deinde respicias ad fixuram clauorum manum et pedum et dic...,* c. 385r *Deinde respicias ad uulnus lateris et dic...,* c. 385v *Hec oratio dicatur coram signaculo sancte crucis...,* c. 386r *In bello antequam uadas contra hostes dic sequentem orationem...,* a c. 387r *Oratio deuotissima quam fecit sanctus bernardus pro conseruatione membrorum corporalium et est dicenda de sero coram crucifixo,* c. 387v *Oratio deuota quam fecit sanctus thomas de aquino coram crucifixo in sancto dominio neapoli ad impetrandum puram confessionem et intelligentiam et sensum sacrarum scripturarum et est dicenda quolibet mane coram crucifixo.* Di detta orazione (probabilmente inedita) trascrivo anche il testo: « Deus uiuorum dominator et omnium creaturarum uisibili admixtione fecundator omnibus omnia et singulis singula pro sue retributionis facultate non pro equalitate meritorum angelorum et hominum gratie celestis largitatem recompensans effunde gratiam spiritus sancti hodie in cor meum et in animam meam et multiplica in me dona spiritus sancti corrobora in me interiorem hominem et fecunda me rore gratie tue qua angelos instruxisti. Informa me largitate qua a principio fideles tuos edocuisti ut operetur in me septiformis gratia in misericordia sancti spiritus tui et ueniat in me caritas qua de celo venisti et me ad tue confessionis gratiam ordina et conserva. Qui uiuis etc. ». *Oratio deuotissima quam fecit sanctus benedictus ad adorandam crucem die ueneris sancta et si quis dixerit eam etiam aliis diebus coram cruce non morietur illa die quando eam dixerit.* A c. 389r *Sequentem orationem fecit beatus augustinus de quinque plagis christi quam debet dici qualibet die ueneris pro conseruatione quinque sensuum,* a c. 389v *Oratio sanctissima quam fecit sanctus hilarius et quicunque eam dixerit omni mane dum surgit non morietur sine confessione,* a cc. 389v-390r *Orationem sequentem composuit sanctus Dionysius et est dicendi* (sic) *quotilie de mane et quicunque eam dixerit illa die non morietur manibus inimicorum suorum. Oratio deuotissima quam fecit sanctus gregorius dicenda antequam itur ad confessionem recordabitur omnium peccatorum suorum et eorum penitentiam congruentem et ueniam optinebit.* A c. 391r *Oratio deuotissima quam fecit sanctus augustinus et quicunque eam dixerit semel omni die non patietur lesionem corporalem ab inimicis suis,* a c. 392r *Oratio pulchra ad dominum iesum christum,* a c. 393r *Oratio ad dominum nostrum. Salutatio domini nostri iesu christi que revelata fuit sancto remigio per os domini nostri iesu christi et est magne uirtutis,* a c. 394r *Quicunque hanc orationem dixerit pro qualibet uice habet a papa gregorio indulgentiam septem annorum,* a c. 394r *Oratio deuotissima ad sudarium uultus christi quam egidius magnus composuit et dominus Io. papa XXII. c. dierum indulgentie ditauit,* a c. 395r *Ad idem oratio cum psalmo ditata uno anno et XL dierum indulgentie,* a c. 396r *Oratio quam*

fecit sanctus gregorius ad pacem habendam cum inimicis, a c. 396v *Oratio ualde bona et utilis; Oratio pulchra magne utilitatis*, a c. 397r *Alia oratio* (pro castitate), a c. 398r *Oratio ad sanctam trinitatem*, a c. 398v *Oratio sancti thome de Aquino deuote dicenda coram crucifixo*, a c. 400v *Oratio beati augustini ad iesum christum*, a c. 402v *Oratio infrascripta composita fuit a magistro petro berardo qui intrans ecclesiam maiorem salerni dum iret coram crucifixo idem uertit sibi terga qualiter flexis genibus tam diu stetit orans coram crucifixo donec ipsum exaudiuit et in pristinum est reuersus*, a c. 404r. e v. *Versus deuotissimi per angelum ad sanctum bernardum reuelati quos quicunque super se portauerit aut semel in die dixerit non peribit in aqua nec in igne nec in bello nec diabolus ei nocere poterit nec aliquis casus in eum illo die superueniet*, a c. 405r *Dicantur subscripti uersus quolibet mane deuote et non timebit hostes*, a c. 406r *Sequitur oratio generalis ad omnes sanctos apostolos*, a c. 406v *Oratio ad sanctos martyres*, a c. 407r *Oratio ad omnes sanctos confessores*, a c. 407v *Oratio ad omnes sanctos angelos. Oratio ualde deuota ad dominum*, a c. 408v *Oratio ad sanctum iohannem baptistam*, a c. 409v *Oratio ad sanctum leonardum confessorem*, a c. 410v *Oratio pro sancto sebastiano martyre*, a c. 411v *Alia oratio pro sancto sebastiano*, a c. 412r *Alia oratio pro sancto sebastiano* (è, con varianti, la stessa preghiera contenuta nell'ultima carta del manoscritto), a c. 412v *Oratio sancti christophori martyris. Oratio sancti christophori martyris*, a c. 413v *Oratio sancti blasij martyris et pontificis. Alia oratio sancti blasij*, a c. 414r *Oratio pro beato iuliano martyre. Pro beato iuliano oratio dicatur pater noster*, a c. 415r *Pro beato georgio martyre oratio*, a c. 415v *Oratio pro sancto petro apostolo*, a c. 416r *Oratio pro beato Paulo apostolo. Oratio pro beato Andrea apostolo*, a c. 416v *Pro sancto jacopo maiore apostolo. Oratio pro sancto iohanne apostolo et euangelista*, a c. 417r *Pro sancto thoma apostolo. Pro sanctis simone et iuda apostolis. Pro sancto stefano oratio*, a c. 417v *Pro beato laurentio martyre oratio*, a c. 418r *Pro beato nicolao confessore oratio. Pro beato confessore oratio*, a c. 418v *Oratio pro sancto antonio*, a c. 419r *Pro sancto petro de lucimburch. Pro sancte apollonia uirgine et martyre*, a c. 419v *Alia oratio beate apollonie*, a c. 420v *Oratio sancte dorothee uirginis et martyris in quacunque domo nomen eius uel imago fuerit nullus abortiuus infans nascetur nec ignis furtique pericula sentiet nec poterit ibi quisquis mala morte perire*, a c. 421r *Oratio sancte katerine uirginis et martyris*, a c. 422r *Clemens papa concessit cuilibet dixerit sequentem orationem beatissime uirginis katerine XL dies indulgentie*, a c. 422v *Pro beata barbara uirgine et martyre. Pro beata margarita uirgine*, a c. 423r *Antiphona sancte anne matris uirginis marie*, a c. 423v *Oratio ad dominum per iter agentibus*, a c. 424r *Oratio ad impetrandam uirginitatem*, a c. 425v *Orationes pro feria VI ad contemplandam sanctissimam passionem et crucem domini nostri*, a c. 427r *Alia oratio etiam ad crucem et ad dominum nostrum iesum christum*, a c. 429r *Alia oratio de cruce et passione domini*, a cc. 431-432r *Oratio ad patrem. Oratio ad filium. Cum elevatur corpus christi dicatur anima christi etc uel subscripta oratio*, a c. 432r *In eleuatione sanguinis oratio sancti thome de aquino dicenda post eleuationem corporis christi*, a c. 433r *Benedictus papa ordinis cisterciensis composuit hanc orationem et concessit cuilibet eam dicenti infra eleuationem corporis christi tot dies indulgentie quot fuerint uulnera xristi*, a c. 434r *Oratio contra inimicos. Oratio beati anselmi*, a c. 437r *Oratio ad sanctam trinitatem*, a c. 437v *Oratio ad deum patrem petri damiani*, a c. 440v *Oratio eiusdem petri ad filium*, a c. 443r *Oratio ad spiritum sanctum eiusdem petri*, a c. 445v *Quicunque sequentem orationem mane et nocte dixerit beatam uirginem dei genitricem ante finem suum uidebit stantem ad sibi succurrendum*, a c. 446v *Quicuque tria aue maria quotidie dixerit et deuote in honorem sancte trinitatis cum orationibus hic adiunctis absque dubio beatam uirginem dei genitricem in extremis adiutricem habebit;* a c. 450r comincia l'inno *Noctis sub silentio tempore brumali*, che finisce a c. 456v: *...sed ut suis merear iungi deum oro. Amen.* Segue la sottoscrizione I A CVRLVS DIVI ALFONSI REGIS IVSSV EXCRIPSIT FELICITER, e quindi l'orazione (0) *bsecro te beate sebastiane quia magna est fides tua.* c 457r com.: (0) *mnipotens sempiterne deus qui meritis beati Sebastiani martyris tui gloriosi quandam generalem pestem...* Fin.: *...singulis diebus.*

(20) Cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Bologna, Romagnoli e Dall'Acqua, 1892, Vol. I, pp. 65 sgg.

(21) Così: a c. 334r *...ut mihi Alfonso opem tuam ferre cum illa digneris* (*nec diabolus nec malus homo ei nocere poterit*), a c. 348r (Alla Vergine) *...ora pro me alfonso sentiam tuum iuvamen quia deuote inuoco sanctum nomen tuum*, a c. 348v *Protege domine famulum tuum alfonsum subsidijs pacis et beate marie semper uirginis patrocinijs confidentem a cunctis hostibus et periculis ab infirmitate anime et corporis me redde securum per christum dominum nostrum Amen*, a c. 349v *...exaudi me alfonsum maria mater domini mei...*, a c. 355r *Sancta maria regina celi stella maris ne despicias orationem famuli tui alfonsi sed exaudi me... Sancta dei genitrix uirgo maria intercede pro me misero peccatore alfonso ad dominum nostrum iesum*

christum, a c. 360v *...a subitanea et eterna morte me famulum tuum alfonsum liberare digneris.* Nell'*Oratio ...illis specialiter inultum iuuans qui in carcere et tribulationibus constituti sunt et qui iter agunt* »: (c. 365v) *...ut custodias me famulum tuum alfonsum ab omni periculo et ab omni hoste maligno...*, a c. 374r (Orazione dopo il Kirie): *...libera me alfonsum famulum tuum ab omnibus peccatis meis...*, a cc. 374v-375r *per omnia uerba hèc liberare digneris me famulum tuum alfonsum ab omni malo.* A c. 402r *...da mihi famulo tuo alfonso ueram penitentiam...*, a c. 405r *Concede mihi indigno famulo tuo alfonso uite spatium quemadmodum ad mensuram quae omnia peccata mea ualeam plorare...*, a c. 407r (nell'*Oratio ad omnes sanctos confessores*) *...queso intercedere pro me peccatore et indignissimo famulo dei alfonso ut concedat mihi dominus seruare que docuistis...* a c. 413r *...ut ad eum et sanctam mariam eius genitricem mihi famulo tuo alfonso peccatori...* a c. 421r (a. S. Caterina) *...pro me indigno peccatore alfonso...*, a c. 423v *...miserere mihi famulo tuo alfonso...*, a c. 422r (a S. Caterina) *...ora pro me peccatore alfonso apud regem...* a c. 426r *... indigno famulo tuo alfonso...*, a c. 433v *...alfonso indigno famulo tuo...*

(22) Cfr. *Florilegium Casinense*, Montecassino, 1873-80, vol. IV, pp. 352-357.

(23) Marin Sanuto, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, Venezia, 1883, p. 239.

CARLO LEOPARDI, UFFICIALE POSTALE

C'ERA una volta, sì c'era una volta, tanti anni or sono — più di un secolo e mezzo fa — in un angolo di questa « illustre Italia », una vecchia famiglia patrizia vissuta sempre al riparo dei suoi titoli e dei suoi latifondi, ma che aveva rischiato per un momento di essere travolta da un dissesto finanziario.

Alla base di quel dissesto, di cui le conseguenze dovevano farsi sentire per qualche decennio nella vita di tutta la famiglia e dei singoli che ne facevano parte, c'erano sì errori d'inesperienza e anche di stravaganza dell'allora giovanissimo capo della stessa famiglia, ma c'era sopra tutto la natura dei tempi. Tempi di mare grosso che, sotto il segno di una grande rivoluzione, avevano rovesciato i vecchi stati della penisola, e battuto in breccia i titoli e i privilegi delle classi e delle famiglie che ne avevano costituito l'ossatura per tanti secoli.

Fra queste famiglie ce n'era una lassù, fra mare e monti, in un « borgo » della Marca vicino a Loreto: veramente un piccolo aggregato cittadino, ma che doveva dare all'Italia un grande poeta.

Il padre, il conte Monaldo, era già rovinato finanziariamente quando, nel 1797, l'anno di Tolentino, si unì in matrimonio — un matrimonio di ripiego — con Adelaide Antici che in tre anni, fra Tolentino e Marengo, gli aveva dato tre figli: Giacomo, Carlo, Paolina. E tre anni appresso, nel 1803, egli veniva interdetto, e l'amministrazione del patrimonio dei conti Leopardi che, per quanto oberato di debiti, era pur sempre un patrimonio cospicuo, veniva affidata al Governatore di Loreto. Ciò che rappresentava l'unico modo di salvare ancora la famiglia da una più grossa rovina.

E intanto altri figli nascevano — e anche morivano — alla nobile coppia, la famiglia cresceva nel vecchio palazzo patrizio, di fronte alla chiesa di S. Maria di Monte Morello, in condizioni un po' strette, sotto la mano della madre severa, che se non sapeva guadagnarsi l'affetto dei figli, era pur sempre « il restauro » della Casa come riconosceva Monaldo, mentre in Europa crollavano regni e imperi sotto la raffica napoleonica. Quando, dopo circa un ventennio, quella

raffica finalmente posò, e il legittimo sovrano — « l'immortale » Pio VII — tornò a Roma e in possesso dei suoi Stati, Monaldo Leopardi che, oltre che un devotissimo e benemerito suddito, poteva anche essere considerato « un danneggiato di guerra », chiese per la prima volta, nel '14, quella che si sarebbe potuta chiamare una liquidazione dei danni subiti, e che allora, invece che da una somma di danaro, era rappresentata dalla concessione d'un pubblico impiego: e cioè nel caso concreto, dall'impiego di « amministratore de' Sali e Tabacchi in una qualche città dello Stato ».

Comunque nel 1814 la richiesta non poteva esser fatta che per lo stesso Monaldo, data l'età ancora immatura, a quel tempo, di tutti i suoi figli. Ma non dovevano passare molti anni e furono proprio i figli, quelli soprattutto della prima covata, nati fra Tolentino e Marengo, a riesumare e riaffacciare quella pretesa.

I tre, nati a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro e poi cresciuti insieme, dividendo le stesse difficoltà, le stesse esperienze, le stesse speranze, erano stati naturalmente portati a sentirsi uniti fra loro e a formare un fronte unico contro la « tirannia » paterna e sopratutto materna, con un solo pensiero, quello di uscire, di evadere, di salvarsi quanto prima possibile dalla vita angusta in cui sentivano o credevano d'essere come prigionieri, mediante una sistemazione o collocamento fuori: sistemazione o collocamento che, se per Giacomo e Carlo era appunto un impiego, per Paolina non poteva invece essere, naturalmente, che un matrimonio.

Il collocamento — in qualunque modo — costituisce per qualche tempo l'idea fissa, il pensiero dominante di quella generazione di Leopardi. Quanto a Paolina, le lettere di Giacomo — sia al padre, sia allo stesso Giordani — sono piene di progetti e possibilità matrimoniali: prima a S. Angelo in Vado, nell'Urbinate, con un tal P. A. Peroli, poi a Roma con un maturo vedovo, il cav. Marini. Difficoltà dei tempi, convenienze e rispetti di classe, e sopra tutto quella benedetta questione della dote — ancora e sempre una conseguenza di quel benedetto dissesto finanziario — a cui doveva forse aggiungersi nella sorella di Giacomo, in quella in cui, a 18 anni, il Giordani, così parziale e così benevolo per tutti i Leopardi, non aveva trovato da lodare che « quel suo volto modesto e soave », una totale assenza di comuni attrattive fisiche, che a lei stessa, in occasione del progetto di matrimonio col Marini, strappava quella confessione: « perchè mi conosco adattata solo per uno di età matura, per un giovane mai »; tutto insomma congiurava insieme perchè nessuno di tanti bei progetti venisse a maturazione. E il fratello Giacomo potè anche scrivere una canzone in previsione delle nozze della sorella, ma non vide coronati i suoi sforzi per procurarle una sistemazione qualunque. Destino della cara Paolina era quello infatti, come tutti sanno, di rimanere nubile nella casa del padre. Per quanto riguarda Giacomo è necessario distinguesse. « L'affare del posto di professore di Lingua latina alla Biblioteca

Vaticana », per cui la cara zia Ferdinanda, avanti di morire, aveva parlato per prima al Card. Segretario di Stato e fatto parlare a Mons. Mai, era un fatto tale da interessare sempre — allora come poi — la Repubblica letteraria, perchè evidentemente un tale conferimento non avrebbe potuto esser pensato che per chi, come Giacomo, era già anche a Roma riconosciuto come grandissimo letterato: e sia pure letterato antiquario.

Ma il modesto impiego di Cancelliere del Censo per cui lo stesso Giacomo doveva insistere due anni dopo, e fare, in un giorno di marzo, « quattro volte la strada di Monte Cavallo con un sole che smagliava », e presentare « supplica », con l'appoggio del Ministro di Prussia, rientrava piuttosto nelle tradizioni e prerogative di Casa Leopardi di cui abbiamo visto le benemerenze politiche, e ricordato l'ipoteca accesa fino dal 1814 per « un impiego di Governo », e precisamente per un posto di amministratore de' Sali e Tabacchi, a favore, allora, dello stesso Monaldo.

Sono noti, o almeno non è difficile supporre, i motivi di vario genere che possono essere intervenuti a pregiudicare le richieste di Giacomo. Comunque l'ipoteca rimaneva: l'ipoteca per un impiego pubblico a favore di uno qualunque dei figli di Monaldo. E la pretesa fu infatti riaffacciata una decina d'anni dopo, non più per Giacomo, ma per il secondogenito, Carlo. Quante cose erano però avvenute in quel decennio! La cara Pilla (Paolina) non pensava forse più a progetti matrimoniali, e viveva ormai rassegnata nella casa del padre; Buccio o Muccetto, e cioè lo stesso Giacomo, da qualche tempo non capitava più a Recanati e rimaneva fra Firenze, Roma e Napoli. Quanto a Carlo, dopo un seguito di crisi, di abbandoni, di scoraggiamenti, dopo tentativi vari e vani di « sgabbiarsi » — il Giordani, a cui dobbiamo il termine, non aveva perfino pensato in principio per lui a un « impiego militare a Torino »? — aveva finito col rassegnarsi a quello stato di « nullità » e « annichilimento » e col trovare finalmente, nonostante l'opposizione paterna e materna ,un relativo conforto e una « sistemazione » — una sistemazione a ogni modo fuori casa — in un matrimonio con la contessina Mazzagalli.

Così s'era sciolto quel piccolo gruppo, quel singolare sodalizio che la convivenza e la comunanza degli stessi sentimenti, delle stesse esperienze, delle stesse speranze avevano messo e saldato insieme; e ciascuno aveva preso la sua strada nella vita. Ma come ciascuno avrà conservato poi sempre e cullato nel cuore il ricordo di quella felice stagione, quando Giacomo e Carlo avevano diviso la medesima stanza, e il primo poteva dire del secondo: « de' molti fratelli ne ho uno col quale sono stato allevato fin da bambino, onde è un altro me stesso »; e il secondo, in occasione della prima separazione: « siamo stati sempre insieme », E ancora: « io sono già per tutto il fratello di Leopardi ». E la cara Pilla infine scrivendo sul *Registro*

della Famiglia, dopo la morte del grande fratello, diceva, come ancora conversando: « Addio, caro Giacomo, quando ci rivedremo in Paradiso? ».

* * *

Ho dunque dinanzi a me il testo della supplica presentata dallo stesso Carlo Leopardi per ottenere dal Papa felicemente regnante Gregorio XVI « un convenevole impiego di governo », o precisamente la sopravvivenza, e cioè il diritto a futura successione all'impiego di Direttore delle Poste in Ancona, allora occupato da un conte Parisani, « da conseguirsi soltanto alla mancanza di questi », non che la copia del Rescritto del Papa, 22 aprile 1833, col quale quel diritto veniva accordato.

E poichè il Parisani aspettò a « mancare » fino al 1842, a Carlo Leopardi, fu necessario aspettare circa dieci anni perchè maturasse il suo diritto: diritto, del resto, che gli era stato riconosciuto, come hanno cura di ripetere i documenti ufficiali per l'occasione, « attesi i singolari meriti del (padre) conte Monaldo Leopardi di Recanati verso la S. Sede, ed i gravi danni sofferti da esso nelle passate luttuose vicende ».

Così solo in seguito ad altro Rescritto in data 15 gennaio 1842, Carlo Leopardi veniva finalmente nominato Direttore dell'ufficio postale in Ancona con l'onorario mensile di ben scudi trenta. E perchè niente mancasse e tutto fosse in perfetta regola, anche la Polizia interveniva presso il Card. Tosi, Tesoriere Generale, con un rapporto riservato che val la pena di riferire per intiero: « Tre erano i figli maschi che avea il conte Monaldo Leopardi di Recanati, Giacomo, Carlo e Pietro: il primo letterato, ma di massime liberali, morì in Napoli nel 1837, Carlo, uomo di specchiata condotta, sposò una Mazzagalli in casa della quale dimora, e conta ora oltre gli anni quaranta di sua vita, Pietro, che incominciò la carriera per l'ecclesiastico, finì collo sposare una Ferretti di Ancona e convive colla medesima unitamente al Padre, alla Madre e a una sorella nubile (la cara Pilla). E' questo lo stato attuale della famiglia Leopardi che gode tanto in città che altrove ottima fama ».

Ora noi ignoriamo — abbiamo già dichiarato innanzi — quel che possa esservi di vero in quanto è stato pure affermato, e cioè che le riserve elevate sulla ortodossia delle massime di Giacomo Leopardi abbiano potuto rappresentare un titolo negativo alle sue candidature a un posto di scrittore della Vaticana o anche di Cancelliere del Censo, ma non possiamo trattenerci dal rilevare che il riconoscimento della qualità di « uomo di specchiata condotta », attribuita al fratello Carlo, doveva costituire un titolo più idoneo per conseguire « un convenevole impiego di governo » che la fama di « letterato, ma di massime liberali » attribuita a lui stesso.

* * *

Il resto della storia, il resto della storia di Carlo Leopardi ufficiale postale, anzi direttore di prima classe delle Poste Pontificie in Ancona, può

non interessare la Repubblica delle Lettere: se non che egli è ancora sempre e per tutto — come era stato il primo a dire lui stesso, tanti anni prima — « il fratello di Leopardi ».

Personalmente il mio primo incontro con lui fu attraverso una lettera che di lui mi venne alle mani, per puro caso e senza che l'avessi cercata, in un Museo che non molti forse a Roma conoscono, il Museo del Ministero P.T.; lettera autografa in cui quel che subito e per prima cosa mi colpirono furono i caratteri: caratteri non proprio comuni e che — anche a non guardare la firma — rivelavano subito intanto la mano di un gentiluomo e che per di più usciva da una casa di letterati. E la medesima impressione ricevetti quando, messo sulla strada, altre lettere ricercai e fui abbastanza fortunato di ritrovare — altre 35 lettere — nel fascicolo personale che di lui si conserva all'Archivio di Stato di Roma. Sì, erano quelli i caratteri del nobile sig. Conte Carlo Leopardi, quello il forbito stile dell'uomo di cui P. Viani doveva scrivere non aver conosciuto altri « nè più ingegnoso, nè più gentile... verissimo e degnissimo fratello di Giacomo ».

E quanto alla « malinconia », che pure il Viani gli attribuisce, basta tornare a guardare il ritratto che di lui rimane. Nel volto del primogenito dell'ultimo spadifero d'Italia, coi segni manifesti d'un più alto animo e d'una tempra più eletta, c'è ancora un garbo che direi settecentesco, ma in quello di Carlo quel garbo e ritegno settecentesco è caduto del tutto, come sopraffatto da un abbandono che vorrei dire romantico e a cui dà rilievo anche la nuova moda del periodo in cui ormai siamo entrati:

« ... già della nuova
felicità principio ostenta il labbro
De' giovani, e la guancia, enorme il pelo ».

Per cui il termine che viene prima alla mente, dinanzi a quel ritratto, è l'oraziano *incomptus*.

Per quanto riguarda la sostanza, le 35 lettere di cui ho parlato non aggiungono nulla d'importante e che metta conto d'esser segnalato, salvo la notizia della morte del fratello Pier Francesco seguita, com'è noto, nel 1851, e un accenno alle molte, forse troppe e ripetute assenze da lui solite a farsi, e durante le quali un « informatore » diligente comunicava al Ministero delle Finanze ch'egli avrebbe « lasciato affidato alla domestica l'archivio ».

Ma in connessione con questo potrebbe non essere fuori di posto osservare che l'opinione che gli impieghi pubblici dovessero essere « di poca fatica », e più il grazioso esercizio di un diritto riconosciuto ad una classe — la classe patrizia — che l'adempimento d'un dovere a servizio degli altri, era piuttosto radicata *ab antiquo* in casa Leopardi, ed era stato proprio lo

stesso Giacomo a darle espressione quando in una lettera da Recanati al Colletta nel 1829, aveva scritto: « Se io trovassi un impiego da *faticar poco*, dico un impiego pubblico ed onorevole (*e gli impieghi pubblici sogliono essere di poca fatica*) volentieri l'accetterei: ma non posso trovarlo qui nello Stato, dove ogni cosa è per li preti e i frati: e, fuori di qui, che speranze d'impieghi può avere un forestiero? ».

Non può fare quindi meraviglia se, giunto il momento suo, anche Carlo avesse accettato l'impiego, che era riuscito a ottenere, con lo stesso spirito e le stesse riserve. Del resto quando egli vide che l'esercizio dei suoi doveri di ufficiale postale, di direttore della Posta d'Ancona non gli lasciava la libertà che egli riteneva necessaria per la tutela dei suoi interessi e l'adempimento d'altri doveri di carattere familiare, « essendo ormai l'unico maschio superstite in due famiglie che lo riconoscevano per figlio e fratello ed ora erano composte di sole donne, fra cui due pressochè ottuagenarie », non esitò a presentare, nel 1853, le sue dimissioni; ma non rinunziò a domandare che gli fosse liquidata la pensione a cui riteneva d'aver diritto nonostante il tempo relativamente breve — poco più di un decennio — che aveva prestato servizio.

Così, dopo questa parentesi Anconitana, egli si ritirò definitivamente a Recanati, dove visse ancora 25 anni, si ammogliò, com'è noto, una seconda volta — doveva avere orrore della solitudine — con Teresa Teja vedova Pantas, allora governante in Casa Carradori, ma non ebbe nè seppe conciliarsi la simpatia dei suoi concittadini che non gli sapevano perdonare di essere notoriamente attaccato al danaro e di prestarlo a interesse; tanto che quando alla fine, ottantenne, quasi improvvisamente si spense, ci fu perfino qualcuno del popolo che, al momento dei funerali, pensò di gettarne la salma nel Potenza: così ci informa l'ultimo dei biografi, il Flora.

E così, dopo Giacomo, dopo Pier Francesco, dopo Paolina, scompariva anche quest'ultimo dei figli di Monaldo: quello che era ormai l'ultimo sulla terra a poter ricordare il grande fratello e che, « avendo sempre nella prima età dormito nella stessa camera con lui, svegliandosi nella notte tardissima l'aveva visto, e lo ricordava, in ginocchio avanti il tavolino per poter scrivere fino all'ultimo momento col lume che si spegneva ».

Quello che al momento del primo distacco, della prima separazione nel 1822, rispondendo alla disperata invocazione di Giacomo: « Amami per Dio. Ho bisogno d'amore, amore, amore, fuoco, entusiasmo, *vita* », scriveva: « Allora mi si affacciò, tutto in un momento, il primo terribile assalto del dolore: allora cominciò la nuova agonia... No, non vorrei trovarmi di nuovo in quel momento che restai solo, e nel tornare a casa non sapeva come fare a te-

nermi dal piangere e diceva, quasi macchinalmente: Sì, Giacomo mi dispiace che sia partito, siamo stati sempre insieme ».

Veramente fratelli, fratelli unanimi e *enfants du siècle* ambedue.

Ma a ottanta anni di età, quando la vita è ormai scolorita dal presentimento solenne di un'altra, è così difficile rappresentarsi e ricordare quel che può essere stata, ed è stata, la vita stessa — entusiasmo, fuoco, amore — nel colmo d'un'altra e così diversa età.

Pure non è impossibile che, anche in quel crepuscolo estremo, dal fondo del cuore gli risalissero talvolta alla mente, col suono d'una indimenticabile voce domestica, quei semplici versi che interpretavano ora così bene anche il suo sentimento:

Che pensieri soavi
Che speranze, che cori, o Silvia mia.
Quale allor ci apparia
La vita umana e il fato...

EMILIO RE

NOTA — Per l'epistolario si sono tenute presenti le edizioni del MORONCINI, vol. II, e del FLORA, e anche le più antiche del PIERGILI e di P. VIANI.

Per la parte documentaria, oltre il Museo P. T., soprattutto l'A.S. di Roma, Tesorierato, Bu. 423 e Soprintendenza Gen. delle Poste Pontificie, Bu. 527.

LA BIBLIOTECA DI UN UMANISTA UNGHERESE DELLA SECONDA METÀ DEL CINQUECENTO

Una recente pubblicazione della dottoressa Fernanda Ascarelli (*La tipografia cinquecentina in Italia* — Sansoni Antiquaria, 1953), e i rilievi che l'A. fa sulla « pochezza dei repertori bibliografici nel cinquecento in confronto a quelli del quattrocento » e le sue constatazioni di come per gli anni successivi al 1536 — anno a cui termina il repertorio del Panzer — quasi più nulla abbiamo in Italia e all'estero che ci fornisca indicazioni sulla editoria cinquecentina, e il suo auspicio di un razionale repertorio per questo secolo, mi suggeriscono di rivelare un'opera che al proposto repertorio potrebbe portare un contributo non indifferente e che potrà, comunque, essere aggiunta al novero dei non molti cataloghi bibliografici che si conoscono. L'opera di cui intendo parlare è la « Biblioteca Joannis Sambuci - Sámboky János könyvtára » pubblicata a Budapest nel 1941 dall'allora Direttore del Museo Nazionale ungherese Pál Gulyás.

L'opera, in folio grande, consta di 118 pagine di studio introduttivo, mentre altre 224 pagine occupa la pubblicazione del catalogo di Sambucus. Essa è del tutto ignota in Italia pur tra gli specialisti della materia: e non si trova recensita neppure dalle riviste più indicate nel campo dellla bibliofilia. Ciò perché, edita nel periodo della guerra,per le limitazioni e i controlli e le varie difficoltà che gli stati belligeranti avevano posto all'invio all'estero e dall'estero agli stampati, non potè esser conosciuta fuori dell'Ungheria: così che non la troviamo neppure nella Biblioteca Vaticana a cui il Direttore del Museo Nazionale ungherese, come già aveva fatto per la precedente pubblicazione della « Biblioteca di Mattia Corvino » non avrebbe certo mancato di farne dono. Considerando il particolare interesse sia della pubblicazione in se stessa sia della parte che vi ha la stampa cinquecentina italiana, non mi pare inutile darne ora un accenno.

* * *

Il catalogo della biblioteca di Sambucus fu rinvenuto nella Biblioteca San Marco di Venezia nel 1899 da Gyula Schörner che ne diede notizia in un breve

trafiletto sulla stampa ungherese. Però la notizia passò allora inosservata. Così il catalogo fu ignorato da János Illésy che in quell'anno stesso pubblicò in Századok un articolo su Sambucus, ed è ignorato nel Nagy Lexikon del Révai, come pure da Arturo Castiglioni, studioso di storia della medicina, che redasse la voce Sambucus per la Enciclopedia Italiana (dove però erroneamente si dice che Sambucus morì a Trnava in Slovacchia invece che a Vienna). Soltanto più tardi Pál Gulyás ebbe notizia del manoscritto e recatosi a Venezia ne preparò e curò la pubblicazione, premettendovi uno studio ampio ed analitico: uno studio che per vastità di sapienza è veramente degno di un grande umanista. La biblioteca è studiata nei suoi vari aspetti, analizzata nelle sue varie sezioni, vagliata nelle singole opere, ed ammirevole — ed amoroso — è il lavoro di revisione e di accertamento dei molteplici dati, come pure la sapienza filologica nel completare i titoli lacunosi, i ragguagli mutili o imprecisi. Scrupoloso poi e paziente il raffronto con i possibili repertori e cataloghi. Nè più attenta e precisa e ricca di notizie potrebbe essere la ricostruzione che il Gulyás fa della vita di Sambucus, del quale noi ci limitiamo a riferire che fu un umanista e medico ungherese, nato nel 1531 e morto nel 1584. Nella sua giovinezza visse a lungo in Italia studiando medicina all'Università di Padova, e in Italia ritornerà anche dopo, più volte, sia pure per brevi periodi. Fu poi medico della corte di Vienna, e storiografo e bibliotecario della corte stessa. Autore di 44 opere (di medicina, di filosofia, di filologia, di storia, di poesia) alcune delle quali riportarono un considerevole successo se ebbero pure più edizioni. Nel suo periodo egli fu forse il più dotto e vivido umanista d'Ungheria e lo studioso ungherese più noto anche all'estero: ben noto a molti studiosi italiani, e in rapporto di affettuosità e di corrispondenza con Fulvio Orsini (1) e amico di altri letterati e umanisti (2). Nel tempo in cui l'umanesimo inizia il suo declino, Sambucus sembra realizzare, oltre Italia, quella sintesi della cultura che aveva animato i nostri umanisti.

* * *

La biblioteca di Sambucus accoglieva 3163 opere fra stampati e manoscritti (3), così ripartiti: 2438 latini, 263 greci, 114 greco latini, 143 italiani, 99

(1) Pierre De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*. In quest'opera si trovano pure lettere scritte da Sambucus all'Orsini, e rinvenute dal De Nolhac. Non si dà cenno invece di un bello epigramma indirizzato da Sambucus all'Orsini, « Ad Fulvium Ursinum suum », intitolato *Usus, non lectio prudentes facit* e che si trova pubblicato nell'opera poetica di Sambucus *Emblemeta*.

(2) Sempre nell'opera *Emblemeta* troviamo altre poesie dedicate ad amici letterati italiani, come *Iniurias gravis est omnibus*, « ad Adrianum Guliemum Napolitanum », *Nullus dolus contra casus*, « ad Stephanum Gentilem nobilem genuensem », *Mutua et coniuncta*, « ad Franciscum Robertellum », *In morte vita*, « ad Paulum Manutium », *Historiae differentia*, « ad Carolum Sigonium », *Preciosum quod utile*, « ad Achillem Mapheum », *Amicitia sordida*, « ad Octavium Ferrarium Mediolanensem », e ad altri.

(3) Le opere manoscritte sono però ben poche. Precedentemente il Sambucus possedeva una raccolta di 266 manoscritti, ma negli ultimi tempi della sua vita aveva ceduto tale raccolta alla Corte di Vienna.

francesi, 34 tedeschi, 32 ebraici, 9 ungheresi, 3 latino tedeschi, 3 ebraico latini, 1 ebraico caldeo, 1 spagnolo, 1 siriano latino, 9 di altre lingue, 3 di incerta precisazione. Tale catalogo dunque può offrire materia per molti e ampi studi particolari con la sua abbondanza di notizie nuove e le sue possibilità di precisare date edizioni e titoli per molte opere di cui non sempre sicure sono tali indicazioni: poichè molte sono le pubblicazioni che vi figurano e che non sono registrate nei repertori del Panzer o del Brunet o del Graesse o di altri, e non catalogati nelle collezioni delle più importanti biblioteche o dei più importanti musei. Così, per esempio, vi troviamo opere pubblicate dal Plantina e che non sono registrate negli Annales Plantiniennes del Ruelens Baker.

Altri problemi invece il libro potrà porre a qualche filologo: come la attribuzione di opere ad autori non bene precisati (1), o la rievocazione di autori che, oggi obliati, ebbero probabilmente nel loro tempo più nome di quanto si supponga.

L'interesse precipuo di questo catalogo va rilevato nel fatto che esso è tra i pochissimi di biblioteca di privati che ci siano pervenuti da questa epoca. Noi abbiamo soprattutto cataloghi di biblioteche conventuali, di comuni, di re, di principi: tutte biblioteche la cui consistenza supera l'intento e le curiosità culturali del privato, del cittadino colto del cinquecento. Qui abbiamo invece il riflesso dello spirito e della cultura di un individuo del tempo. Iniziata da Sambucus stesso, senza lasciti, senza donazioni, senza derivazioni, catalogata nel 1587 — tre anni dopo la morte del Sambucus — questa biblioteca ha proprio in tali limiti accresciuto il suo interesse: poichè rivela forse più concretamente che una sintesi o una storia letteraria l'orizzonte culturale europeo quale appariva a un umanista della seconda metà del cinquecento.

Ma, oltre a ciò, ad accrescere varietà e possibilità di studi a questa « biblioteca » sta il fatto — e ciò è una ineccepibile singolarità — che il suo creatore era un medico, medico rinomato e colto pur nella sua professione che gli studi umanistici dovevano fargli più cosciente (2): e i libri di medicina costituiscono la settima parte dell'intera consistenza della biblioteca. Sono cinquecento volumi, ed è forse questo un repertorio su cui uno studioso di storia della medicina potrebbe spigolare abbondantemente, e dai molti titoli, alcuni certamente nuovi, non gli sarebbe difficile trarre apporti e notizie per la storia della sua scienza: anzi un erudito in questo campo potrebbe, con mano leggera, comporvi uno studio — *La biblioteca del medico nella seconda metà del cinquecento* — in cui la parte scientifica potrebbe alternarsi con i sapidi tocchi di amene osservazioni. Ma a fianco dei libri

(1) Così, per esempio, dell'opera *Guidonis astrologia manuscripta* che il Gulyás attribuisce a Guido Bonatti, o dell'opera *Delle mescalzie del cavallo del sig. Giordano Rusto calavrese.* A mio parere dovrebbe trattarsi del celebre *Libro della mascalzia* del calabrese Giordano Ruffo, cavaliere di Federico II.

(2) Secondo alcuni sarebbe anche stato professore di medicina all'Università di Bologna. Ma a ciò le ricerche del Gulyás non hanno dato nessuna conferma.

scientifici e al copioso patrimonio della filosofia antica e rinascimentale, in mezzo a tanta abbondanza di logica e di dialettica, la consistenza — ed anche questa è forse un'altra caratteristica — dei libri di astrologia, di mantica, di stregoneria, di demoni, di indiavolamenti, di scienze occulte di ogni genere, potrà forse apparire insospettatamente numerosa. Che nell'umanesimo e tra gli umanisti il gusto della divinatoria e della magia avesse pure la sua parte è cosa ben nota. Ma forse non si suppone che queste avessero nei loro studi tanto campo, che con tanta cura ed attenzione se ne seguissero le sempre nuove pubblicazioni e che queste occupassero nelle loro biblioteche sì larga parte di scaffali e rappresentassero un sì forte interesse. Vero è che molti di quei libri potevano avere per un medico anche un interesse strettamente connesso con la sua scienza: essere insomma libri strettamente scientifici. Ma anche ciò è una prova che la ragione non ha ancora disperso lo sgomento dell'inconscio, e che il razionale lasciava ancora vasto campo all'irrazionale e alla superstizione. L'antitesi tra medioevo e umanesimo era certo avvertita in minor grado di quanto sulla prospettiva del tempo a noi sembri, e il medioevo era ancora con tanti succhi presente pur nel cinquecento. Sotto questo aspetto la biblioteca di Sambucus viene a confermare le più recenti tesi sull'umanesimo: per le quali l'umanesimo non è frattura con il medioevo, ma è la sua intima sentimentale e sostanziale continuazione.

* * *

Osservando il catalogo di Sambucus, e limitando il nostro sguardo alla parte italiana, nulla da meravigliarsi se i suoi amori di umanista siano rivolti verso gli autori che scrivono in latino. Non solo i vecchi umanisti ben noti — Valla o Filelfo, Pontano o Panormita o Platina — hanno in questo catalogo il loro grido, ma pure altri che nelle storie letterarie ci appaiono tutt'altro che in primo piano, sembrano qui riempire del loro nome la cultura del loro tempo, e doverono certo essere maestri e luminari più ammirati e seguiti di quanto oggi non ci sia dato di rilevare. Il Giovio vi è presente con ben 14 opere. Agostino Nifo, con 11 opere, è uno degli scrittori più rappresentati. Egualmente Francesco Robertello (1), la cui fama dovè accrescere pure il suo temperamento di polemista e la dottrinale contesa con il Sigonio; di cui il catalogo annovera 15 opere. Con numero minore

(1) Dell'ammirazione del Sambucus per il Robertello ne è prova pure questo rapido Emblemeta:

Quis sapiens dici poterat, si sensa voluntas
exprimere et docta nesciat arte loqui?
Dat sine mente sonum vacuo qui pectore verba
fundit, et ingenium quod caret cloquio.
Nec minus exiguam studium sine divite vena
fert laudem, unde quid contulit ingenium?
Haec tu praeclare iungis cum laude docesque
te schola miratur te venetique colunt.

vi figurano Gentile da Foligno, Nicolò Perotti, Lucio Fauno, Lelio Gregorio Giraldi, Lodovico Guicciardini, Guido Guidi, il vescovo astrologo Luca Gaurico. Anche di Pietro Vettori vi sono 11 opere, il che conferma del resto il giudizio del Tiraboschi « che niuno egli ebbe a suo tempo che gli stesse avanti nell'eloquenza ». Oltre ai ben noti del Viperano e di Leonardo Vittori, altri nomi che dovevano essere seguiti dalla vigile e affettuosa attenzione degli studiosi (e che invece il Tiraboschi neppure ricorda) sono Francesco Maturanzio — di cui l'omissione del Tiraboschi è veramente strana poichè anche altri campi del sapere, non esclusa la storia dell'arte, ci riportano al suo nome — Nicolò Montani, Lodovico Panizza, Pietro Pilati, Bartolo Sacchi: autori tutti che nella biblioteca di Sambucus figurano con almeno più di un'opera — il che può provare che il Sambucus acquistò intenzionalmente i loro libri e che la conoscenza delle loro opere era ritenuta indispensabile per un uomo colto del tempo. Lungo sarebbe poi l'elenco se volessimo accennare agli autori che vi figurano con una opera soltanto. E molti, noti ed oscuri, sono i poeti presenti, che cantano in latino.

Già da questi accenni mi sembra chiara la sottile conoscenza che il Sambucus aveva della nostra produzione latina dell'epoca, e come, specialmente per ciò che riguarda la poesia, egli la seguisse con attento amore. Non eguale invece è la sua attenzione e la sua colta curiosità verso le opere in volgare. Già abbiamo detto che le opere in volgare italiano sono 144. Ma molte di queste trattano argomenti i più disparati che vanno dalla stretta attualità — relazioni sui più recenti avvenimenti politici — ai volgarizzamenti religiosi, dalla pirotecnica alla veterinaria. Comunque il gruppo letterario rimane sempre numericamente notevole: ma scorrendo l'elenco degli autori ci colpisce subito la mancanza di opere e di autori ben noti: mancanza che risalta maggiormente davanti all'abbondanza degli oscuri cantori e scrittori in latino. E prima di tutto la mancanza del Tasso. Non vi è la Aminta che pure era stata rappresentata nel 1573 e successivamente stampata, e non vi è la Gerusalemme liberata edita nel 1580. Il Gulyás ne spiega l'assenza con il fatto che forse il Sambucus non aveva più, all'uscita del poema, l'amore che aveva una volta per la sua biblioteca e poco si curava ormai di aggiornarla, e forse più limitate erano le sue possibilità finanziarie per gli acquisti. Ma l'una e l'altra supposizione sono da scartarsi poichè pur dopo il 1580 notevole è il numero delle opere entrate. La mancanza del Tasso potrebbe comunque essere indice della lenta conquista della notorietà del Tasso all'estero: ma come potremmo spiegarci la mancanza del *Morgante* e dell'*Orlando innamorato*? Disdegno per i poemi cavallereschi? Ma vi è *l'Amadigi di Gaula* e vi sono altri poemi del genere. Nè altri grandi sono rappresentati così riccamente come il Rifo o il Giovio o il Robertello. Di Dante abbiamo una sola opera, che dimostra piuttosto l'interesse filologico che la comprensione estetica che ne ebbero i vari umanisti del cinquecento:

« Dante con novi et utili esposizioni cum una tavola di tutti i vacaboli più degni d'observazione ». Invece Petrarca, il grande amore degli umanisti, è presente con l'opera completa e con vari libri delle sue canzoni musicate da Matteo Rampollini (1). Boccaccio è più seguito di Dante: e di lui abbiamo la *Fiammetta*, il *De casibus virorum illustrium* e due Decameroni, uno dei quali « alla sua intera perfetione ridotto et con dichiarationi et avertimenti illustrati per Girolamo Ruscelli ». Ma altri scrittori pur tanto significativi, del trecento e del quattrocento, sono del tutto assenti: così Franco Sacchetti, così Lorenzo il Magnifico. E mancano Jacopo Passavanti, Domenico Cavalca, la *Vita del Beato Giovanni Colombini* di Feo Belcari, le *Prediche* di San Bernardino, le *Lettere* di S. Caterina delle quali vi era pure una edizione di Aldo Manuzio. Disdegno umanista verso la letteratura agiografica? La presenza, per contro, di molti del gruppo degli eretici italiani potrebbe farlo supporre. Ma non ci sembra questa una ragione determinante. Come si spiegherebbe allora la presenza degli scritti di Sisto da Siena, o di Sante Pagnino, e di altri minori ed oscuri scrittori di cose sacre? E mancano le novissime voci, sì fresche e commosse e piene di forza e invase di amore, di Michelangelo, di Vittoria Colonna, di Gaspara Stampa, di Veronica Gambara. E dei loro nomi e del loro valore il Sambucus doveva avere pur conoscenza, se non altro dall'amico Fulvio Orsini che delle loro poesie conservava affettuosamente i manoscritti. Vi abbiamo, invece, in volgare le *Rime* di Lodovico Paternò: e ciò dimostra che il Sambucus fosse pure bene informato di ciò che si stampava in volgare e che acquistò probabilmente quell'opera perchè rispondente, per il suo argomento ed il suo sfondo mitologico, ai suoi interessi umanistici.

L'assenza del Cellini e del Vasari può spiegarsi con un supposto disinteresse verso la storia dell'arte. Ma quella della *Mandragola* e delle *Commedie* dell'Ariosto? E la mancanza del Berni? E la mancanza di quasi tutta l'opera dell'Aretino, presente solo con alcune delle ultime opere misticheggianti? Scrupolo di moralista? L'ipotesi è assurda se si pensa che Sambucus aveva curato la lezione e l'edizione del *Satyricon* (2). E l'elenco degli esclusi potrebbe continuare con il Firenzuola, con il Bibbiena, e tanti altri.

Machiavelli vi figura solo con un discorso tradotto in latino e con il *Principe* pure tradotto in latino. Eppure il Sambucus, che era vissuto molti anni a Padova, comprendeva bene l'italiano. Non è dunque per facilità della lingua che egli preferì una edizione latina. Così pure Guicciardini, oltre che con la *Storia d'Italia* in volgare (3), vi è con quella volta in latino da

(1) Su questo musico petrarchista non sono riuscito a trovare indicazione alcuna.

(2) E', dice il Brunet, la seconda del *Satyricon*: « ed ha una certa importanza perchè condotta su un antico manoscritto che Sambucus possedeva ».

(3) L'edizione è datata in Venezia presso Nicolò Bevilaqua, 1555. A quanto invece sappiamo, la *Storia d'Italia* apparve nel 1561.

Celio Secondo Curione. Ed il Poliziano, che a giudicare dal numero delle opere che ne possedeva doveva essere un grande amore di Sambucus, compare e canta in questa biblioteca soltanto con le sue opere in latino.

* * *

Ho già detto, all'inizio del precedente paragrafo, che non c'è da meravigliarsi se in Sambucus gli amori di umanista — e non ha molta importanza se egli è straniero, chè in quanto umanista si sentiva ed era partecipe di quella unità culturale che ancora dominava tra gli studiosi di Europa — ci appaiono rivolti verso gli autori in latino. Ma ciò che invece colpisce in questa « biblioteca » è l'abbondanza che si nota, fin nella seconda metà del cinquecento, della produzione latina: e ciò non solo per le opere di carattere filologico o filosofico o scientifico — che è cosa ben nota — ma anche per quelle più strettamente letterarie, tanto da pensare che gli umanisti protesi ancora nel gran sogno della latinità fossero, pure a quella epoca, in maggior numero, in molto maggior numero di quanto si creda, e avessero tuttora nella cultura un'importanza molto maggiore di quanto loro si attribuisca. « Scrivevano in latino — dice il Rossi — i pochi rimasti fuori della storia ». Rimasti fuori della storia, sì: ma forse non pochi, se al loro intento fa riscontro tutta una attività editoriale innegabilmente, almeno dal punto di vista numerico, imponente. E le loro opere, ciò che è un indice più valido, si ristampano: e alcune dovevano incontrare un rapido successo se risultano da questo catalogo pubblicate di nuovo in brevissimo tempo.

La resistenza del latino è dunque, ancora alla metà del cinquecento, vivace e si potrebbe dire vigorosa. L'auspicato repertorio dell'Ascarelli potrebbe fornirci al riguardo una indicazione numerica ineccepibile: ma già il catalogo di Sambucus ci dà prova di ciò in modo più certo che le attuali esistenti pubblicazioni del genere. E se un giorno qualcuno si appresterà a scrivere la storia della cultura nel cinquecento, potrà trovare nel catalogo di Sambucus ricchi motivi per una prospettiva ben diversa da quella che del cinquecento abbiamo attraverso le storie letterarie. Noi ci limitiamo soltanto a constatare che ancora, in Europa e in Italia, gran parte degli umanisti mostra verso la lingua volgare lo stesso disdegno dei primi umanisti all'inizio del quattrocento, o almeno una non celata indifferenza, che si estende perfino ai capolavori in volgare: come per il Tasso e per l'Ariosto. E se opere in volgare entravano nelle loro biblioteche, ciò era soprattutto per inevitabili riferimenti culturali. Sambucus è uno di questi umanisti, che potremmo chiamare propriamente « nostalgici »: uno di questi umanisti protesi e intesi « al grande sogno di restaurazione classica ». Essi

rappresentano, anche in ciò, non una frattura con il medioevo: ma anzi, nonostante le diversità apparenti, rappresentano la resistenza e l'ultimo cosciente anelito — ed è in questo che il loro atteggiamento si fa alto e drammatico — alla unità culturale e linguistica dell'Europa, retaggio della grande idea medioevale della unità religiosa e politica dell'Europa.

FOLCO TEMPESTI

BIBLIOGRAFIA DI GIUSEPPE GIOACHINO BELLI

(Contin. v. *Acc. e Bibl.*, a. XXIII, n. 2-3, p. 143)

88. (1846) - La sala de monzignor tesoriere. Sonetto romanesco, 8 gennaio 1832.

In: « Le Secret de Rome au XIX° Siècle. 1° Le peuple. 2° La cour. 3° L'église. Par Eugène Briffault. Illustré de 200 dessins par les artistes les plus distingués ». Paris. P. Boizard éditeur, successeur de G. Rugelmann, 1846. In 8° (pp. 603).

Il sonetto, senza titolo nè data, è inserito nel capitolo VI (*Le trésorier*) di questa opera che nel « Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale, Paris » ha per data di edizione 1845. Poichè tanto le copie che si conservano nella Biblioteca Vaticana ed in quella di Storia Moderna in Roma come la copia gentilmente fattami esaminare dal dott. Giorgio Bini (1) hanno 1846 si è creduto opportuno chiederne ragione alla Biblioteca Nazionale di Parigi e il dott. Rieunier ha informato con cortese sollecitudine « En tête de notre volume, se trouvent deux prospectus dont les pages de titre sont différentes et différentes aussi de celle de l'ouvrage. A l'intérieur des deux prospectus une indication de date est donnée, « Le Secret de Rome au XIX° siècle paraîtra le samedi de chaque semaine à partir du 1.r juin 1845. L'ouvrage sera entièrement terminê a la fine octobre 1845 ». Dalla descrizione che il dott. Rieunier fa seguire, fatti i confronti, si deve ritenere che la copia di Parigi sia identica alle altre tranne che per il programma in esse mancante; da ciò si può concludere che l'ultima dispensa settimanale anzichè nel 1845 sia stata pubblicata nel 1846, data che fu definitivamente apposta quando le dispense furono riunite in volume unico. Di questa edizione fu fatta una ristampa nel 1861, messa all'Indice con decreto del 3 aprile 1862.

Il sonetto fu ancora pubblicato, e vivente il Poeta e subito dopo la sua morte, sempre con varianti dall'originale. Dapprima fu inserito da Bonaiuto Del Vecchio (2) nel suo romanzo « I misteri di Roma contemporanea » in quattro volumi, stampato a Torino negli anni 1853-55, poi lo troviamo nella sua « seconda edizione riveduta, ampliata e condotta fino ai nostri giorni da G. S. *[Gustavo Strafforello]*. Torino. Edizione Negro 1861-63 », che nell'ultima pagina del quarto volume termina con la data 30 aprile 1864 e la ra-

(1) Bini Giorgio, « Un sonetto romanesco del Belli stampato a Parigi nel 1846 ». In « Strenna dei Romanisti ». Ed. Staderini, Roma 1955 (pp. 267-271).

(2) B. Del Vecchio scrisse anche « L'assedio di Roma. Racconto storico di B. Del Vecchio addetto al Ministero della Repubblica Romana ». Volume in 16°, di 204 pp., pubblicato in « Documenti della Guerra Santa d'Italia » Vol. I, fasc. IV, Capolago, Tipografia Elvetica, novembre 1849.

gione della differenza ci viene porta dall'« Annuario bibliografico Italiano pubblicato per cura del Ministero della Pubblica Istruzione », anno I, 1863, ove l'opera è indicata « Misteri (I) di Roma contemporanea; seconda edizione riveduta ampliata e condotta fino ai nostri giorni da Gustavo Strafforello. Torino. A. F. Negro edit. Tip. Derossi e Dusso. Opera in corso; saranno 4 volumi in 8 grande di 500 a 600 pag. ciascuno, illustrati da incisioni; pubblicati fasc. 60 » mentre i fascicoli sono 79 e richiesero quindi maggior tempo. Troviamo di nuovo il sonetto nei « Sonetti umoristici stampati alla macchia », forse in Roma nel 1864, nei « Sonetti satirici attribuiti al Belli », Sanseverino 1869, a cura di Luigi Morandi che lo incluse ancora nei « Duecento sonetti di G. G. Belli ». Firenze, 1870.

Il sonetto pubblicato a Parigi ha molte varianti dall'autografo dovute specialmente ad errori spiegabili in una stampa di paese straniero (1) ma è sempre più fedele degli altri delle successive edizioni ed è ciò che a noi preme, in quanto volendo trovarne la provenienza bisognerà cercarla in un raggio più prossimo al Poeta. Il quale dovette annettervi molto interesse se in una parentesi della nota al titolo avverte « Vedi l'altro sonetto intitolato: er prestito de l'ebbreo Roncilli », ed a sua volta in questo annota « Vedi l'altro sonetto intitolato: *la sala de monzignor Tesoriere* », nonostante essi fossero scritti, a stare alla data autografa, un giorno dopo l'altro.

Il prestito Rothschild aveva molto impressionato l'opinione pubblica specie perchè i Rothschild erano ebrei ma in verità il capo della Casa, James, era molto restio a concederlo preoccupato dalle voci di inadempienza da parte dello Stato Pontificio al pagamento di interessi per prestiti anteriormente contratti e cedé soltanto alle pressioni del Metternich che desiderava dar modo allo Stato Pontificio di costituirsi un piccolo esercito. Carlo Rothschild fu autorizzato a portarlo a termine con la sua Casa di Napoli a patto che la Casa Torlonia di Roma fosse consocia ed il 10 gennaio (il Belli aveva appena scritto i due sonetti) il Papa lo ammise al bacio della Mano, conferendogli il Gran Cordone e la Croce di S. Giorgio. I prestiti si ripeterono; il principe Chigi nel suo *Diario* scrive in data 22 agosto 1832 « Si assicura essere stato conchiuso con Rothschild dal nostro governo un nuovo imprestito di tre milioni di scudi nominali al saggio di scudi 71 per ogni 5 scudi di rendita », ed il Belli nei Sonetti « Er Giubbileo » « Er motivo de li guai » del 14 e del 7 dicembre 1832 ha sferzate più violente. Ma il 10 settembre 1833 Agostino Ghigi tornerà a segnare « Per quanto si assicura generalmente in questi giorni si è concluso dal nostro governo un nuovo imprestito, che si dice di tre milioni di scudi nominali al saggio dell'80 per cento col solito Roshschild che è venuto a Roma da Napoli ». A noi interessa soffermarci al primo e citare alcune parti del ragguaglio (2) che il marchese Carlo di Santa Croce di Villahermosa consigliere della Legazione Sarda in Roma inviò al marchese Vittorio Sallier De La Tour, primo segretario di Stato per gli affari esteri a Torino, il 3 novembre 1833 « Quanto alle pubbliche entrate tutto tende alla rovina... L'appalto del tabacco ceduto ad una societá ove primeggia il T...*[orlonia]* è stato di tanto danno al Governo, che nell'anno 1832 l'utile, il quale si è potuto celare, ha dato 36 per cento da dividersi fra i socii. In meno di tre anni si sono fatti tre imprestiti, dei quali i primi due hanno dato ai socii Torlonia e Rohschild un 30 per cento di guadagno secondo le tariffe di borsa; l'attuale, che è il terzo, si è stabilito all'80 perchè si offrì una Società che dava di più ». Nella medesima lettera il marchese di Santa Croce passa a dar notizie di alcune cause di grido che « in questo primo anno hanno

(1) Di tali varianti dirà il collega dott. Mazzocchi nell'edizione dei « Sonetti romaneschi » che sta curando per la Casa ed. Einaudi. A lui debbo la cortese segnalazione del sonetto di cui tratto.

(2) Bianchi Nicomede, « Storia documentata della Diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861 ». Voll. 8. Soc. Un. Tip. Ed. Torino - Napoli 1865-1872 (Vol. 3°, pp. 398-399).

alcun poco offeso l'onore di questo tribunale e dato luogo a maldicenza e al sospetto che la giustizia sia stata corrotta dal favore ed anche spinta dalla preponderanza del Governo.

Fra queste si può annoverare la causa per la successione ai fidecommissi dell'illustre famiglia... *[Sforza-Cesarini]*, la quale ebbe luogo per la morte dell'ultimo duca... *[Francesco]*, avvenuta l'anno scorso, dei beni del quale entrò erede la sorella maritata col duca *[Marino Carlonia]* », e segue il racconto della ben nota causa. Come il marchese di Santa Croce così il Belli accomuna nella condanna i Rothschild e i Torlonia e pochi giorni dopo avere scritto i sonetti per il prestito ne scrive tre per l'appalto del sale e tabacco annotando alla fine del secondo « Correva in Roma una voce che accusava gli appaltatori dell'amministrazione de' sali e tabacchi di avere jugulato il Governo in que' tempi difficili, guadagnando il doppio della corrisposta annua a scapito dell'erario »; apertamente nominerà il Torlonia nel sonetto « Un paese sur un tetto », di cui scrisse soltanto dieci versi e qualche frammento « ... Mo' Turloni è un bravissimo siggnore,/ E ha sempre pronto er mijjoncino in cassa.../ Sortanto co' li sigheri che venne,/ Cosa j'ha da importà si l'archidetti... »; nè l'avversione si cheta el'11 gennaio 1835, nel sonetto « La tariffa nova » dirà « ...Figurete Turlonia, co' ste ladre/ Combriccole futtute de bbanchieri,/ L'accidenti che mmanna ar Zanto Padre ». E come il Santa Croce nella sua lettera, il Belli tratterà nei suoi sonetti il tema del processo Torlonia-Sforza Cesarini, sia in quelli romaneschi « La causa Scesarini » del 18 nov. 1836, « Er duca e'r dragone » del 9 gennaio 1835, sia in altri due in italiano, senza titolo, del 19 gennaio e del 26 maggio 1835; per noi è di particolare importanza il primo, « Nel delirio febbril che don Marino... », per la postilla « Datane copie ai SS.i F.co Spada - Annibale Lepri - Gius.e Pulieri - Vincenzo Rosa - Dom.co Biagini - Giac.o Ceccacci - Paolo Olmi - Gius.e Vasselli - Angiolo Biscontini (1) Fil.o Ricci - Luigi Mazio - Giacomo Ferretti - Gius.e Gabrielli » nomi tutti di parenti ed amici, fra gli amici Giuseppe Vasselli. I rapporti affettuosi fra il Belli ed i Vasselli erano di antica data: sono del 1810 le ottave bernesche « La morte della Morte » scritte per un Vasselli che dal soggetto si desume essere in quell'anno studente in medicina e chirurgo delle truppe pontificie fu Antonio Vasselli, di poco più giovane del Poeta; nel 1826 mortogli il fratello Francesco destinato a succedere al padre nello studio di avvocato, abbandonò la medicina per l'avvocatura e fu quindi procuratore rotale; amicissimo di Gaetano Donizzetti ne divenne cognato nel 1928 per il matrimonio del Maestro con la sorella Virginia. Il Belli doveva tenere a queste ottave se, come risulta da una postilla in versi, le fece trascrivere da un copista che ebbe intorno agli anni 1832-'34. Nel 1832 Donizetti trovavasi a Roma e il Belli, che lo aveva conosciuto a Napoli nove anni prima (2) scrive due sonetti, « Er teatro Valle » del 6 febbraio, per la rappresentazione de « Gli esiliati in Siberia » (Ogni tanto però da li parchetti / Se sentiva a rripete un tibbidoi / D'apprausi ar macchinista e a Dozzinetti), e « Tutte a ttempi nostri » del 28 dicembre, per la rappresentazione dell'« Anna Bolena » al teatro Tor di Nona. Nè l'ammirazione per il Maestro si attenua con gli anni: nel sonetto « Li teatri de primavera » del 10 aprile 1834 annota « Opera: *L'Elisir d'Amore*, dramma di Felice Romani, musica di Gaetano Donizetti. Tutto bello ». A sua volta Donizetti nel luglio del '41 da Monte Fiascone, poco prima di ripartire per Parigi, scrive al cognato Antonio Vasselli:

(1) Dal Registro delle Anime della Parrocchia dei SS. Vincenzo e Anastasio risulta che Angelo Biscontini, di Perugia, curiale fu dal 1832 al 1837 ospite del Poeta nella casa di piazza Poli 91.

(2) Cametti Alberto, « Donizetti a Roma », Torino, F.lli Bocca, 1907. A p. 32 è riportata la lettera di Donizetti a G. Ferretti, in data 1° aprile 1823 « Sia lode al Dio che l'universo regge... Lo sai finalmente ch'io sono al mondo, e ne ho avuto ben piacere perchè mi mandasti un tuo sempre bizzarro *souvenir*, e mi procurasti l'ottima conoscenza del sig. Belli, per il quale io non potrò far niente essendo egli tanto bene appoggiato nella casa dei suoi parenti ». Il Belli fu ospite di Giuseppe Mazio, fratello di sua madre, che si era trasferito in Napoli, ove morì nel 1831: dette origine al ramo di Napoli, tuttora vivente.

« ... Gratus cor mi esset etiam ad Domino Belli quia de me, et des operibus mei et eloquentia mea non obbliat... ». Nel '44 il Maestro è a Roma per la rappresentazione dell'« Anna Bolena » al teatro Argentina, poi va a Napoli da dove, in una lettera al cognato, il 22 ottobre saluta per l'ultima volta « il signor Belli e famiglia » (1) ed il Belli il 30 dicembre nel sonetto « La robba trovata » scrive per l'ultima volta, con presaga dolcezza, « E mme n'annavo cantanno cantanno / Un'aria der ronnó de la *Luscia*... ». Erano passati dodici anni dai primi sonetti e certamente il Poeta gli avrà dato copia di altri che potessero interessarlo oltre alle *operibus* e all'*eloquentia* sua; Donizetti conosceva i Rothschild ed era con loro in rapporti bancari, tanto che in una lettera da Roma il 23 settembre 1844 scriveva ad Augusto Thomas a Vienna (2) « Sor Thomasse, dove sono? O bella! Son qua, qua in Roma poco discosto da fontana di Trevi... Mi annunzi il ricevimento di fr. 2130. Soltanto adesso per causa di Rothschild, ed io li credeva giá in Vienna da più mesi... che? dorme anche el sor Rabino?,,, ». Ma supposto che Donizetti avesse il sonetto sul prestito Rothschild per quale tramite questo potrebbe essere arrivato da lui al Briffault, giornalista e scrittore (3)? Il primo nome che si presenta è quello di Michele Accursi, avvocato romano che prese parte al moto del '31 in Roma, ed ai moti delle Marche ove si schierò nell'esercito dei quattromila volontari; mentre era per rientrare in Roma fidando in quelle garanzie pontificie che poi furono ripudiate, in seguito a delazione fu arrestato a Ponte Molle con altri romani, fra i quali lo Scifoni, letterato ed amico del Belli. Processato rivendicò l'amnistia ed una volta libero emigrò da Roma a Genova da dove espulso (4) passò a Ginevra poi a Parigi ed è là che nel '34 lo troviamo a lato di Donizetti, suo agente teatrale e librettista: il tenore Duprez lo dice suo cugino (5). E poichè « Le secret de Rome » è a carattere politico è ancora da notare che l'Accursi a Roma aveva diretta la Congrega della Giovine Italia organizzata da Enrico Mayer e che nel suo esilio a Parigi diresse l'Italiano, giornale che tante accuse e dolori doveva procurargli; per altro fu caro a Mazzini il quale da Londra corrispondeva soltanto con lui e col Lamberti e che per fargli arrivare lettere si serviva, come altri esuli, del nome di Donizetti. Nel Protocollo della Giovine Italia Giuseppe Lamberti il 30 gennaio 1844 per una lettera a Mazzini sintetizza « ... Invii lettera a M.r G.no Doniz. Maître de Chapelle de Sa Majesté Apostolique l'Empéreur d'Autriche. Quel *no* nel G. indicherà a Mich. ricevente, che son per noi » (6), indirizzo che il Lamberti darà più volte, come pure Mazzini scriverà al Lamberti da Londra l'11 febbraio 1844 « ... T'ho scritto il 9 per la posta all'indirizzo Donizetti... » (7). Più tardi, durante la malattia del Maestro, il Lamberti starà in corrispondenza con il nipote Andrea (8), farà ancora il nome di Donizetti il 16 maggio 1846 quando dirà ad

(1) Zavadini Guido, « Donizetti, Vita - Musiche - Epistolario ». Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche. 1949. Le tre lettere di Donizetti si trovano alle pp. 16, 549, 775.

(2) Zavadini Guido. Op. cit., p. 773.

(3) Di Eugène Briffauldt è detto nell'opuscolo « Physiologie de la presse. Biographie des Journalistes et des journaux de la province », Paris, J. Laisné ed. 1841 « ... l'homme universel du journal *[Le Temps]* ... La redaction de ses articles ne lui coûte pas plus qu'á M. Janin; sa plume est une locomotive lancée sur le papier; il fait de la politique et de la littérature à la vapeur ».

(4) Rubriche della Polizia Piemontese (1821-1848). A cura del R. Archivio di Stato di Torino. Roma, Vittoriano, 1938. A pag. 4, n. 18 « Accuzzi (*sic*) Avvocato Michele di Roma, segnalato sospetto nel 33 ed escluso quindi dai R. Stati: Genova 3ª n. 624 del '37. ».

(5) Duprez Louis Gilbert, « Souvenirs d'un chanteur » in « La Nouvelle Révue », Paris, 1879. « ... L'année suivante, son cousin Accursi dut le faire entrer dans la maison de santé d'Ivry ».

(6) Prot. della Giov. Italia, Op. cit., Col. III, p. 52.

(7) Epistolario, Op. cit., Vol. III, pp. 56-57.

(8) Protocollo della Giov. Italia, Op. cit., Vol. IV, p. 12.

Emilio Sceberras « Donizetti è perduto... » (1). Infine quasi a saldare l'ultimo anello di una catena il Lamberti il 28 agosto 1847 nel Protocollo elencherà fra le lettere spedite a Ruiz (Nevers) per mezzo della diligenza Caillard « ... una per Roma di Mich [ele] all'avv. Vasselli ».

Seguita la traccia più probabile non si può dimenticare che i profughi italiani in Francia si contavano a migliaia, molti dei quali legati al Belli da rapporti di amicizia e fra i più degni Terenzio Mamiani Della Rovere che prima ancora di prender parte ai moti del '31, il 16 maggio 1830 a lui scriveva « Io mi rallegro con me stesso d'avere in Voi ritrovato un amico che è fiore di gentilezza... » pregandolo inoltre di sollecitare il Torricelli ad esaminare alcuni suoi versi senza risparmio di critiche, quel Torricelli al quale sedici anni dopo, il 23 novembre 1846, scriverà da Parigi la sua pagina più bella (2) « Tu m'esorti a rimpatriare e ti mostri dolente ed anche alquanto meravigliato della mia renitenza... ma nè l'esilio, nè la povertà, nè cosa nessuna mi faranno operare contro coscienza; e questa mi vieta assolutamente di recitare il *confiteor*... mi si lasci dunque dare a' concittadini miei questo esempio... ».

Se molti erano gli italiani in Francia, molti furono gli stranieri che soggiornarono in Italia in quel periodo. E' noto che Sainte-Beuve scrisse di Gogol (3) « ... en effet, paraît, se rattacher avant tout à la fidélité des moeurs, à la reproduction du vrai, du naturel, soit dans le temps présent, soit dans-un passé historique; le génie populaire le préoccupe, et, quelque part que son regard se porte, il se plaît à le découvrir et á l'étudier... » a cui aggiunge « C'est ainsi que M. Gogol me dit avoir trouvé à Rome un véritable poête, un poête populaire, appelé Belli, qui écrit des sonnets dans le langage trastéverin, mais des sonnets faisant suite et formant poême. Il m'en parla à fond et de manière à me convaincre du talent original et supérieur de ce Belli, qui est resté si parfaitement inconnu á tous le voyageurs ». E Gogol scrive a Maria Balabina in una delle sue lettere da Roma (4) « ... Ma certo non avrete avuto l'occasione di legger i sonetti dell'odierno poeta Romano Belli, i quali bisogna sentire quanto gli legge lui stesso. In essi, in questi sonetti, c'è tanto sale e tanto spirito, del tutto inaspettato e vi si riflette tanto fedelmente la vita dei Trasteverini del giorno, che Vi faranno ridere, e quella nuvola pesante che tante volte grava sulla Vostra testa, volerà via insieme col vostro noioso e insopportabile mal di capo. Sono scritti in *lingua romanesca*, non sono ancora stampati; ma dopo Ve li manderò. » e da questa ultima frase parrebbe che Gogol non solo udisse recitare i sonetti, mentre era ospite della principessa Wolkonsky, ma che ne abbia anche avuti (5).

Altro scrittore e giornalista che soggiornò in Italia fu Carlo Didier; nella « Révue Encyclopédique » del settembre 1831 egli termina un suo articolo « Ho già fatti molti

(1) Id. p. 65.

(2) Terenzio Mamiani, « Lettere dall'esilio » raccolte e ordinate da Ettore Viterbo. Voll. 2. Roma Soc. Ed. Dante Alighieri, 1899 (Vol. 2° pp. 80-81).

(3) Charles François de Sainte-Beuve « Prémiers lundis », Vol. 4, Paris, Levy, 1874-75 (Vol. III, 1° dic. 1845 « Nicolas Gogol »).

(4) Nicolas Gogol, « Roma, Nouvelle Ucraine - Lettere ». Traduzione dal russo, Firenze, Tip. Mariano Ricc. 1883 (p. 165).

(5) Da anni supponevo che la principessa Zenaide Wolkonsky avesse la sua abitazione cittadina a palazzo Poli ma soltanto in questi ultimissimi giorni mi è stato possibile trovarne la documentazione nei Registri delle Anime della Parrocchia dei S. S. Vincenzo e Anastasio, con tanta comprensiva gentilezza messimi a disposizione nell'Archivio segreto Vaticano. Dal 1836, e forse dal 1835 quando già il Registro per quell'anno era stato compilato, la principessa Wolkonsky abitava in via Poli 88 primo piano, nel lato del palazzo a cui è addossata la Fontana di Trevi; al numero 91, secondo piano mano sinistra, abitava il Belli, nel lato che aveva finestre sulla via della Chiavica del Bufalo, ora parzialmente demolito per il prolungamento della via del Tritone. Il Poeta vi abitò fino al 14 ottobre 1837 quando, mortagli la moglie, si trasferì presso i parenti Mazio e la principessa Wolkonsky vi abitava ancora nel 1841, anno in cui Nicolas Gogol venne a Roma per l'ultima volta.

voti per questa povera Italia che mi ha per tanto tempo ricovrato sotto l'azzurro suo cielo, e riscaldato col suo sole. Io troppo ben la conosco, per illudermi su di essa. Ma molti l'oltraggiano dopo la sua caduta, io le dico: coraggio! sollevati! Le mie viscere si sono commosse all'aspetto dei suoi infortunii, e le stendo una mano da fratello! Ah! perchè questa mano debole e isolata, non è essa la mano forte e potente dell'intera Francia! ». Il brano è tolto dall'estratto che fu fatto in italiano, di formato ridottissimo forse per meglio circolare clandestinamente (1). Non sappiamo se il Didier conobbe il Poeta, ma si direbbe che ne conoscesse i sonetti dalla descrizione che nella sua « Rome souterraine » (2) egli fa della satira romana, fedelmente riportata nella traduzione italiana (3). « ... questa è la satira dimesticata, la satira parlamentare, come si dice, e non la satira del popolo romano. La sua va scalza e ha l'occhio fiero; ella frequenta le taverne e le piazze pubbliche, urtando senza abbassar le ciglia, il frontespizio de' palagi e de' templi. Appoggiata dall'un braccio su Marforio, dall'altro su Pasquino, i suoi piedi bagnansi nel Tebro, il suo fronte ergesi al Campidoglio ed al Vaticano. Ella non si picca nè del fiorentino cruscantismo, nè della semplicità napolitana, nè della grazia veneta; ella è romana, severa e grave come la città eterna, grandiosa come la sua istoria, triste come le sue ruine, inflessibile come i suoi preti. Armata a vicenda della sferza di Lucilio e della spada ardente di Giovenale, essa flagella a sangue, lacera, squarcia, e porti pure il colpevole elmo o tiara, sia Cesare o Papa, essa gli applica le sue stimmati cocenti. Tale è questa satira senza modello e senz'emulo, la cui mordente invettiva corrode qual fiume eterno, e consuma già da secoli il colosso delle sette colline. Indigena, nata dal terreno come i favolosi Autoctoni del Lazio, ella non appartiene che a Roma, e Roma può dire coll'antico poeta: *Tota nostra est* ».

Le opere del Didier sono spesso citate nello « Zibaldone » e in una nota il Poeta precisa che il 18 aprile 1828 Mad.me Allart gli prestò le « Mélodies helvétiques ». Hortense Allart de Méritens, nota scrittrice francese (4), fu anche in relazione con Sainte-Beuve che la nomò « femme à la Staël », con Chateaubriand da lei conosciuto a Roma nel 1827, con Gino Capponi, col Tommaseo (6) Nessun biografo ci dice dei suoi rapporti col Poeta eppure fra gli autografi belliani è conservata la minuta di una « Lettre adréssée le 10 mars 1828 à Madame Hortense Allart de Thérase sur son roman intitulé *Gertrude;* imprimé á Florence l'an 1827 chez Jacques Ciardetti: en 3 voll. »; nella prima pagina è la postilla « La réponse de Mad.me Allart se trouve parmi les lettres que j'ai voulu conserver » e purtroppo tale risposta non ci è pervenuta. Due anni dopo Ortensia Allart pubblica un nuovo romanzo, « Jérôme », ed il Belli ne fa una severa critica letteraria in due pagine autografe dal titolo « Una sola osservazione e basta »; a lato postilla « Sul romanzo di Mad.me Ortensia Allart de Thérase intitolato Jérôme ou le Jeune prélat. Parigi - presso l'Advocat 1829 ». Ma all'infuori di questo nulla esiste a provarci che Ortensia Allart abbia letto o avuto sonetti, tanto meno che li abbia passati a comuni amici (7)

---

(1) Charles Didier, « Colpo d'occhio sull'Italia ». Estratto dalla Révue Encyclopédique, settembre 1831.

(2) Didier Charles, « Rome souterraine ». Voll. 2, Bruxelles, Meline e Comp., 1837 (Vol. I, p. 131).

(3) Id. Prima traduzione italiana, Lugano. Tipografia della Svizzera Italiana, 1845-46. Voll. 2 (Vol. 1°, p. 112).

(4) Séché Leon, « Hortense Allart de Méritens dans ses rapports avec Chateaubriand, Béranger, Lamennais, Sainte-Beuve, G. Sand, M.me Agoult ». Paris. Société du Mercure de France, 1908.

(5) Hortense Allart de Méritens, « Lettres inedites à Sainte-Beuve ». Paris. Société du Mercure de France, 1908.

(6) Tommaseo Niccolò - Capponi Gino, « Carteggio inedito dal 1833 al 1874 ». Per cura di I. Del Lungo e P. Prunas. Bologna, N. Zanichelli, 1911.

(7) Su Ortensia Allart e sui suoi rapporti col Belli è in via di pubblicazione un Saggio del dott. Giovanni Orioli.

Altro poeta francese in corrispondenza col Belli fu Alessandro Guiraud. Fra gli autografi belliani si conserva la minuta della versione di « Missolungi. Canzone », undici strofe di undici versi ciascuna postillate « Dalla originale canzone di A. Guiraud dell'Accademia francese ,estratta dal giornale Des débats politiques et littéraires del 10 giugno 1826; recò in versi italiani G. G. Belli Romano il giorno 19 luglio di detto anno ».

La versione fu inviata al Guiraud che in data 1° settembre 1826 da Limoux, sua patria, rispose: « Je suis tout fier, Monsieur, d'avoir été pour quelque chose dans l'inspiration des beaux vers que vous m'avez adressés... il y a dans votre poésie une richesse et une énergie d'expressions dont j'aime mieux faire honneur à votre talent qu'à la beauté de votre langue... ».

Un carteggio che dovette esser copioso ma la cui testimonianza a noi non è pervenuta che attraverso tre lettere con firma cancellata, acquistate dalla Biblioteca Nazionale di Roma da un libraio, è quello con Charles Louis Dezobry, giornalista, scrittore, compilatore di due dizionari enciclopedici che ebbero molta fortuna.

Nella prima di queste lettere, del 5 febbraio 1830, riferendosi ad altra sua dell'8 gennaio, il Dezobry scrive: « Je suis rassuré par l'intermédiaire M. le comte Curoli, qui a voulu vous parler de moi et qui a dù vous dire combien il m'importe d'avoir à Rome un correspondant sur lequel je puisse compter » e dopo avergli chiesto notizie sull'effetto che la morte del Medici, ministro del re di Napoli, ha prodotto in Roma dove egli dimorò due anni, aggiunge « Je voudrais aussi savoir ce qu'on dit de Don Miguel, régent de Portugal, et si la Sainteté l'a reconnu, ou s'il se propose de le reconnaitre ». Sicuramente il Belli inviò le notizie richieste poiché accettò la corrispondenza, durata molti anni, come provano le altre due lettere del 4 settembre 1837 e del 20 gennaio 1838, quest'ultima anche di affettuose condoglianze per la morte di Mariuccia Belli che il Dezobry conobbe personalmente, forse quando fu a Roma nel 1836, anno che ci viene indicato dal Poeta nelle « Istruzioni per dopo la mia morte », seguito al testamento del 19 agosto 1837: nella 15ª nota egli scrive « Presso il Sig. Domenico Biagini esiste una cassetta piena di miei manuscritti in versi. Si dovranno ardere. Sulla cassetta è scritto *Ch. Dezobry*, perché il Sig. Carlo Dezobry a cui apparteneva d.a cassetta me la lasciò in dono allorché partì per Parigi nella primavera del 1836. Io me ne servii per riporvi i detti M.ss. ». La cassetta che ebbe l'onore di contenere i Sonetti non ci dice se il suo primo proprietario già ne conobbe eppure il Belli, che rispose alle richieste su don Michele di Portogallo, non avrà mancato di inviargli copia dei sonetti a lui relativi.

Supposizioni, voci: nemmeno la lettura degli undici volumi manoscritti dello « Zibaldone » può darci altra prova di quella generica di un grande attaccamento del Poeta a persone ed opere di Francia. Una sola eco sicura di quanto i sonetti fossero in Francia conosciuti ci viene dalla lettera che il 16 luglio 1835 egli scrive a Giuseppe Neroni Cancelli (2). « Ho anche scritto uno scartafaccio pel quale ho da un libraio di Parigi offerta di 100.000 franchi non per l'eccellenza dell'opera ma per la novità della materia e della forma. Ma i tempi corrono ad essa contraria, e verrà forse in sepoltura con me ».

---

(1) Dei sonetti del Belli e di quello di Giovanni Giraud su d. Michele di Portogallo parleremo in seguito.

(2) Si conserva nella Biblioteca Comunale « Mozzi - Borgetti » di Macerata.

89. (1846) - Le visite. Sonetto

In: « La Rivista ». Anno XIV n. 6, 30 dicembre 1846 (p. 32).
Il sonetto, datato 11 dicembre 1838, era stato pubblicato in « Versi » del 1839, nella « Gazzetta Piemontese » del 1840 e ne « La Farfalla » del medesimo anno.
Vedere i nn. 56, 57, 58 di questa Bibliografia.

90. (1847) - Il carnevale. Sonetto. La decisione del contino. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XIV n. 7, 11 gennaio 1847 (p. 27).
I sonetti, che nell'autografo hanno rispettivamente le date 20 dicembre 1838 e 24 gennaio 1839, erano già stati pubblicati in « Versi » del 1839.
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

91. (1847) - La decisione del contino. Sonetto

In: « Il Vaglio ». Anno XII n. 5, 30 gennaio 1847 (p. 36).
Il sonetto era già stato pubblicato in « Versi » del 1839 e ne « La Rivista » del 1847.
Vedere i nn. 50 e 90 di questa Bibliografia.

92. (1847) - L'onorata risoluzione. Sonetto. Il mal tempo. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XIV n. 14, 20 marzo 1847 (p. 55).
« I sonetti, datati negli autografi rispettivamente 6 marzo 1839 e 23 marzo 1838, erano già stati pubblicati.
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

93. (1847) - L'onorata risoluzione. Sonetto.

In: « Il Vaglio ». Anno XII, n. 15, 10 aprile 1847 (p. 118).
Il sonetto era stato più volte pubblicato.
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

94. (1847) - Biglietto di gentil donna. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XIV, n. 17, 20 aprile 1847 (p. 66).
Il sonetto non differisce dall'autografo datato 5 luglio 1845 e postillato nel *verso* « Pubblicato nella Rivista di Roma n. 17, Anno XIV, 20 aprile 1847 ». « Letto nell'adunanza ordinaria de' tiberini il 24 novembre 1851 ». « A dí... ottobre 1852, dato per la Strenna del S.r Regli, pel 1853 (Torino) ».
Il sonetto fu nuovamente pubblicato nel « Vaglio » del 1 maggio 1847 col titolo « Biglietto d'invito ecc. », nella strenna torinese « Ai miei amici » del 1853 col titolo « Un invito », nella strenna « Il Fiore » del 1855 ed infine nella raccolta « Il Poeta trasteverino » del 1862.

95. (1847) - Biglietto d'invito di gentil signora indirizzato a Giuseppe Gioacchino Belli. Sonetto.

In: « Il Vaglio ». Anno XII, n. 18, 1 maggio 1844 (p. 144).
Vedere il precedente n. 94.

96. (1847) - Dieciotto iscrizioni. Sonetto. A uno litterato novellino. Sonetto.

Il primo sonetto che nell'autografo è datato 20 dicembre 1842 sarà nuovamente pubblicato in « Il Vaglio » del 29 maggio 1847; il secondo nell'autografo è datato 5 novembre 1843 ed è postillato « Letto all'accademia ordinaria de' tiberini del 21 aprile 1845 », « Ripetuto il... 1850, ai tiberini », « Detto agli arcadi il 5 giugno 1851 », « A dí... ottobre 1852 dato per la strenna del S.r Regli pel 1853 (Torino). Sará nuovamente pubblicato nella strenna « Ai miei amici » nel 1853.

97. (1847) - Le gramaglie. Sonetto. Dal capo la tigna. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XIV, n. 20, 20 maggio 1847.
Entrambi i sonetti sono riportati senza titolo. Erano già stati pubblicati in « Versi » del 1839.
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

98. (1847) - Dieciotto iscrizioni. Sonetto.

In: « Il Vaglio ». Anno XII, n. 22, 29 maggio 1847.
Il titolo del sonetto è dato nell'avvertenza: « Nella *Rivista di Roma* n. 19 leggiamo un sonetto dello spiritosissimo *Giuseppe Gioachino Belli* intitolato Dieciotto inscrizioni, col quale, supponiamo noi, voglia avvertire agli errori che si lascian correre nelle inscrizioni che si espongono sopra le botteghe della città. Ed a tale supposizione c'induce il vedere pur troppo anche nella nostra Venezia consimili sconcezze e vergogne che deturpano il dato pubblico insegnamento, e fanno ridere a nostre spese gli stranieri che si recano a visitarla... ».
Vedere il n. 96 di questa Bibliografia.

99. (1847) - Dal capo la tigna. Sonetto.

In: « Vaglio ». Anno XII, n. 53, 5 giugno 1847 (p. 182).
Il sonetto è qui pubblicato senza titolo.
Vedere i nn. 50 e 97 di questa Bibliografia.

100. (1847) - Il fumatore. Sonetto.

In: « Vaglio ». Anno XII, n. 25, 19 giugno 1847 (p. 200).
Il sonetto, che era già stato pubblicato in « Versi » del 1839 e ne « La Rivista » del 30 maggio 1841, lo sarà ancora nella strenna « Il Fiore » per l'anno 1855.
Vedere i nn. 50 e 61 di questa Bibliografia.

101. (1847) - I SUPERFICIALI GIUDIZI. Sonetto. LE GRAMAGLIE. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XIV, n. 29, 20 agosto 1847 (p. 116).
I sonetti erano già stati pubblicati in « Versi » del 1839 ed il secondo anche ne « La Rivista » del 20 maggio 1847.
Vedere i nn. 50 e 97 di questa Bibliografia.

102. (1847) - IL MERITO DI MACRINO. Sonetto. IL CUORE. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XIV, n. 33, 30 settembre 1847 (p. 132).
I sonetti erano già stati pubblicati in « Versi » del 1839 ed il secondo anche nella strenna « Non ti scordar di me » per l'anno 1843.
Vedere i nn. 50 e 64 di questa Bibliografia.

103. (1847) - SCOPERTA CRITICO FILOLOGICA. Sonetto. SCISCITOR. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XV, n. 2, 20 novembre 1847 (p. 7).
I sonetti erano già stati pubblicati in « Versi » del 1839.
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

104. (1847) - IL MAGNETISMO. Sonetto. IL DOTTOR DI PIAZZA. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XV, n. 6, 31 dicembre 1847 (p. 24).
I sonetti erano già stati pubblicati in « Versi » del 1839 ove il primo ha il titolo dell'autografo « Il mesmerismo ».
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.

105. (1848) - LE DOTTORESSE. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XV, n. 13, 10 marzo 1848 (p. 52).
Il sonetto era giá stato pubblicato in « Versi » del 1839 e letto all'Accademia tiberina il 22 luglio dello stesso anno senza peraltro suscitare spiacevoli reazioni come avvenne per l'attuale pubblicazione. Nella « Rivista » del 30 marzo 1848, con titolo « Bizzaria » si legge « *Il Sonetto La Dottoressa, pubblicato in un recente numero della nostra Rivista, ha indotto una nostra gentile associata a valersi delle stesse rime per servirvi la seguente risposta* », e al titolo « *Risposta per le rime al Sonetto Le Dottoresse* » segue un sonetto di Clotilde Pinelli degno di nessun rilievo.

106. (1848) - IL SONETTO PERICOLOSO. Sonetto.

In: « La Rivista ». Anno XV, n. 14, 20 marzo 1848 (p. 54).
Era già stato pubblicato in « Versi » del 1839.
Vedere il n. 50 di questa Bibliografia.
E' questo l'ultimo sonetto del Belli apparso ne « La Rivista » che con il n. 18 del 30 aprile 1848 dopo quindici anni di vita, porrà termine ad ogni sua attivitá Antonio Tosi, esten-

sore-proprietario, avvertiva i soci che con quel numero terminavano i reciproci obblighi ed impegni ,poichè nelle « contingenze presenti, in mezzo a tanto affaccendarsi di popolo e a tanto agitarsi di questioni sociali un giornale letterario ed artistico mal risponde alle esigenze de' tempi ed al corso degli avvenimenti che vediamo svolgersi di giorno in giorno... » onde « ... la stampa giornalistica non può dirsi veramente libera finchè esiste una censura preventiva ».

107. (1850) - Al Sig. Giuseppe Mazzini. Sonetto. Foglio volante in 16°.

Il sonetto è senza firma. Tra le carte del Poeta se ne conservano due copie e a giudicare dal numero delle altre che tuttora esistono nelle biblioteche di famiglie romane si deve ritenere che ne sia stata fatta a suo tempo larga distribuzione sebbene la mancanza di note tipografiche non ci permetta di precisarne la fonte; nè il Poeta offre altra indicazione di quella apposta dopo la data in una delle due copie autografe che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Roma « Giorno del reingresso del Pontefice Pio IX in Roma, con mirabilissimi applausi del popolo »: interesse maggiore offre l'altra copia autografa per la correzione al penultimo verso dove, dopo avere scritto d'istinto « E fra un secolo appena il popol nostro / Tornerà, se vivrete, a farvi festa » quasi pentito di aver troppo concesso corregge « E fra un secolo e mezzo il popol nostro... ». Soltanto un giorno prima Giuseppe Mazzini aveva scritto a Francesco Crispi e Luigi Caruso esuli a Torino (1) « Non v impaurite del tempo che sembra richiedersi. Prima di tutto, a un'Impresa Nazionale come la nostra, la questione del tempo è secondaria. Importa riescire; e la parte repubblicana, dopo un preludio come quello di Roma e Venezia, deve sorgere imponente e con tutta probabilità di vittoria; dove no, perderebbe sè e l'avvenire italiano per lunghi anni ».

Tra i minutissimi appunti del Poeta molti ve ne sono che alludono a Mazzini; in uno di essi paragonandolo ad Hassan egli scrive « Mazzini e il Vecchio della Montagna = Assassini » con riferimento alla « Civiltà Cattolica » dell'anno 1851, dove nel cap. XXII del lungo racconto politico « L'Ebreo di Verona », si legge « ... e gli immaginosi rispondono: il nome di Mazzini è più nefasto che quello del Vecchio della Montagna ».

In una censura postillata « Sulla Storia delle guerre d'Italia dal 18 marzo 1848 al 28 agosto 1849. Roma Tipografia di Gaetano Chiassi 1851 » di cui si conserva la minuta, in sette fitte pagine, il Belli manifesta tutto il suo orrore per gli avvenimenti di quegli anni; per Carlo Alberto dirá « Infelice Monarca! immolato di già nei progetti dei demagoghi, che sin da quel tempo vagheggiavano Roma qual centro di una italica repubblica unitaria, siccome presto dichiarò senza velo il deputato Brofferio nella Camera subalpina » nè risparmierà « il venturiere Garibaldi », per terminare con l'attacco « agli autori o complici o conniventi di incalcolabili jatture alla immensa maggiorità degl'innocenti, nella vita, nello onore, negli averi e nella tranquillità, la quale sa il solo Iddio quando dai miseri si potrà ricuperare ».

Il sonetto fu più volte riportato e da Livio Jannattoni anche in fac-simile nella Strenna dei Romanisti del 1949, con un breve commento « Povero grande poeta! Ha rinnegato anche la splendida lingua dei Sonetti romaneschi ». Che il Belli abbia rinnegato un passato politico è leggenda che dura da un secolo (povero grande Poeta!) eppure egli che si scagliò contro il Papa Capo dello Stato, contro i Cardinali Ministri dello Stato, contro i costumi di una corte e di un clero corrotti, non usò mai parola di accusa al potere temporale; quella che

(1) Epistolario. Op. cit. Vol. XXII, pp. 212-213.

in lui non ebbe mai sosta fu l'avversione per i « giacubbini », e biasimerà la condiscendente inettitudine di Gregorio XVI e compatirà Pio IX « er Papa pascioccone » (*Quanno te guarda llì cco' cquell'occhietti / Co' cquella su' bboccuccia risarella / Nun te senti arimove le bbudella? / Nun je daressi un bascio a ppizzichetti?*) per cui l'8 novembre 1846, circa cinque anni prima del Sonetto a Mazzini, aveva scritto « Pio, come Cristo, ha la coron de spini / E vva a ffa' l'*Ecceomo* s'una loggia / A na' turba de matti e ggiacubbini. / E nun se fiidi lui de quer zubisso / D'apprausi e sbattimano e ffiori a pioggia. / S'aricordi le parme e'r crofisso ».

108. (1850) - Il giugno 1849. Sonetto.

In: « L'Osservatore Romano ». Anno II n. 73, 19 giugno 1850.

Il sonetto, senza titolo, è preceduto dall'avvertenza « Riportiamo i seguenti versi detti da G. G. Belli Presidente annuale dell'Accademia tiberina nella solenne tornata del 16 corrente, sacra al ritorno del Sommo Pontefice in Roma, e di cui già parlammo nel nostro numero precedente ». Nel n. 72 infatti si legge « Ierisera le Accademie Tiberina e Filodrammatica festeggiarono il desiderato ritorno dell'augusto Pontefice a Roma, la prima con letterarii componimenti, con una cantata l'altra, ed ambedue riuscirono di pubblica soddisfazione ». Negli « appunti per poesia » che si conservano fra gli autografi del Poeta alla Bibl. Nazionale di Roma, esistono gli abbozzi di due sonetti per l'onomastico della signora Camilla Castagnola, scritti sul *verso* dell'invito a stampa delle Accademie Tiberina e Filodrammatica « Domenica 16 giugno 1850, nelle sale poste presso il palazzo Sforza in via Banchi nuovi n. 39. ... I sottoscritti Presidenti delle due Accademie pregano a nome delle medesime la E. V. di volerle onorare di Sua presenza. Giuseppe Gioachino Belli, Barone di Castel Porziano ».

Evidentemente Vincenzo Grazioli, barone di Castelporziano, presidente dell'Accademia Filodrammatica, preferì dar risalto al titolo nobiliare per essergli stato conferito nel 1832 da Gregorio XVI, pontefice allora regnante.

Del sonetto si conservano due copie autografe in una delle quali il titolo era « Le barricate ».

109. (1850) - Il giugno 1849. Sonetto.

Estratto da « L'Osservatore Romano » di cui al precedente numero.

Il sonetto, senza titolo, è stampato su di un solo foglio in 8°, ed è preceduto dalla avvertenza « Versi detti da G. G. Belli, Presidente annuale dell'Accademia Tiberina nella solenne tornata del 16 giugno 1850, sacra al ritorno del Sommo Pontefice in Roma ».

In fondo al sonetto la nota tipografica *Estratto dall'Osservatore Romano.*

110. (1850) - Elogio del can. Francesco Busiri.

In: « L'Album ». Anno XVII n. 29, 14 settembre 1850.

In un articolo di Giuseppe Bianconi « Cenni biografici di Francesco Busiri Can. Reg. Lat. », sono riportati interi brani dell'Elogio scritto dal Belli in morte del can. Busiri.

Vedere il n. 60 di questa Bibliografia.

111. (1851) - L'ETÀ DELL'ORO. Versi. Roma. Dalla Tipografia Salviucci, 1851. Int. 16°, pp. 11.

Componimento poetico di 25 ottave. La prima pagina dell'autografo è postillata « Pubblicato questo componimento pei tipi Salviucci nel 1851 » e « Letto nell'adunanza generale degli Arcadi il dì 11 marzo 1851. Ripetuto nell'Accademia solenne dei Tiberini il 18 maggio 1851 ». Nell'ultima pagina la data: 6 aprile 1851.

(*Continua*)

EGLE COLOMBI

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL PRESIDENTE GRONCHI INAUGURA L'ANNO ACCADEMICO A SAN LUCA.

Il Presidente della Repubblica è intervenuto il 15 febbraio u.s. all'adunanza generale straordinaria dell'Accademia Nazionale di San Luca, dove il prof. Alberto Carlo Blanc ha illustrato le sue nuove importanti scoperte archeologiche compiute nel giacimento di Torre in Pietra a 26 km. da Roma, sulla via Aurelia. Qui per la prima volta in Europa in modo ampio e sistematico è stata documentata l'esistenza di comunità umane (uomo di Neanderthal) in epoche remotissime della preistoria e sono state riportate alla luce numerose e ricche testimonianze di una civiltà primitiva sulla quale si sapeva sinora poco o nulla e che costituiscono il più antico abitato d'Italia.

« Lo scavo operato con i più moderni accorgimenti — ha detto tra l'altro il professor Blanc — ha consentito di rilevare e fotografare nella loro giacitura originale, per la prima volta in Europa, un abitato del paleolitico inferiore, che appare esser stato abbandonato repentinamente per il sopravvenire di un evento improvviso: probabilmente una alluvione fangosa contenente i prodotti vulcanici eruttati dal prossimo vulcano di Bracciano ».

Dopo aver ricordato che le recenti scoperte effettuate in Algeria e in Marocco ci hanno rivelato che i fabbricatori delle « amigdale » (rozzi strumenti di pietra scheggiata a forma di mandorla), diffusi in gran parte nel mondo antico, appartenevano al grande gruppo dei Pitecantropidi, ossia ad ominidi il cui scheletro presenta caratteri di accentuata primitività, il prof. Blanc ha posto in evidenza l'armonia e l'eleganza delle forme prodotte da quella umanità così arcaica.

« In tutte le amigdale rinvenute in Torre in Pietra — ha concluso il prof. Blanc — si rivela una ricerca della simmetria, una eleganza delle forme, che lascia perplessi quando si pensi alla fronte declive ed all'aspetto bestiale dei Pitecantropidi. Questo fiero cacciatore di pachidermi, questo artigiano dei primordi, aveva dunque i rudimenti di una sensibilità estetica, il gusto della simmetria e dell'armonia delle proporzioni: non ricercava soltanto l'efficienza utilitaria, ma già si svegliava in lui l'esigenza del bello.

« Non vi sembri ardita, signori accademici, questa rivendicazione ad antenati lontanissimi, così lontani che sembrano appartenere ad un altro mondo, di una prerogativa squisitamente umana, quale l'esigenza estetica. Essa infatti costituisce uno dei fili conduttori più sicuri che ci aiuta a risalire la storia umana nelle profondità del passato: più sicuro, quasi, della forma del cranio e delle membra. E' una singolare ventura che alle porte di Roma, madre e custode dei valori umani più elevati, sia venuta in luce questa traccia dell'umanità dei primordi, in cui già si rivela attraverso al gusto dell'armonia delle forme, la luce dello spirito ».

Alla conferenza corredata dalla proiezione di numerose diapositive a colori degli scavi di Torre in Pietra, hanno assistito anche il Cardinale Costantini, il Vice Presidente del Senato on. Molè, il Vice Presidente della Camera on. Rapelli, il Ministro De Caro, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Arcamone, rappresentanti del Corpo Diplomatico, direttori d'Istituti d'arte e di cultura italiani ed esteri.

Al termine della conferenza il Capo dello Stato, accompagnato dal Corpo Accademico e guidato dal prof. Petrucci, Presidente dell'Accademia, ha compiuto una visita ai locali dell'Accademia.

L'80° ANNO ACCADEMICO DELL'ACCADEMIA MEDICA DI ROMA.

L'Accademia medica di Roma ha tenuto il 27 gennaio u.s. nell'aula della Clinica Medica al Policlinico, la seduta inaugurale dell'80° Anno Accademico.

Alla presenza di illustri esponenti della Facoltà Medica e degli Istituti Ospedalieri di Roma ha preso dapprima la parola il Presidente dell'Accademia prof. Pietro Di Mattei. Ricordato il glorioso passato dell'Accademia Medica Romana, il prof. Di Mattei ha illustrato gli importanti compiti attuali e futuri dell'Accademia, primo fra tutti quello di permettere un proficuo scambio di idee fra cultori delle diverse branche specialistiche delle Scienze Mediche.

L'accademico prof. Gino Frontali ha quindi tenuto la conferenza inaugurale parlando sul tema « Lo sviluppo del linguaggio articolato nel bambino ».

Per la prima volta questo importantissimo argomento è stato studiato da un pediatra con rigoroso metodo scientifico. L'illustre oratore ha esposto i risultati delle sue interessanti e originalissime ricerche.

Alla cerimonia era presente, in rappresentanza del Ministro della pubblica istruzione, il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

IL DECIMO ANNO ACCADEMICO DEL « CENACOLO TRIESTINO ».

Con una prolusione del prof. Diego De Castro su *Il buon governo delle zone di confine*, si è inaugurato il 22 gennaio nella sala maggiore della Camera di Commercio di Trieste, il decimo anno accademico del « Cenacolo Triestino », presenti il Vescovo mons. Santin, il Commissario del governo dott. Palamara, il Sindaco ing. Bartoli, il Procuratore di Stato dott. Màttera, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Ambrosino e numerose altre autorità, rappresentanti economici, personalità politiche e comunali. Rappresentava il Ministro della P.I. il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, il quale ha preso la parola per portare all'Accademia il saluto delle massime autorità romane. Ha reso poi la relazione annuale del Sodalizio il Presidente prof. Roletto che, dopo aver rilevato come la recente elevazione del « Cenacolo » in Ente Morale venga a inserire l'Accademia triestina nel lavoro ricco di benemerenze e di alto prestigio delle Accademie italiane, ha brevemente esaminato gli aspetti dell'economia generale della città. « E' un momento questo — egli ha detto — che porta a gettare solide basi alla nuova costruzione, dietro progetti che siano frutto di analisi oculate e sopratutto sincere, frutto cioè della verità ».

Nell'amore per la verità, nel rispetto dei valori della obiettività e della piena libertà di opinione che attraverso un sincero affiatamento portano all'intesa costruttiva, il prof. Roletto ha condensato una delle più notevoli caratteristiche del metodo di lavoro in seno al « Cenacolo ». L'istituzione non ha avuto una vita facile, ma ha saputo guadagnarsi meritato prestigio presso molti ambienti qualificati mediante numerose collaborazioni, e attraverso il legame dell'UNESCO con le maggiori Accademie estere.

Durante una colazione offerta all'Albergo Excelsior, il Sindaco Bartoli ha poi espresso a nome della Città il suo compiacimento.

RIUNIONE DELLA GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI.

Sotto la presidenza del sen. prof. Aldo Ferrabino si è riunita il 17 febbraio la Giunta centrale per gli studi storici. Erano presenti il prof. Chabod, Vice-Presidente della Giunta, il Presidente dell'Istituto storico per il Medio-Evo prof. Morghen, il Presidente dell'Istituto storico per l'Età Moderna e Contemporanea sen. prof. Ciasca, il Presidente dell'Istituto storico del Risorgimento professor Ghisalberti, il Commissario dell'Istituto di numismatica dr. Pellati, nonchè gli altri membri della Giunta, on. prof. Ermini, professor Pettazzoni, prof. Pontieri, prof. Salvatorelli e dr. Arcamone. Assente giustificato il prof. Maturi. Segretario, il prof. Vitucci, Segretario Generale della Giunta .

Ha preso per primo la parola il prof. Pettazzoni il quale ha riferito sull'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni, tenutosi in Roma nell'aprile dello scorso anno nel Palazzo dei Congressi all'E.U.R. sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Come ha riferito il prof. Pettazzoni che del Congresso tenne la presidenza, riunendo nella sua persona anche la carica di Presidente dell'Associazione Internazionale per la Storia delle Religioni, il successo del congresso stesso si venne delineando già nel corso dei lavori per la grande affluenza di studiosi e specialisti di ogni Paese, per l'intonazione serena e obbiettiva dei dibattiti e soprattutto per l'alto livello scientifico delle comunicazioni presentate.

A distanza di meno di un anno, tale successo può dirsi ormai consacrato non solo dall'unanime riconoscimento delle principali riviste scientifiche di tutto il mondo, ma anche dalla grande attesa per la pubblicazione del grosso volume di circa 800 pagine nel quale saranno raccolti i numerosi, pregevoli contributi sul tema centrale dei lavori congressuali: il carattere sacro della sovranità. Con grande interesse sarà accolto dagli studiosi anche un secondo volume destinato a contenere, accanto agli atti propriamente detti, un largo riassunto delle comunicazioni tenute su argomenti diversi.

Per molti segni ancor vivi permane l'impressione riportata dai Congressisti stranieri per l'accurata organizzazione, la quale ha contribuito ad assicurare anche per questo rispetto la felice riuscita di un'impresa così onorifica per il nostro Paese.

Ugualmente a Roma, nel Palazzo dei Congressi all'E.U.R., si tenne — com'è noto — dal 4 all'11 settembre 1955 il X Congresso Internazionale di scienze storiche, svoltosi anch'esso sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e presieduto dal senatore prof. Aldo Ferrabino, Presidente della Giunta centrale per gli studi storici che fungeva da Comitato Storico Nazionale Organizzatore.

Come lo stesso sen. Ferrabino ha riferito alla Giunta, la risonanza del grande successo morale, scientifico e organizzativo che ha coronato l'impresa non ancora si spegne nei resoconti che si vengono pubblicando nei più che trenta Paesi partecipanti, e molti riconoscimenti sono anche pervenuti in via ufficiale attraverso le relazioni del Corpo Diplomatico accreditato all'Estero. A prescindere dal valore — spesso singolarissimo — dei vari contributi, è degno di particolare rilievo che a tutti fu assicurata libertà piena ed intera di affermare i propri indirizzi sottoponendoli al vaglio di un diretto confronto delle tendenze e dei metodi della ricerca. Ai dibattiti parteciparono con sempre vivo interesse centinaia di studiosi di ogni Nazione civile e delle Scuole più diverse, e se un merito può senza contrasti rivendicarsi al Comitato Organizzatore è certamente quello di aver propiziato un incontro e uno scambio di idee così largamente panoramico. Del resto già la stessa indimenticabile atmosfera della seduta finale del Congresso aveva dato la sensazione concreta e la misura del successo che era stato assicurato agli sforzi durati per il buon nome della scienza italiana.

Stampati e distribuiti in anticipo ai circa 2000 Congressisti i sette grossi volumi contenenti le Relazioni e le Comunicazioni, la Giunta centrale sta ora occupandosi della pubblicazione degli Atti congressuali che della meritoria fatica saranno degno suggello.

I componenti della Giunta hanno preso atto con vivo compiacimento delle dichiarazioni del Presidente Ferrabino e del professor Pettazzoni ed hanno approvato i resoconti finanziari dei due Congressi.

IL XXXIV CONGRESSO DI STORIA DEL RISORGIMENTO.

Il XXXIV Congresso nazionale di storia del Risorgimento si è svolto a Venezia dal 20 al 23 ottobre 1955. I temi posti in discussione erano due: il Veneto nel Risorgimento (relatore l'on. prof. Roberto Cessi) e l'economia negli Stati italiani prima e dopo l'Unità (relatori: il prof. Domenico Demarco e il prof. Gino Luzzatto).

Tutte le comunicazioni dovevano riferirsi ai temi prescelti e questo è stato un bene perchè il Congresso vi ha guadagnato in organicità.

Tanto le relazioni che le comunicazioni si presterebbero a interessanti rilievi, ma ci limiteremo ai principali per motivi di spazio e per non abusare della pazienza dei lettori.

Documentata e sotto alcuni aspetti nuova la relazione del prof. Cessi specie per la parte che si riferisce a Campoformio. In principio affiora un poco la tesi della prevalenza del problema economico, su quello politico, ma si ritorna presto a mettere in giusta luce l'importanza del lato ideologico che è direttamente connesso con quello politico. Equanime il giudizio del Cessi sulle responsabilità carloalbertine durante la campagna del 1848 (si può parlare più di insipienza che di colpa), mentre meno logica ci è parsa la domanda che il relatore si è posta sui motivi per i quali Garibaldi fu fermato, dopo l'impresa del Mezzogiorno, nella sua marcia verso lo Stato Pontificio e successivamente verso il Veneto. Il perchè di tale arresto ci sembra evidente: la situazione internazionale non consentiva in nessuna maniera che si tentasse un altro colpo di testa sulla falsariga dell'impresa compiuta nel Mezzogiorno: nè la Francia avrebbe permesso, per la propria situazione interna, in nessun modo, l'invasione dello Stato Pontificio, nè l'Austria avrebbe lasciato invadere impunemente il Veneto. E in caso di complicazioni belliche tra Austria e Piemonte, la Francia questa volta sarebbe stata ferma. Non c'era via da scegliere e, a parer nostro, il merito di Cavour è stato proprio quello di equilibrare l'azione rivoluzionaria con quella diplomatica.

A parte però questa modesta osservazione, si deve riconoscere al Cessi l'assoluta padronanza del problema storico, di cui ha fatto una sintesi quanto mai interessante ed efficace.

La relazione Demarco sull'economia italiana prima dell'Unità potrebbe essere considerata come l'espressione della nuova scuola storiografica che tende a fare dell'economia il motivo dominante e determinante della storia del Risorgimento. Il Demarco, dopo aver giustamente posto in rilievo la necessità di studiare la situazione economica dei singoli Stati italiani, ancora in gran parte ignorata, ha tracciato un quadro generale soffermandosi soprattutto sul Mezzogiorno e sulle regioni del Nord. Secondo lui, l'Unità è stata un prodotto delle necessità economiche. Le difficoltà che gli italiani incontravano per instaurare un regime economico ad ampio respiro derivavano dal frazionamento della penisola. *Ergo*, ecco farsi strada le aspirazioni unitarie, ecco, dopo il 1849, che si guarda al Piemonte che incarna « gli ideali di modernizzazione di vita economica », ecco i ceti desiderosi di progresso che si rivolgono al Regno di Sardegna « come al solo promotore e realizzatore della viva organizzazione economica e politica del paese ». E così si arriva all'Unità.

Un concetto esagerato, a parer nostro. Si deve riconoscere l'importanza del problema economico nel Risorgimento; gli si deve fare il posto dovuto; si potrà convenire che la trasformazione economica del Piemonte nel decennio di preparazione, la necessità di superare tutti gli intralci di confini, dogane, dazi, ecc., hanno contribuito a sviluppare il sentimento unitario, però la Patria, con tanto di P maiuscola, non c'è entrata per nulla? Lo abbiamo domandato più volte e non ci stancheremo di ridomandarlo ancora e sempre. E' un errore sostituire del tutto gli ideali con le necessità economiche.

Henri Bedarida e Nino Cortese infatti hanno voluto sottolineare questo punto di vista in sede di discussione riaffermando il predominio dello spirito sulla materia nel moto risorgimentale.

Più conforme alla tradizione la relazione di Gino Luzzatto sull'economia italiana nel primo decennio dopo l'Unità, ma non per questo meno interessante. Luzzatto ha posto in rilievo la catastrofica situazione dell'Italia dopo il 1861, soffermandosi a esaminare i problemi ferroviari, agricoli e industriali. Ha esposto da par suo le condizioni difficilissime della finanza italiana oberata da uno spaventoso *deficit*, il fallimento delle costruzioni ferroviarie, le cui linee secondarie non dettero gli auspicati frutti, la stasi agricola e la difficile condizione dell'industria italiana che perfino in Lombardia era in declino. Era una triste ma inevitabile conseguenza del rapidissimo, imprevisto passaggio dalla economia regionale a quella unitaria. Era una tassa che gli italiani dovevano pagare; il nuovo Stato non poteva di colpo risolvere una infinità di problemi che si erano subito presentati al suo costituirsi e che si erano anzi aggravati come conseguenza del nuovo assetto unitario della penisola.

Tuttavia, dopo il 1866, ma più ancora dopo il 1871, comincia la ripresa, lenta, soggetta ad arresti, ma continua. Essa però diverrà sicura dopo il 1898.

Due osservazioni del Luzzatto ci paiono di grande interesse perchè si oppongono alle affermazioni di una recente storiografia: la questione meridionale, secondo il relatore, non sorge con l'Unità, ma risale assai lontano, per lo meno alla dominazione spagnola. Non si deve dunque gravare la « Destra » di una colpa che non ha: essa non ha fatto che ereditare una triste situazione che si prolungava da secoli e che non poteva essere sanata in pochi anni. In secondo luogo il Luzzatto osserva che non si può parlare, fra il 1861 e il 1870, di un vero e proprio movimento sociale. Le uniche affermazioni che troviamo sono la costituzione di Società di mutuo soccorso. Le agitazioni sono la espressione di un diffuso malcontento fra i diseredati, ma non ebbero carattere di un movimento ben organizzato con scopi precisi e definiti, come avverrà più tardi.

Si ritorna, cioè, e giustamente a un equilibrato concetto della situazione italiana nei primi anni del Regno, a una giusta valutazione delle difficoltà che la classe dirigente dovette affrontare in quel difficile decennio. Nel campo politico avevano già affermato le stesse cose due storici insospettabili di indulgenza verso la « Destra »: Gaetano Salvemini e il compianto Nello Rosselli.

E' stato un errore, a nostro modesto avviso, far leggere e discutere le tre relazioni in una sola seduta. Anzitutto i due temi posti in discussione erano profondamente diversi; in secondo luogo il tempo concesso era troppo ristretto. In tre ore non si possono, non dico esaurire, ma neppure approfondire argomenti di così vasta portata. Perciò il prof. Luzzatto ha dovuto dar per letta la sua relazione e i presenti si sono limitati a pochi e brevissimi interventi perchè sentivano la necessità di lasciar tempo ai relatori di svolgere il loro compito e anche di non prolungare troppo la seduta. Nei Congressi invece le discussioni costituiscono la parte più viva e interessante e se anche, a conti fatti, ciascuno rimane sempre del proprio parere, dallo scambio di idee nasce qualcosa di nuovo negli ascoltatori che allargano il loro orizzonte di studi.

Non possiamo qui ricordare le numerose comunicazioni che sono state svolte durante le giornate del Congresso, nelle varie sezioni in cui era diviso. L'ampia partecipazione dei giovani ha dimostrato l'interesse che la nuova generazione porta agli studi storici. Ci è gradito però rilevare che gli stranieri amici dell'Italia, aumentano di numero ogni anno e seguono attivamente lo svolgimento dei Congressi presentando comunicazioni che sono sempre particolarmente ghiotte perchè condotte per lo più su documenti tratti da archivi stranieri: ci rivelano così un Risorgimento visto dal di fuori, con occhi non abbagliati da entusiasmi patriottici ma di chi osserva con interesse, con stupore e anche con antipatia quel che gli italiani andavano

combinando nella prima metà del secolo XIX a loro vantaggio, sì, ma ai danni di secolari stati della penisola e anche europei, come l'Austria. Ricorderemo qui i notevoli contributi di Henri Bedarida, Fernand Boyer, Jacques Godechot, l'abate Leflon, Noel Blakiston, Robert van Nüffel ecc. ecc.

Se ci siamo permessi di fare un appunto all'organizzazione scientifica del Congresso per aver concentrato le tre relazioni fondamentali in una sola seduta, non potremo certo criticare l'idea felicissima di farlo svolgere nella mirabile cornice veneziana. In tutti rimarrà indimenticabile il ricordo della splendida cerimonia inaugurale svoltasi in Palazzo Ducale, dove all'incanto del luogo si è aggiunto il fascino della parola, quel giorno ancora più avvincente del consueto, del Presidente Ghisalberti. Nè sarà facile dimenticare lo splendore di Palazzo Grassi dove si sono svolti i lavori del Congresso, e neppure la gita a Chioggia (anche se avversata da un tempo infame) e infine la radiosa giornata vicentina dove il Congresso ha chiuso i suoi lavori nella suggestiva sala del Teatro Olimpico. E ricorderemo sempre con viva riconoscenza la calda, amichevole cortesia di cui fu prodigo con tutti Giovanni Gambarin, presidente del Comitato Veneto e felice organizzatore, coadiuvato da una schiera di valorosi e intelligenti collaboratori.

Il XXXV Congresso avrà luogo a Torino dal 1. al 4 settembre 1956. Torino: cioè, Piemonte, centenario della Guerra di Crimea, del Congresso di Parigi, della prima decisa affermazione della politica cavouriana.

Il tema che è stato scelto non poteva essere che tradizionale: Il problema italiano nella politica europea dal 1849 al 1856. Storia diplomatica, dunque. Qualcuno forse arricerà il naso, ma con il permesso dei sociologi ed economisti arrabbiati che non ammettono altro campo visivo nello studio della storia all'infuori del loro, non possiamo nascondere la nostra soddisfazione per la scelta di questo tema. Tradizionale, è vero, ma sempre affascinante! (*Sergio Camerani*).

IL V CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO

Col III Convegno internazionale, che si svolse dal 25 al 28 settembre 1952, l'Istituto nazionale di Studi sul Rinascimento, di fronte alla tendenza a dilatare sempre più i termini cronologici del Rinascimento, per la divergenza dei modi di intenderlo e di valutarlo nei vari campi d'indagine, si propose di definire, col massimo rigore possibile, i limiti concettuali entro cui si articola quel periodo, desiderando chiarirne e quindi determinarne il significato.

L'Istituto, rifacendosi al motivo di quel Convegno, ritiene opportuno approfondire ancora una volta la concezione e il linguaggio di quell'età, per individuarne la ragione storica e cogliere quindi ciò che in essa vi fu di peculiare. A tale scopo nulla potrebbe rispondere meglio dello studio di ciò che in quel periodo significò la età classica in tutto il suo complesso, cioè lo studio di come l'uomo del Rinascimento rivisse e interpretò il pensiero, la letteratura, l'arte, la concezione di vita propria degli antichi. L'Istituto ora promuove a tal fine un Convegno internazionale che avrà per tema *Il mondo antico del Rinascimento*. Il Convegno si svolgerà in Firenze, nella sede dell'Istituto a Palazzo Strozzi, dal 2 al 5 settembre 1956, e sarà inaugurato con una prolusione di Giuseppe Toffanin su *L'Uomo antico nel Rinascimento*, che offrirà materia per una feconda discussione.

Com'è noto l'Istituto di studi sul Rinascimento è presieduto dal prof. Mario Salmi dell'Universitá di Roma. Il Consiglio direttivo è composto inoltre dei proff. B. Barbadoro dell'Università di Firenze, F. Battaglia dell'Università di Bologna, U. Bosco dell'Università di Roma, D. Cantimori dell'Università di Firenze, A. Chiari dell'Università Cattolica di Milano, A. Mancini dell'Università di Pisa, R. Morghen dell'Università di Roma, A. Perosa dell'Università di Cagliari, A. Pincherle dell'Università di Roma e G. Toffanin dell'Università di Napoli.

ONORANZE ARETINE A MARIO SALMI.

Sabato 4 febbraio, in Arezzo, nella Sala Maggiore del Palazzo Bruni Ciocchi Del Monte (detto della « Dogana »), nuova sede del Museo d'Arte Medievale e Moderna, è stato consegnato al prof. Mario Salmi, Presidente dell'Accademia Petrarca, un album con le firme dei soci, ed inoltre di personalità, autorità, estimatori e amici dell'illustre storico dell'arte.

La solenne cerimonia è stata organizzata dall'Accademia Petrarca, per la resurrezione della quale, dopo la seconda guerra mondiale, Mario Salmi ha dato la propria opera instancabile di uomo di studio e di aretino, prima quale Commissario e quindi come Presidente.

Alla onoranza hanno partecipato con i rispettivi iscritti anche l'Associazione Amici della Musica, la Brigata « Amici dei Monumenti » e l'Orchestra Stabile Aretina, delle quali il prof. Salmi è presidente onorario, nonchè il Rotary Club di Arezzo del quale egli è stato padrino.

In tale occasione il prof. Salmi ha pronunciato un discorso sul tema: *Idea del Rinascimento.*

L'esimio oratore ha presentato subito il problema con precise domande. Quando comincia e quando finisce il Rinascimento? Dove? E soprattutto in cosa consiste?

Egli ha passato quindi in rassegna i vari atteggiamenti storiografici e critici dal Vasari, al Burhkardt al Ruskin al Berenson, per sostare sul significato esteso della parola « Rinascimento » da vari storici moderni a certi movimenti d'arte che sono medioevali, svuotando del tutto il significato che ebbe la vera Rinascita di grande movimento spirituale ed artistico alla base del mondo moderno. In polemica con tali storici il Salmi si oppone anche all'atteggiamento vasariano e di altri che fa sorgere la Rinascita nel sec. XIII, quale ripresa dello spirito antico.

Precisato che il Rinascimento sorge a Firenze nei primi decenni del Quattrocento in rapporto con l'Umanesimo, e che si sviluppa nel secolo successivo quale movimento europeo, l'oratore in una profonda e acuta disamina ne ha precisato le varie componenti culturali una delle quali è l'antichità classica di cui la Rinascita scopre ed esalta i valori umani, e ne ha fissati i caratteri essenziali affermanti una nuova razionalità che sta alla base del mondo moderno.

Pertanto il Rinascimento (anche se la parola fu e può essere suscettibile di deviazioni) è uno solo e rappresenta il contributo più alto dell'Italia nella storia della civiltà artistica europea.

GUIDO BIAGI COMMEMORATO ALLA « LEONARDO ».

Il 24 febbraio 1956, alla Società « Leonardo da Vinci », a Firenze, in accordo con la Sezione Toscana dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, la dott.ssa Anita Mondolfo, già Direttrice della Biblioteca nazionale di Firenze, e poi Ispettrice generale, ha tenuto la commemorazione di Guido Biagi, in occasione del centenario della nascita. Conferenza dotta, e pur molto piacevole, per cui ben disse un elegante scrittore presente che la conferenziera aveva in modo simpatico dimostrato l'arte di saper passare dalla narrazione alla citazione, e dalla citazione di passi della elegante prosa del Biagi e dei suoi motti di spirito, alla narrazione.

Folto ed eletto il pubblico: presenziarono il dr. Barberi, in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il prof. Bartoloni, Preside della Scuola speciale archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma; il prof. A. Calderini, Presidente dell'Associazione italiana per le Biblioteche.

Inviarono telegrammi di adesione il dott. G. Arcamone e il prof. A. Ferrabino. Complesso e delicato l'assunto di commemorare il Biagi, di metterne in luce la personalità polietrica e multiforme, ambientarlo criticamente e, direi anche, visivamente, nella Firenze della seconda metà dell'Ottocento, in un momento in cui sorgevano nuovi interessi nazionali, e le nuove tendenze internazionali, specie di derivazione anglo-americana, si andavano affermando.

Preceduta da una breve commossa rievocazione fatta dell'avv. Ugo Castelnuovo, vice presidente della « Leonardo », la dott. Mondolfo ha cominciato con indagare e far rivivere la bella figura del Biagi fin dagli anni, fondamentali per lui, dell'insegnamento di Adolfo Bartoli e del magistero giornalistico di Ferdinando Martini.

Scrittore entusiasta e di razza, in lui la critica, sempre solida e documentaria, si accoppiava all'efficacia e all'acutezza della ricostruzione: aveva iniziato la sua attività, pubblicando a diciotto anni una *Vita* del Giusti, poi con l'indagine critica del testo del *Novellino*, con cui si aprirà subito dopo la Sansoniana « Raccolta di opere inedite e rare », e le prime esperienze giornalistiche che faceva ne *L'Epoca* e in *Il Parini*, ambedue di tendenze indipendenti ed aperte, e con la fondazione del giornale *I nuovi Goliardi*. Il gusto del giornalismo gli era entrato nel sangue: *La Rassegna Settimanale* di Sidney Sonnino, il *Fanfulla della Domenica*, e la *Domenica letteraria* di Ferdinando Martini, che diedero all'Italia una nuova letteratura, il *Capitan Fracassa*, il *Don Chisciotte*, lo ebbero assiduo collaboratore. Nella Firenze del tempo, che indubbiamente manteneva ancora un certo tono di provincialismo, il Biagi svolgeva una funzione culturale di primo ordine, una battaglia, per meglio dire, promuovendo i cicli di conferenze della « Società Fiorentina di Pubbliche Letture », invitando quali conferenzieri, da ogni parte d'Italia, e talvolta anche dall'estero, scrittori, poeti, artisti, cultori di varie discipline, e fondando con il grande fisiologo Giulio Fano, la « Leonardo da Vinci », mentre al culto di Dante, che mai era andato spento, dava nuovo impulso a carattere nazionale, promuovendo la « Lectura Dantis » in Orsammichele, facendosi anima della « Società Dantesca Italiana » che si volse ai lavori del testo critico di tutte le opere di Dante, e molto benemerita fu degli studi danteschi col suo « Bollettino », mentre al Biagi si affiancava il Passerini per la pubblicazione del *Codice diplomatico dantesco*, e più tardi anche il Rostagno per la pubblicazione del *Commento Secolare della Commedia*. Negli altri campi che coltivò della letteratura « muoveva sempre da elementi nuovi che da bibliotecario attingeva a fonti sicure, a fonti primarie; abilissimo a sistemare, intorno a quelle novità che portava, quanto c'era già di noto e di divulgato ». Innate le qualità aveva di scrittore: e pur le sue opere risentono anche dell'educazione fattasi sulle pagine dei classici italiani e su quelle degli scrittori francesi, e anglo - americani. Un « humour », delicato e sottile, è sempre presente nelle sue opere, dagli *Aneddoti letterari* a *Tullia d'Aragona*, dagli *Ultimi giorni di Shelley* ai *Passatisti*, e a *Fiorenza fior che sempre rinnovella*.

Acuta sempre è l'osservazione delle cose, acuto il giudizio, efficace la presentazione, sereno lo stile, di chi sa ridere con gusto e con misura. Intanto, mentre dirigeva la Casa Editrice Sansoni (e fu suo gran merito chiamare il Carducci a dirigere la « Biblioteca Scolastica dei Classici »), svolgeva la carriera di bibliotecario vivo e aperto, moderno di interessi. Sentendo l'esigenza che a strati più larghi di popolazione si estendesse la cultura, fondava una sezione della milanese « Federazione delle Biblioteche Popolari », si interessava alle biblioteche viaggianti e alle fiere internazionali del libro, e, fra i primi, sentì che il libro può essere strumento di propaganda politica, proprio lui, che, dopo un periodo passato fra le Nazionali di Roma e di Firenze, e al Ministero dell'Istruzione con Ferdinando Martini, dal 1890 dirigeza la Laurenziana, una delle più vetuste biblioteche del mondo, che, da ambiente che teneva ancor qualcosa di aulico e di claustrale, portò al rango di istituto aperto all'ammirazione di tutto il mondo, mentre, animatore abilissimo, si circondava di collaboratori valenti e coscienziosi. E, intanto, contribuiva con idee nuove all'assestamento delle biblioteche, entrate a far parte dell'Amministrazione, si occupava dell'organico del personale e del regolamento unificatore. Importantissima l'opera del Biagi per la diffusione della conoscenza del patrimonio librario con la stampa dei due *Bollettini* delle Nazionali di Rome e di Firenze, e della serie degli « Indici e Cataloghi », in cui egli stesso

pubblicava, nel breve periodo passato in Marucelliana, l'indice del marucelliano *Mare Magnum*. Alla fondazione e direzione della *Rivista delle biblioteche*, che durò trentotto anni, accomunava l'iniziativa di traduzioni dalle lingue straniere di manuali di biblioteconomia e di bibliografia, per dare all'Italia una bibliotecnica, e negli ultimi anni della vita fu Presidente e relatore della Commissione che apprestò le regole per il catalogo alfabetico. Fu sostenitore degli scambi culturali con l'estero, specie con la Francia, con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti, perchè aveva il senso mondiale della cultura. Bene riconosce i suoi meriti l'epigrafe, dettata da Ugo Ojetti, che gli fu posta in Laurenziana; di lui, ben degno rappresentante della fiorentinità, bene affermò la dott. Mondolfo che « con la sua presenza ha detto a quelli che non se ne erano ancora accorti — erano molti — che il bibliotecario non sta più nel chiuso a rodere pergamene e carte, il bibliotecario è nella vita, partecipe del divenire della cultura, partecipe e responsabile pur nei suoi modesti limiti. Il Biagi è stato un educatore di bibliotecari, ai quali ha ampliato i compiti, e cresciuta la dignità ». (*Fabia Borroni*).

IL NUOVO STATUTO DELL'UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955 n. 1262 - *Gazzetta Ufficiale* del 21 dicembre 1955 n. 1262, è stato approvato lo statuto dell'Unione Accademica Nazionale, ricostituitasi dopo la soppressione del Consiglio nazionale delle Accademie.

L'Unione Accademica in parola, che ha la sua sede in Roma, presso l'Accademia nazionale dei Lincei, è costituita dalle Accademie nazionali consociate nell'Unione Accademica Internazionale e possono entrare a far parte di essa tutte le Accademie con caratteri e fini nazionali, le quali abbiano la possibilità di collaborare attivamente con le imprese internazionali, stabilite dall'Unione Accademica Internazionale, sia con mezzi finanziari, sia con l'opera degli studiosi specializzati in alcune delle imprese medesime.

Precisi compiti dell'Unione Accademica Nazionale sono di offrire la collaborazione nazionale, mediante il coordinamento di varie attività accademiche, alle ricerche e pubblicazioni promosse dall'Unione Accademica Internazionale, nel campo delle scienze filologiche, archeologiche, storiche, morali, politiche e sociali, in conformità agli statuti di quest'ultima.

L'Unione ha un Consiglio direttivo composto dai rappresentanti delle Accademie consociate, in ragione di uno per ogni Accademia. Presiede il Consiglio direttivo un socio nazionale dell'Accademia nazionale dei Lincei eletto dalla Assemblea dei soci nazionali dell'Accademia stessa a classi riunite. Esso rappresenta l'Accademia in seno al Consiglio medesimo, il quale elegge fra i suoi membri un vice-presidente e un segretario accademico appartenenti ad accademie diverse da quella del Presidente.

Presidente, Vice-Presidente e segretario durano in carica due anni e possono essere rieletti per un secondo biennio.

Fanno parte attualmente dell'Unione Accademica Nazionale le seguenti Accademie nazionali: 1) Accademia nazionale dei Lincei; 2) Accademia delle scienze di Torino; 3) Istituto lombardo di scienze e lettere; 4) Istituto veneto di scienze lettere ed arti; 5) Accademia delle scienze di Bologna; 6) Società nazionale di scienze lettere e arti di Napoli; 7) Accademia di scienze lettere e belle arti di Palermo.

IL NUOVO STATUTO DELL'ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 4 ottobre 1955 n. 1231 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 dicembre 1955 n. 1231 — è stato approvato il nuovo statuto dell'Accademia Etrusca in sostituzione di quello approvato con regio decreto 16 ottobre 1934 n. 2031.

Detta Accademia, che ha sede in Cortona, si propone di dare incremento alla cultura in ogni ramo dello scibile, con speciale ri-

guardo a quella archeologica etrusca; di conservare ed accrescere la biblioteca propria e comunale a lei affidata, di custodire e dare incremento al museo, pure posto sotto la sua direzione.

Il nuovo statuto, che si riallaccia direttamente al testo di quello approvato dall'Assemblea dei soci nell'adunanza del 15 novembre 1927, anteriormente cioè alle modifiche apportatevi per ragioni politiche col citato decreto del 1934, riorganizza su nuove basi l'Accademia e le conferisce completa autonomia, quale, dal mutato assetto politico del Paese, è stata riconosciuta alle Accademie e agli istituti scientifici e culturali.

Le più importanti modifiche rispetto allo statuto abrogato, possono così puntualizzarsi:

1) Aumento del numero degli accademici effettivi da 60 a 80 per permettere un maggiore apporto di nuove energie alla vita culturale dell'Accademia.

2) Conferimento della carica di Lucumone onorario il quale viene eletto dall'Assemblea e ne assume la Presidenza in tutte le manifestazioni ufficiali. Detta carica viene conferita a vita.

3) Nomina del Lucumone effettivo. Viene eletto con un rigoroso criterio di scrutinio e presiede alla vita amministrativa dell'Istituto.

4) Nomina del Vice Lucumone-Segretario che disimpegna le normali funzioni di controllo della attività amministrativa e sostituisce, se del caso, il Lucumone effettivo.

L'insieme dei tre funzionari suddetti, del Conservatore del Museo e del bibliotecario, costituisce il Consiglio accademico che sostituisce l'Ufficio di Presidenza dell'abrogato statuto.

Tutte le cariche sono gratuite, durano per un quinquennio e sono rinnovabili.

IL NUOVO STATUTO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1955, n. 1300 (*Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1955) è stato approvato il nuovo statuto della Deputazione di storia patria per la Sardegna, in sostituzione di quello approvato con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 24 gennaio 1947, n. 245.

La Deputazione che continua e sviluppa l'opera della Società storica sarda, trasformata successivamente nella R. Deputazione di storia patria, assume il compito di dare incremento sempre maggiore agli studi storici ed alla raccolta, pubblicazione, illustrazione di documenti, monumenti ed altre fonti storiche, riguardanti in particolare la Sardegna e in generale l'Italia.

A norma del nuovo statuto, redatto in armonia con i princìpi generali vigenti per le istituzioni aventi carattere di ricerca scientifica e culturale, la Deputazione si compone di membri onorari, effettivi, corrispondenti ed associati.

I membri onorari, il cui numero non può superare quello dei membri effettivi, fissato in venti, sono scelti dal Consiglio direttivo fra le persone che si siano rese altamente benemerite della Deputazione.

I membri effettivi, scelti fra gli studiosi residenti in Sardegna e che siano in grado di dare un efficace contributo di studi alla Deputazione, sono eletti dall'Assemblea generale alla quale compete egualmente l'elezione dei membri corrispondenti che viene effettuata fra gli studiosi, italiani o stranieri, che si siano interessati delle vicende storiche dell'isola. Anche per essi il numero non può superare i venti, mentre senza limitazione è il numero dei membri associati i quali ottengono l'iscrizione a seguito di domanda al Consiglio direttivo e con impegno di versare una quota annua.

I membri onorari ed effettivi, ed eventualmente i corrispondenti presenti in Cagliari, compongono l'Assemblea generale. Questa si riunisce almeno una volta l'anno ed elegge il Consiglio direttivo composto di un Presidente, un Vice-Presidente e quattro Consiglieri.

Il Presidente indice le adunanze, promuove l'attività della Deputazione, la rappresenta nei rapporti con i terzi.

E' sostituito, durante la sua assenza, dal Vice-Presidente.

La Deputazione pubblica il periodico « Archivio storico sardo » ed una collana dal titolo « Biblioteca della Deputazione di storia patria per la Sardegna »; inoltre patrocina pubblicazioni di enti e di privati, riguardanti la storia della Sardegna.

Il patrimonio della Deputazione è costituito da titoli di Stato e da quanti altri apporti pervengano, nonchè dal fondo librario e dall'arredamento.

L'attività finanziaria si svolge sotto il controillo del Collegio dei Revisori dei Conti, composto di due membri effettivi e di uno supplente, scelti tra i membri effettivi della Deputazione.

Al Collegio dei Revisori si aggiunge un rappresentante della Regione autonoma della Sardegna, nominato dall'Assessore per la pubblica istruzione.

I bilanci finanziari, firmati dai Revisori dei conti ed approvati dall'Assemblea, sono comunicati all'Assessorato per la pubblica istruzione della Regione autonoma della Sardegna.

Tutte le cariche sociali sono gratuite.

In caso di scioglimento della Deputazione, il suo patrimonio passerà alla Regione autonoma della Sardegna che lo terrà in deposito fino alla costituzione di un nuovo Ente che abbia gli stessi fini dell'attuale Deputazione.

MODIFICHE ALLO STATUTO DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA.

Con Decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1955, n. 1102 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 novembre 1955 n. 1102, il testo dell'art. 7 dello statuto dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia approvato con Decreto Presidenziale 29 novembre 1952, n. 4419, è stato sostituito dal seguente:

« L'Assemblea generale delibera con votazione segreta sulle candidature di accademici effettivi e sulle proposte di accademici onorari. Gli accademici impediti d'intervenire potranno votare per corrispondenza con le norme stabilite dal regolamento.

« L'elezione sarà valida quando i candidati abbiano riportato un numero di voti non inferiore ai due terzi del numero dei votanti comprese le schede bianche nel computo di questi.

« Qualora rimangano posti vacanti la votazione si ripeterà con le identiche norme non oltre un mese dalla prima. E se nemmeno dalla seconda votazione risulteranno coperti tutti i posti vacanti di accademici, si procederà ad una terza votazione non oltre due mesi dalla seconda. In questa terza votazione sarà sufficiente per l'elezione un numero di voti corrispondente alla maggioranza assoluta dei votanti. Ma dalla terza votazione saranno esclusi i candidati che nella seconda non abbiano riportato almeno un numero di voti corrispondente ad un terzo del numero dei votanti ».

Con lo stesso decreto è stato inoltre sostituito l'art. 10 col seguente:

« Il numero dei voti necessari per l'elezione del Presidente è di due terzi dei votanti.

« Gli accademici impediti d'intervenire in Assemblea potranno votare per corrispondenza. Occorrendo la votazione sarà ripetuta con le identiche norme non oltre un mese dalla prima. Ove nemmeno dalla seconda risulti eletto il Presidente la votazione si rinnoverà, per la terza volta, non oltre due mesi dalla seconda; ma in questa terza votazione sarà sufficiente per l'elezione un numero di voti corrispondente alla maggioranza assoluta dei votanti. Il Presidente eletto dall'assemblea è nominato con decreto del Capo dello Stato ».

Queste modifiche hanno lo scopo di eliminare gli inconvenienti rilevati in merito alla elezione degli accademici e del Presidente, per i quali era prescritto un numero di voti non inferiore ai due terzi dei votanti. La difficoltà di raggiungere tale quorum spesso precludeva la copertura di seggi vacanti anche in presenza di cospicue candidature.

MODIFICHE ALLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE ITALO-SVIZZERA DI CULTURA.

Con decreto 4 ottobre 1955 n. 1424 del Presidente della Repubblica — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 1° feb-

braio u.s. — sono state approvate alcune modifiche allo statuto dell'Associazione italo-svizzera di cultura, modifiche proposte dall'assemblea dei soci per armonizzare il funzionamento del Sodalizio con la crescente importanza della sua attività destinata a promuovere l'illustrazione e la comunanza dei vincoli storici e l'intensificazione delle relazioni culturali tra l'Italia e la Svizzera.

Tali modifiche consistono nell'aumento da uno a due dei vice-presidenti dell'Associazione in modo da consentire che accanto al vice-presidente di nazionalità italiana sia in carica anche un vice-presidente di nazionalità svizzera, e nel rendere nello stesso tempo elettiva la nomina a tali cariche di vice-presidenti come elettiva è già la nomina alla carica di presidente.

MODIFICA ALLO STATUTO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE DI VERONA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1955 n. 1001 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 novembre 1955 n. 1001 — è stata approvata una modifica al testo dell'art. 8 dello statuto dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, approvato con decreto del Capo Provvisorio dello Stato 21 marzo 1947 n. 506.

Con tale modifica viene resa possibile la rielezione del Presidente che già da otto anni rivesta tale carica, a condizione tuttavia che l'eletto abbia riportato il voto favorevole dei due terzi dei votanti.

ATTIVITA' DELLA FONDAZIONE CINI.

Nella sede della Fondazione Cini di Venezia (Isola di Giorgio) è sorto un nuovo Istituto di lettere, musica e teatro per iniziativa del Centro di Cultura e Civiltà. Hanno partecipato alla seduta inaugurale l'avv. Francesco Carnelutti, Presidente del Centro, i proff. Vittore Branca, direttore del Centro stesso, Manlio Dazzi, Gianfranco Folena, Paolo Grassi, Carlo Tagliavini, Diego Valeri, Francesco Malipiero, Mario Marcazzan, Bruno Migliorini, Virgilio Mortari, Piero Nardi, Giuseppe Ortolani, Arturo Pompeati, Raoul Radice, Luigi Ronga, Francesco Siciliani e Antonio Viscardi.

L'Istituto si propone di integrare i già esistenti Istituti in Venezia di Storia e di Storia dell'Arte per promuovere organicamente lo studio delle diverse forme della civiltà veneziana, e quale apertura del programma ha stabilito, in primo luogo, di costituire una microfilmteca, una nastroteca e una discoteca in cui venga riunito tutto il materiale sparso nelle varie biblioteche e archivi del mondo che riguardi la letteratura, la musica e il teatro veneto. Verranno pubblicate poi due serie di documentazioni e di testi inediti o poco noti di scrittori e musicisti veneti, e quanto prima verrà preparato un « Dizionario del veneziano » che illustri le varie parlate delle Venezie. Si gireranno anche degli appositi films sulle realizzazioni del teatro veneziano. Completerà l'attività dell'Istituto un ciclo di conferenze, concerti e spettacoli che darà modo ai non iniziati di introdursi nel mondo dei capolavori di ogni branca artistica veneziana.

LA FONDAZIONE « ALFREDO SCAGLIONI ».

Per onorare la memoria di Alfredo Scaglioni che fu il primo Direttore generale della Cassa del Mezzogiorno, organizzandone in modo esemplare i servizi, ad iniziativa del prof. avv. Giovanni Cassandro, del comm. Riccardo Bevilacqua e del dott. Francesco Curato, con atto pubblico 7 maggio 1954 del dott. Pier Francesco Caporale, notaio in Roma, Repertorio n. 82663, è stata costituita, con sede in Roma, presso gli Uffici della *Cassa per il Mezzogiorno*, in Via Aniene, 14, una Fondazione denominata « Fondazione Alfredo Scaglioni », avente lo scopo di promuovere e incoraggiore studi e ricerche nel campo della economia delle aree depresse e nei settori delle attività tecniche connesse con lo sviluppo dell'Italia Meridionale ed Insulare, mediante concorsi per monografie, di carattere economico, tec-

nico scientifico, giuridico o sociale; conferimento di borse di studio e premi; concessione di sovvenzioni o sussidi.

A norma dello statuto, la Fondazione è amministrata da un Consiglio composto di sette membri nominati nel numero di quattro dalla Cassa del Mezzogiorno e uno, rispettivamente, dalla Banca Commerciale Italiana, dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia.

Il Consiglio di amministrazione elegge nel suo seno un presidente e un consigliere delegato.

I membri del Consiglio di amministrazione durano in carica un quadriennio e sono rieleggibili.

L'amministrazione della Fondazione è controllata da un Consiglio di Revisori dei Conti costituito di quattro membri e cioè del Direttore generale pro tempore della Cassa del Mezzogiorno, che lo presiede; di un rappresentante designato dal Ministero della Pubblica Istruzione; di uno designato dal Ministero dei Lavori Pubblici e di uno del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

I componenti il Collegio dei Revisori dei Conti durano in carica un quadriennio e possono essere confermati.

Gli incarichi di componente il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti non sono retribuiti.

Nel caso di estinzione della Cassa per il Mezzogiorno, i poteri a questa riconosciuti sulla Fondazione sono assegnati alla persona giuridica cui sono trasferiti i diritti della Cassa medesima, a norma della legge 10 agosto 1950, n. 646.

In caso di estenzione o liquidazione della Fondazione, il patrimonio è devoluto in parti uguali alle Università di Napoli, Bari e Palermo.

LA FONDAZIONE « PREMIO NAZIONALE DI PITTURA FRANCESCO PAOLO MICHETTI ».

Ad iniziativa di personalità della provincia di Chieti e di cultori dell'arte del famoso pittore Francesco Paolo Michetti è stata costituita in Francavilla a Mare una Fondazione denominata « Premio nazionale di Pittura Francesco Paolo Michetti ».

La Fondazione in parola ha lo scopo di organizzare un concorso annuale nazionale di pittura al quale possano essere affiancate altre manifestazioni di carattere non permanente, quali mostre retrospettive, mostre personali di grandi artisti viventi italiani e stranieri e in genere qualsiasi altra manifestazione artistica.

L'Ente ha soci fondatori, benemeriti e sostenitori.

I soci fondatori sono i firmatari dell'atto costitutivo, i soci benemeriti concorrono alla vita della Fondazione con almeno un milione all'anno; i soci sostenitori concorrono con un contributo non inferiore a L. 100.000.

La Fondazione è governata dal Presidente, dal Consiglio di amministrazione, dal Comitato tecnico, dal Segretario Generale e dal Collegio dei Revisori.

Il Presidente è nominato dal Consiglio di amministrazione costituito di 14 membri che sono:

a) il Presidente della Fondazione;

b) i quattro Presidenti delle amministrazioni provinciali dell'Abruzzo;

c) i quattro Sindaci dei capoluoghi dell'Abruzzo;

d) i Sindaci di Francavilla al Mare e di Tocco Casauria;

e) il Presidente dell'Opera per gli orfani del Mezzogiorno;

f) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

g) un'artista abruzzese nominato dal Consiglio stesso.

Il Comitato tecnico è composto a sua volta di sette membri dei quali cinque sono nominati dal Presidente della Fondazione che li sceglie tra i più illustri rappresentanti della arte e della critica ed uno dal Ministro per la pubblica istruzione. Del Comitato fa parte di diritto il Presidente della Fondazione che lo presiede.

Con decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1954 n. 1497 la Fondazione è stata eretta in ente morale e ne è stato approvato lo statuto.

DIPLOMI E TITOLI RILASCIATI DA SEDICENTI UNIVERSITA' O ACCADEMIE DI CARATTERE PRIVATO

Il Ministero degli Affari Esteri (Direzione generale delle relazioni culturali) ha inviato alle Rappresentanze diplomatiche e Consolari e ai Direttori degli Istituti italiani di cultura all'estero, la seguente circolare (n. 1 del 7 gennaio 1956):

Sono sorte in questi ultimi anni in Italia numerose istituzioni private che, fregiandosi di intitolazioni relative a studi superiori, rilasciano diplomi e conferiscono titoli accademici sul tipo di quelli legali, dietro versamento di volontarie oblazioni.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, con l'adesione e l'appoggio di questo, svolge un'incessante azione presso le competenti Autorità, affinchè sia posto un freno a simile abuso, che, oltre tutto, nuoce al buon nome degli istituti universitari veri e propri. Non pare tuttavia che sia facile perseguire a termini di legge le attività di siffatti sodalizi, anche a causa dell'acquiescenza delle stesse persone che ricevono quei diplomi e titoli. Recenti sentenze di Pretura e di Corte di Cassazione hanno ribadito il principio che non sussistono elementi di reato nel conferimento di titoli accademici privati e nell'uso dei medesimi, quando ne sia indicata la provenienza.

Ciò posto, il Ministero della Pubblica Istruzione ha comunicato che, tenuta presente l'attuale carenza di norme legislative in materia, sta esaminando la possibilitá di promuovere disposizioni atte a stroncare il lamentato commercio di diplomi e titoli, così come è stato fatto per le onorificenze cavalleresche.

Nel frattempo, poichè i promotori delle sedicenti *Università* o *Accademie* a carattere privato si rivolgono spesso anche a personalità straniere per carpirne l'assenso — come risulta dalle frequenti richieste d'informazioni sulla serietà di questo o quell'ente cosiddetto scientifico o di alta cultura e soprattutto sul valore legale dei diplomi e titoli offerti anche *honoris causa* — si ritiene opportuno richiamare cortesemente su tale questione l'attenzione delle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari, nonchè dei Direttori degli Istituti Italiani di Cultura all'estero.

All'uopo si allega un elenco completo delle Università e degli Istituti Superiori italiani autorizzati a conferire titoli accademici. Non si è ritenuto possibile compilare invece un elenco delle *pseudo-Università o Accademie*, in quanto, non essendo note tutte, il silenzio su una di esse potrebbe far pensare a un riconoscimento legale.

A chiunque chieda informazioni sulla legalità di titoli e diplomi eventualmente ricevuti da sodalizi culturali italiani, occorrerà chiarire che *soltanto* le Università e gli Istituti Superiori indicati nel detto elenco possono conferire lauree con effetti legali.

ELENCO DELLE UNIVERSITÀ E DEGLI ISTITUTI SUPERIORI RICONOSCIUTI DALLO STATO ITALIANO.

Università Governative

Università di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Trieste.

Istituti Superiori Governativi

Politecnico di Milano; Politecnico di Torino; Istituto Superiore di economia e commercio di Venezia; Istituto superiore di architettura di Venezia.

Università Libere

Università di Camerino; Università Cattolica del « Sacro Cuore » di Milano.

Istituti Superiori Liberi e Pareggiati

Università di economia e commercio « L. Bocconi » di Milano; Istituto superiore di magistero di Catania; Istituto superiore di magistero « Suor Orsola Benincasa » di Napoli; Istituto superiore di magistero di Genova; Istituto superiore di magistero « Maria SS. Assunta » di Roma; Istituto superiore di magistero di Salerno.

Istituti Superiori con Ordinamento Speciale

Istituto superiore orientale di Napoli; Istituto superiore navale di Napoli; Università per stranieri di Perugia; Scuola superiore normale di Pisa.

Plaudiamo vivamente a questa circolare che molto varrà — siamo certi — a troncare un'attività pseudo culturale con fini fin troppo evidenti di speculazione affaristica assai pregiudizievoli per il buon nome del nostro Paese, attività che ha trovato finora un terreno fertile soprattutto presso i nostri connazionali all'estero.

LE RISOLUZIONI APPROVATE NEL III CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE.

Nel volume, uscito recentemente, degli Atti della 21ª Sessione del Consiglio della FIAB è stato pubblicato il testo ufficiale delle risoluzioni approvate nel 3° Congresso internazionale delle Biblioteche. Considerata l'importanza della materia, che fu oggetto a Bruxelles di ampie relazioni e discussioni, riteniamo utile far conoscere ai lettori di « Accademie e Biblioteche d'Italia » il testo integrale, in traduzione italiana, di dette risoluzioni.

TERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE.

(Bruxelles, 10-16 settembre 1955)

RISOLUZIONI

I. *Questioni generali.*

1. Il Congresso raccomanda

che i problemi riguardanti le raccolte di libri preziosi o rari e i manoscritti sia delle biblioteche nazionali come delle biblioteche pubbliche e degli istituti di cultura, siano studiati della FIAB sistematicamente, tanto dal punto di vista della conservazione come da quello della catalogazione e della riproduzione, soprattutto con la prospettiva di costituire degli archivi di sicurezza.

La commissione incaricata di tali problemi potrebbe, all'occorrenza, formare dei gruppi di lavoro specializzati.

2. Il Congresso,

tenuto conto dell'assicurazione data allo stesso Congresso dal rappresentante della UNESCO che la nostra Federazione potrà inviare un osservatore al Comitato degli esperti che si riunirà nel gennaio 1956,

tenendo presente che il voto espresso con carattere d'urgenza dall'Associazione dei bibliotecari italiani, sulla necessità di aggiornare le convenzioni A e B di Bruxelles del 15 marzo 1886, si potrà realizzare nel prossimo futuro,

dopo aver ascoltato l'esauriente relazione della signora Honoré,

si dichiara d'accordo con quest'ultima nel ritenere che la migliore forma di organizzazione, negli scambi di pubblicazione ufficiali, sarebbe una convenzione multilaterale, nella quale potrebbero più facilmente integrarsi le varie convenzioni bilaterali che sono attualmente in vigore e che mantengono gli scambi nei limiti voluti; una tale organizzazione internazionale dovrebbe necessariamente appoggiarsi su di una solida base nazionale, di cui la bibliografia nazionale corrente delle pubblicazioni ufficiali costituirebbe uno strumento notevole di selezione a disposizione dei bibliotecari stranieri.

3. Il Congresso raccomanda

che la nuova convenzione sullo scambio di pubblicazioni faciliti lo scambio d'informazioni su tutte le pubblicazioni e, in particolare, sulle opere tradotte, le quali dovrebbero beneficiare di tutte le agevolazioni previste per gli scambi di pubblicazioni ufficiali,

che, per le spese di trasporto e di dogana, si stabiliscano dei contatti con le competenti autorità al fine di ottenere le migliori condizioni o addirittura la franchigia,

che per i trasporti aerei, per esempio, si prospetti all'Organizzazione internazionale dei trasporti aerei la possibilità di fruire del prezzo minimo di nolo, prendendo come base il peso totale dei colli depositati dal servizio nazionale degli scambi e non il peso delle

singole spedizioni per i vari luoghi di destinazione,

inoltre che la distribuzione al luogo di destinazione si effettui, come con il corriere aereo, senza l'obbligo d'indicare un destinatario unico.

4. Il Congresso raccomanda.

che ciascun gruppo di biblioteche specializzate in via di costituzione si metta in contatto con la FIAB e, una volta costituito, qualunque sia il suo statuto, stabilisca con questa dei rapporti continui per evitare ogni sorta d'interferenze,

che, in particolare, ciascun gruppo informi di tutte le sue attività il Consiglio della FIAB, e, se occorra, ve lo associ.

II. *Biblioteche nazionali e scientifiche*

1. Il Congresso ritiene

vivamente desiderabile che tutti coloro i quali lavorano per professione nelle biblioteche, anche se non provvisti di titolo di studio universitario, abbiano la necessaria preparazione tecnica,

importante predisporre condizioni favorevoli alla preparazione professionale nel campo della biblioteconomia, preferibilmente con l'istituzione di regolari scuole professionali, sia per elementi provvisti di titolo accademico sia per elementi che ne sono privi,

vivamente desiderabile stabilire un quadro delle diverse funzioni richieste dall'attività, delle biblioteche scientifiche.

2. Il Congresso

tenuto conto delle difficoltà che incontrano le biblioteche e gli studiosi di tutto il mondo nel conservare gli abbonamenti ai periodici e nell'acquistare i libri di cui necessitano,

tenuto conto che gli editori sono stati i primi ad incontrare delle difficoltà nella produzione di libri e periodici ad un costo che li renda accessibili alle biblioteche e agli studiosi,

raccomanda,

che la FIAB e l'Unione internazionale degli editori si mettano subito in contatto per discutere i problemi riguardanti la produzione dei libri e dei periodici scientifici,

che in molti paesi si organizzino, senza formalità, delle riunioni tra bibliotecari ed editori per lo studio di tali problemi.

3. Il Congresso.

constatando che i problemi connessi al prezzo dei libri sono divenuti gravi quanto quelli riguardanti il prezzo dei periodici,

raccomanda

che la FIAB incarichi la propria Commissione per lo studio del prezzo dei periodici di prendere in esame anche la questione del prezzo dei libri.

4. *Per ragioni procedurali, l'assemblea generale del Congresso non ha potuto pronunciarsi sulla seguente risoluzione presentata all'ultimo momento dai direttori e dai rappresentati delle Biblioteche nazionali di Waskington, Londra, Parigi, Roma, Dublino, Ottawa, Gerusalemme, Vienna, Budapest, Berlino-Est, Monaco, Bruxelles e Berna; la riportiamo a titolo d'informazione:*

Il Congresso di Bruxelles, nel corso delle discussioni che hanno dato luogo a delle risoluzioni finali, ha richiamato l'attenzione sui bisogni delle diverse biblioteche e dei centri di documentazione che si sono moltiplicati in tutti i campi.

Ma esso vuole insistere in modo particolare sulla necessità di costituire in ciascun paese una Biblioteca centrale, che generalmente potrà coincidere con la Biblioteca nazionale, dotata di mezzi adeguati perchè sia conservata, per l'avvenire, tutta la produzione nazionale e perchè sia assicurata l'unità d'indirizzo e di metodo nel lavoro delle biblioteche.

III. *Biblioteche pubbliche e popolari*

1. Il Congresso ha deciso.

che il documento conclusivo sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche presentato dalla Commissione della FIAB per le biblioteche pubbliche e accolto all'unanimità nella seduta della sezione delle biblioteche pubbliche della FIAB tenuta a Bruxelles il 14 settembre 1955, venga adottato come dichiarazione di principî e di scopi e inviato per l'esame

a tutte le associazioni di biblioteche ed ai governi,

d'inviare subito un appello a tutti i governi perchè prendano in esame la possibilità di stanziare dei fondi per il miglioramento dei servizi delle biblioteche pubbliche o per la loro creazione dove essi manchino,

d'invitare l'UNESCO a preparare, in collaborazione con la FIAB, uno studio sulla necessità di avere delle buone biblioteche e sui criteri generali da porre a base della organizzazione delle biblioteche. Tale studio dovrà essere inviato alle autorità locali, specialmente dove non vi sono ancora pubbliche biblioteche.

2. Il Congresso considerando

che l'avvenire della pubblica lettura si deve basare essenzialmente sull'educazione alla lettera che va impartita fin dalla scuola e che, d'altro canto, gl'insegnanti possono essere, nelle loro attività post-scolastiche, dei preziosi sostenitori della causa della lettura pubblica,

raccomanda

che nei corsi scolastici destinati a formare gl'insegnanti, venga prevista anche la preparazione al lavoro di biblioteca sotto forma, per esempio, di pratica in diversi tipi di biblioteche,

ritiene necessario, in secondo luogo, che i bibliotecari occasionali ricevano obbligatoriamente, sotto la responsabilità di bibliotecari qualificati con i quali siano in rapporto, un'adeguata preparazione nel quadro della loro specifica attività.

3. Il Congresso

tenendo presente che la funzione dei bibliotecari addetti alle biblioteche pubbliche esige, oltre che una specifica preparazione tecnica, una cultura diversa ma equivalente a quella che si richiede ai bibliotecari altrimenti qualificati,

raccomanda

che, nell'ambito di uno stesso paese, si istituisca per ogni categoria di bibliotecari un tipo unico di preparazione, che serva di base alle necessarie ulteriori specializzazioni, e che la professione del bibliotecario sia definita e riconosciuta ufficialmente.

4. Il Congresso raccomanda:

1) lo scambio d'informazioni relative alle attività delle biblioteche di ospedale dei diversi paesi;

2) lo scambio di cataloghi ragionati di libri adatti ai malati;

3) *a*) la produzione di libri in microfilm, in varie lingue, per feriti o malati gravi;

b) l'unificazione del formato dei microfilms (35 o 16 mm.);

c) lo scambio di libri in microfilms.

5. Il Congresso

riafferma all'unanimità i seguenti voti espressi dalla Commissione per le biblioteche di ospedale alla XIV sessione del Comitato internazionale delle biblioteche tenuta a Londra nel 1948, relativi all'organizzazione e al funzionamento delle biblioteche per malati.

La Commissione per le biblioteche di ospedale della FIAB, ritenendo che la lettura, convenientemente diretta, può avere una notevole efficacia terapeutica nei confronti di persone affette da malattie mentali:

1) auspica che ogni istituto neuropsichiatrico possegga una biblioteca per i propri ricoverati;

2) auspica che le esperienze fatte in questo campo negli Stati Uniti, in Inghilterra e nei Paesi Scandinavi siano portate a conoscenza dei medici e degli amministratori degli istituti neuropsichiatrici.

6. Il Congresso ritenendo

che le biblioteche pubbliche e le altre biblioteche siano gli organi cui spetta, per competenza, la diffusione della documentazione costituita da materiale audiovisivo (ciascun paese secondo le proprie possibilità),

che nelle bibliografie nazionali dovrà ormai includersi ogni sorta di documentazione audiovisiva,

raccomanda ai propri membri di appoggiare presso le competenti autorità dei loro rispettivi paesi (Ministeri dell'Educazione e Ministeri delle Finanze), il progetto di Convenzione internazionale, proposta dall'UNESCO, sul libero scambio di materiale audiovisivo.

CONVEGNO A ROMA SUI PROBLEMI DEL LIBRO.

Nei giorni 15 e 16 gennaio è stato tenuto a Roma, a Palazzo Barberini, un Convegno indetto dall'Ufficio Attività culturali della Democrazia Cristiana sui « Problemi e i mezzi di diffusione del libro nei ceti popolari ».

Inaugurato dall'on. Fanfani, vi sono state tenute cinque relazioni ed un ampio dibattito. Il dott. G. Dore ha svolto una relazione su « La diffusione della lettura come strumento di formazione democratica e culturale nella societá democratica »; l'editore A. Mondadori ha illustrato alcune fra le più interessanti esperienze sottolineando il grande successo di tutte le iniizative adottate per diffondere libri e periodici a carattere popolare; Giancarlo Vigorelli ha parlato delle possibilità che si presentano alla stampa quotidiana e periodica per contribuire alla diffusione del libro; Pasquale Lancia sui problemi del contributo del cinema, della radio, della televisione alla diffusione della cultura; Tommaso Bozza ha detto della biblioteca come centro attivo per l'elevazione professionale e spirituale dei ceti meno evoluti.

Il dott. Bozza, che è Soprintendente bibliografico per il Lazio e l'Umbria, dopo aver sottolineato il quasi totale fallimento della biblioteca popolare costituita secondo schemi ben noti di una asfittica raccolta di letture amene, ha illustrato talune nuove iniziative, tra le quali i « Centri di lettura » e le « Reti nazionali di prestito », richiamandosi alla particolare psicologia del lavoratore che prima ricerca nel libro la propria elevazione professionale e poi lo svago e il diletto.

Di particolare interesse l'intervento del Soprintendente bibliografico per l'Abruzzo e il Molise, dott. G. De Gregori, il quale ha messo in rilievo talune vitali esigenze di quelle istituzioni: più attenta applicazione della legge sulle biblioteche provinciali e misure finanziarie che consentano la costruzione di nuovi edifici destinati a biblioteca.

A proposito delle reti nazionali di prestito ha destato vivo interesse l'esperimento fatto in Abruzzo, di affidare cioè le stazioni di deposito alle assistenti sociali.

IL BOLLETTINO DEL COMITATO PER L'EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI.

Ideato come opportuno complemento dell'Edizione Nazionale dei classici greci e latini, curata dall'Accademia Nazionale dei Lincei, questo Bollettino, fin dal suo primo apparire, ha avuto il duplice fine di far meglio conoscere ed apprezzare il carattere e il valore delle singole edizioni, e di pubblicare studi preliminari di studiosi, che intendessero preparare l'edizione critica di un determinato autore.

Negli ultimi fascicoli la materia si è venuta ampliando e arricchendo con accurate edizioncine di piccoli testi, che non potevano formare l'oggetto di un volume. Così nel penultimo fascicolo, che porta la data del 1953, si trovano i *Prolegomena di Giovanni Tzetzes ad Esiodo,* il cui testo è ristabilito sulla collazione dei codici più antichi; nell'ultimo fascicolo uscito nel 1955 con la data del 1954 compare l'edizione critica della *Vita di S. Emiliano,* oltre ad un testo greco inedito di medicina, che va sotto il nome di Archelao. Nel prossimo fascicolo in corso di stampa saranno compresi saggi di critica testuale su Tertulliano, su Stazio e su altri scrittori, e inoltre verrà pubblicato un brano di certa ampiezza, ricostruito su fonti medievali, di un antico commento al poeta Nicandro.

Nel frattempo, sullo stesso bollettino, è stata recentemente annunziata la pubblicazione in volume unico a cura della prof. Rosetta Da Rios dei seguenti scritti di Aristosseno: « Elementa Harmonica » e « L'Armonica » di cui si dà in questo stesso fascicolo la recensione.

I PREMI GRONCHI DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI.

Per graziosa concessione di Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica Italiana, sono stati istituiti presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, per l'anno 1956, due Premi Nazionali indivisibili di un milione di lire ciascuno.

Uno di essi sarà attribuito dalla Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e uno da quella di scienze morali, storiche e filologiche ad opere o scoperte di studiosi italiani non premiati precedentemente nella stessa forma.

I Premi saranno attribuiti ad opere e scoperte concernenti la Fisica, per quanto riguarda la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali e l'Archeologia per quanto riguarda la Classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Tutti coloro che intendono concorrere ad uno di detti Premi dovranno presentare, entro il 31 marzo 1956, alla Cancelleria della Accademia Nazionale dei Lincei (Via della Lungara, 10 - Roma):

a) domanda in carta libera di ammissione al concorso diretta al Presidente dell'Accademia;

b) certificato di cittadinanza in data non anteriore di tre mesi a quella di scadenza del concorso.

I funzionari dello Stato o Enti Parastatali sono dispensati dal presentare tale certificato producendo una dichiarazione degli Uffici da cui dipendono, dalla quale risulti la loro qualità di funzionari in attività di servizio.

c) tutti i titoli a stampa o manoscritti che il candidato ritiene opportuno presentare nel proprio interesse. I titoli a stampa non debbono avere una data di edizione anteriore al 1° gennaio 1940. Tanto gli stampati che i manoscritti debbono essere presentati possibilmente in 5 copie e di questi ultimi almeno un esemplare deve essere contrassegnato dalla firma dell'autore, debitamente autenticata da un notaio. Una copia delle opere a stampa e una copia dei manoscritti resteranno acquisite agli atti del concorso;

d) un breve *curriculum* della carriera percorsa e dell'operosità scientifica svolta dal candidato.

Non possono prendere parte al concorso i Soci nazionali dell'Accademia dei Lincei.

Le Commissioni per l'assegnazione dei Premi sono composte dal Presidente della Cassa, Presidente della Commissione stessa, e da quattro membri scelti fra i Soci nazionali, in guisa che almeno tre appartengano alla Categoria interessata. Le Commissioni possono aggregarsi altri due membri, qualora lo ritengano opportuno.

I Premi possono essere anche conferiti a studiosi che non abbiano preso parte al concorso ma siano stati segnalati da un Socio nazionale con proposta motivata, come meritevoli di particolare considerazione, oppure ritenuti degni di premio dalla Commissione giudicatrice, indipendentemente da ogni segnalazione.

I due Premi saranno conferiti solennemente dal Presidente della Repubblica nella adunanza di chiusura dell'anno accademico del giugno 1956.

CONCORSI DELLA FONDAZIONE SOMAINI.

Con lo scopo di premiare e incoraggiare nel nome di Alessandro Volta gli studi di Fisica in Italia, la « Fondazione Francesco Somaini » presso il Tempio Voltiano a Como, ha indetto i seguenti concorsi: *a*) Concorso al « Premio Triennale per la Fisica Francesco Somaini » per il 1958 di L. 1.500.000 (un milione e cinquecentomila) nette, da assegnarsi al concorrente che, fra quelli che la Commissione giudicatrice giudicherà in senso assoluto meritevoli del premio per i risultati conseguiti nello studio della Fisica durante il triennio 1° luglio 1955 - 30 giugno 1958, sia, a parere della Commissione stessa, il più meritevole. *b*) Concorso alla « Borsa Francesco Somaini per lo studio della Fisica » per il 1958 di L. 750.000 (settecentocinquantamila) nette, da assegnarsi al concorrente che, tra quelli che la Commissione giudicatrice giudicherà in senso assoluto meritevoli della Borsa, verrà dalla Commissione stessa giudicato il più meritevole, sia per titoli, preparazione scientifica, lavori già svolti e risultati già conseguiti nella Fisica, sia anche per il vantaggio che gli studi, per i quali è richiesta la Borsa, possono portare allo sviluppo della Fisica, in Italia.

Ad entrambi i concorsi possono prendere parte singolarmente i cittadini d'ambo i sessi italiani e svizzeri del Canton Ticino purchè di stirpe italiana. Sono esclusi dal concorso

i membri della Commissione amministratrice e della Commissione scientifica della « Fondazione Francesco Somaini ».

Le norme particolareggiate dei singoli Concorsi verranno pubblicate in apposito volantino che potrà essere richiesto dagli interessati alla Segreteria della Fondazione presso il Tempio Voltiano a Como.

La domanda, i documenti, i lavori, ecc., presentati dai singoli concorrenti dovranno pervenire, tra il 1° gennaio e le ore 12 del 1° luglio 1958, alla Commissione amministratrice della « Fondazione Francesco Somaini » a Como presso il Tempio Voltiano.

CONCORSO A POSTI DI ALUNNO PRESSO LA SCUOLA STORICA NAZIONALE.

Il Presidente dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo in data 1° giugno 1955 bandiva un concorso a sei posti di alunno per il triennio 1955-1958 presso la Scuola storica nazionale annessa all'Istituto citato, riservati uno ai dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato e cinque a liberi studiosi.

La Commissione giudicatrice composta dal presidente prof. Raffaello Morghen e dai due membri professori Franco Bartoloni ed Eugenio Duprè Theseider, dopo l'esame dei vari lavori e dei titoli, tenuto conto dei fini cui la scuola mira nel campo delle edizioni dei testi medievali, ha stabilito la graduatoria di merito quale risulta dalla relazione di cui si dà, qui di seguito, il testo:

Al concorso per sei posti presso la Scuola storica nazionale di Studi Medioevali annessa all'Istituto storico italiano per il Medioevo, dei quali un posto è riservato a dipendenti dalle Amministrazioni centrali dello Stato e cinque riservati a studiosi che non abbiano ufficio di ruolo alle dipendenze dello Stato, hanno preso parte: Ambrogi Francesca, Meloni Antonio, Capitani Ovidio, Carboni Andrea, Conti Elio.

Nessun candidato si è presentato per concorrere al posto riservato ai dipendenti delle Amministrazioni Centrali dello Stato.

Passando all'esame dei titoli dei candidati, unanime la Commissione su ognuno di essi ha formulato i seguenti giudizi:

1° *Ambrogi Francesca.* - Non presenta alcun lavoro, nè altro titolo da cui possano desumersi la preparazione e le attitudini alla ricerca storica specialmente riguardo alle particolari esigenze della Scuola storica nazionale.

2° *Capitani Ovidio.* - Risponde in pieno alle esigenze di cui all'art. 6 del regolamento della Scuola storica nazionale per quanto riguarda lo studio e la pubblicazione dei testi medioevali come si rivela da un ampio studio su Berengario di Tours in cui vengono tra l'altro affrontati puntualmente i problemi relativi alle fonti delle idee berengariane.

3° *Carboni Andrea.* - Ha dedicato la sua attività a studi di storia del diritto e presenta il manoscritto di uno studio sulla *Notorietà in Diritto Comune* che rivela sia pure in limiti non molto ampi un certo interesse alla ricerca.

4° *Conti Elio.* - Dimostra buona attitudine agli studi storici come si rivela da un volume su « *Le origini del Socialismo a Firenze* » e un articolo su « *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Dolfi* ». Presenta inoltre un suggestivo programma di ricerche sui « *Catasti fiorentini del '400* » che promettono i più importanti risultati.

5° *Meloni Antonio.* - Ha svolto la sua attività specialmente nel campo della Diplomatica preparando edizioni di documenti relativi ai rapporti tra la Sardegna e Genova nel Medioevo. Ha inoltre partecipato a missioni scientifiche all'estero per conto dell'Università di Cagliari interessandosi specialmente agli studi relativi all'inquisizione di Sardegna.

Fissati i giudizi la Commissione procede all'esame comparativo dei candidati. Tenuto conto delle disposizioni del bando di concorso per i due posti riservati a candi-

dati laureati nelle Università sarde formula alla unanimità la seguente graduatoria:

1) *Meloni Antonio;*

2) *Carboni Andrea.*

Per il secondo gruppo analogamente propone la seguente graduatoria:

1) *Capitani Ovidio;*

2) *Conti Elio.*

DEVOLUZIONE DI PREMI ALLA FONDAZIONE « VOLTA ».

Con decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1955 n. 1026 (*Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre 1955), sono state soppresse le Fondazioni « Premio Lorenzo Bigotti » e « Premio Alfonso Sella » ambedue istituite presso l'Accademia Nazionale dei Lincei ed è stato stabilito che i capitali nominali delle suddette Fondazioni saranno devoluti alla Fondazione « Alessandro Volta » istituita presso la stessa Accademia con R.D. 23 ottobre 1930, n. 1450.

Questo provvedimento, invocato dall'Accademia dei Lincei. è stato determinato dal fatto che i redditi annui di cui disponevano le Fondazioni soprariferite risultavano, in seguito alla svalutazione della moneta, così esigui (L. 3.500 l'uno e L. 1.050 l'altro) da rendere praticamente impossibile il conseguimento degli scopi per i quali erano stati istituiti i Premi relativi.

Accertato, quindi, che le Fondazioni in parola mancavano del minimo indispensabile di vitalità autonoma, apparve opportuna la proposta ora attuata di devolvere i suddetti patrimoni preesistenti alla Fondazione « Alessandro Volta » indirizzata a così vaste finalità scientifiche e culturali da potere realizzare, attraverso le sue molteplici attività anche gli scopi specificamente perseguiti dalle soppresse Fondazioni.

PREMI DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA.

La Commissione nominata dal Consiglio direttivo della Società geografica italiana per l'esame delle tesi di laurea presentate al concorso per le migliori tesi di argomenti geografici, bandito per l'anno accademico 1953, costituita dal presidente prof. Boaga, dai proff. Mario Ortolani e Osvaldo Baldacci per la Societá geografica italiana e dal prof. Giovanni Mira per il Touring Club Italiano, ha giudicate degne di premio le seguenti tesi, contrassegnate dal relativo motto:

1° « Toscana »: La floricoltura in Toscana;

2° « Per aspera ad astra »: I limiti altimetrici del gruppo del Bonte Civetta;

3° « Habent sua fata libella »: L'insediamento umano nella regione del Lago d'Iseo;

4° « Fatti non foste a viver come bruti »: Pythea di Marsiglia;

Aperte le buste si è riscontrato che i motti corrispondono alle seguenti studiose:

1° Sig.na Paola Del Lucchese, Università di Pisa, Facoltà di Lettere;

2° Sig.na Maria Luisa Imola, Università di Roma, Facoltà di Lettere;

3° Sig.na Giovanna Ardizzon, Università di Roma, Facoltà di Lettere;

4° Sig.na Rosaria Castelluzzo, Università di Palermo, Facoltà di Lettere.

Ad esse pertanto è stato attribuito il premio di lire 10.000 secondo il bando di concorso.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

Bologna: Società medico-chirurgica.

Il prof. Luigi Bacialli e il dott. Carlo Luigi Emiliani sono stati confermati, per un biennio, rispettivamente presidente e vicepresidente.

(D. M. 1° febbraio 1956).

Firenze: Accademia Toscana di scienze e lettere « La Colombaria ».

Il prof. Giacomo Devoto è stato nominato presidente; i proff. Augusto Mancini, Bernardino Barbadoro, Alberto Bertolino, Carlo E. Bonferroni, vice-presidenti; il prof. Paolo Graziosi, segretario; il prof. Vasco Ronchi, amministratore.

MODENA: ACCADEMIE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Antonio Pignedoli è stato confermato per un triennio presidente.

I proff. Mariano Pierucci, Carlo Guido Mor e Gino Roncaglia sono stati confermati per un triennio presidenti di sezione.

(Decr. Pres. Republ. 9 febbraio 1956).

MODENA: SOCIETÀ DEI NATURALISTI E MATEMATICI.

I sigg. proff. Giuseppe Lovera, Alfonso Draghetti e Carlo Felice Manara sono stati nominati rispettivamente, presidente e vice-presidenti.

(D. M. 7 febbraio 1956).

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il prof. Riccardo Filangieri e il prof. Giuseppe Spano sono stati nominati, rispettivamente, vice-presidente e segretario della Classe di archeologia lettere e belle arti.

(Decr. Pres. Republ. 9 febbraio 1956).

Il prof. Giuseppe Tesauro e il professor Igino Iacono sono stati nominati, rispettivamente vice-presidente e tesoriere della Classe di scienze mediche e chirurgiche.

(Decr. Pres. Republ. 9 febbraio 1956).

Il prof. Carlo Miranda è stato nominato vice-presidente per l'anno 1956 e il prof. Geremia D'Erasmo è stato confermato per il triennio 1956-58 segretario della Classe di scienze fisiche e matematiche.

(Decr. Pres. Republ. 2 gennaio 1956).

SIENA: ACCADEMIA DEI ROZZI.

Il prof. avv. Alessandro Raselli e l'avv. Alessandro Cinugli De Pazzi sono stati confermati per un quadriennio rispettivamente arcirozzo e vicario.

(D. M. 15 febbraio 1956).

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BOLOGNA: SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Il prof. Giuseppe Borgatti è stato nominato socio ordinario.

I proff. Carlo Cacciari, dott. Placido Canciullo, prof. Giuseppe Leonardi, professor Cesare Malossi, prof. Augusto Alberto Picchio, dott. Leopoldo Matteucci sono stati nominati soci ordinari.

Il prof. Enrico Greppi è stato nominato socio corrispondente italiano.

FIRENZE: ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBARIA ».

Il prof. Paolo Frezza è stato nominato socio effettivo della Classe di scienze giuridiche economiche e sociali; i proff. Tristano Bolelli, Gianfranco Contini e Giovanni Nencioni sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di filologia e critica letteraria; i proff. Bruto Caldinazzo, Guido Carobbi e Enrico Pistolesi sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze fisiche,

MILANO: ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

I proff. Alessandro Terracini e Adriano Buzzatti Traverso sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze matematiche e naturali.

I proff. Ignazio Gazzaniga, Fausto Ghisalberti, Luigi Bulferetti, Mario Dal Pra, Tommaso Gallarati Scotti, Mario Attilio Levi, Giuseppe Martini, Ferdinando Reggiori, Giovanni Treccani degli Alfieri, Francesco Messineo, Mario Viora, Vittorio Beonio Brocchieri, Valentino Dominedò, Luigi Falechini, Bruno Leoni, Pasquale Saraceno sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di lettere e scienze morali e storiche.

MODENA: ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il sen. prof. Luigi Einaudi è stato nominato socio onorario.

Il prof. Giuseppe Lovene è stato nominato socio effettivo. I proff. Luigi Aru, Arrigo Colarizi e Francesco Rodolico sono stati nominati soci in soprannumero.

(Decr. Pres. Republ. 9 febbraio 1956).

L'avv. prof. Walter Zannini e il dottor Franco Violi sono stati nominati soci corrispondenti.

MONTEVARCHI: ACCADEMIA VALDARNESE DEL POGGIO.

I sigg. barone dott. Gian Alberto Blanc, barone prof. Alberto Carlo Blanc, prof. dott.

Luigi Cardini e prof. dott. G.K.R. von Koenigs Wald sono stati nominati soci onorari.

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Edmund Murray è stato nominato socio straniero della Classe di scienze mediche e chirurgiche.

Decr. Pres. Republ. 2 gennaio 1956).

PALERMO: ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I sigg. Bajada Emilio, Franchetta Alfredo, Amato Vincenzo, Sansone Giovanni, Cacciopoli Renato, Occhipinti Roberto, De Franchis Franco, Pettineo Benedetto, Chiara Luciano, Mignosi Giuseppe, Mineo Massimo, Oliverio Aleardo, Cusmano Sigismondo, Sacconi Luigi, Caronna Gaetano, Santangelo Mariano, De Gregorio Camillo, Palumbo Donato, Barbera Giuseppe, Manzella Giuseppe, Cannata Cosimo, Cannavo Letterio, Fradà Giovanni, Alberti Giuseppe, Gerbasi Michele, Sgrosso Salvatore, Del Carpio Ideale, Monroy Alberto, Santi Renato, Monastero Salvatore, Tocco Efisio Luigi, Zanini Emilio, Mariani Mario, Borghesan Ettore, Correnti Venerando, De Leo Antonini, Reverberi Giuseppe, De Mattei Rodolfo, Caristia Carmelo, Rizzo Giovan Battista, Mirabella Giuseppe, Pugliatti Salvatore, Probo Giuseppe, Arena Andrea, Bozzi Carlo, La Loggia Enrico, Adriani Achille, Manni Eugenio, Valemini Giuseppe, Titone Virgilio, Naselli Carmelo, Bonomi Giuseppe, Mensa Mario, Paratore Ettore, Ziino Vittorio, Costauro Tito, Monaco Giusto, Santangelo Giorgio, Di Stefano Guido, Meli Filippo, Caracciolo Edoardo, Bottari Stefano, Catandella Quintino e Giunta Francesco sono stati nominati soci corrispondenti.

(D. M. 20 febbraio 1956).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA.

Il prof. Virgilio Guidi è stato nominato accademico nazionale per la Classe di pittura.

(Decr. Pres. Republ. 19 gennaio 1956).

TORINO: ACCADEMIA MEDICA.

I proff. Aichelburg Ulrico, Colombo Cristofaro, Frachi Filippo, Liveriero Emilio, Bogetti Mario, Gornirato Giuseppe, Ferrero Vittorio e Costa Aurelio sono stati nominati soci aggregati.

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

ROMA: ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Per il triennio 1956-59 il prof. Nino Cortese è stato nominato vice-presidente; la prof. Emilia Morelli è stata nominata segretaria generale; i sigg. prof. Luigi Bulferetti, prof. Walter Maturi, prof. Ruggero Moscati, prof. Nino Valeri, prof. Franco Valsecchi, avv. Emilio Fazio, avv. Gregorio Luigi Cavalla e prof. Luigi Tomeucci sono stati nominati membri del Consiglio di presidenza.

VENEZIA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE.

I sigg. dott. Bice Rizzi, dott. Raimondo Morozzo Nella Rocca e prof. Carlo Sambin sono stati nominati soci effettivi.

(Decr. Pres. Republ. 30 gennaio 1956).

NOMINA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL « VITTORIALE ».

Con decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1956, in corso di registrazione, è stato costituito per quattro anni il Consiglio di Amministrazione della Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani » nel modo seguente:

Momigliano avv. Eucardio, presidente;

Frattarolo dott. Carlo, membro rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione;

Balocco dott. Carlo, membro rappresentante del Ministero del Tesoro;

Lombardo dott. Antonio, membro rappresentante del Ministero dell'Interno;

Flora prof. Francesco, membro rappresentante dell'Accademia Nazionale dei Lincei;

Melgiovanni dott. Giuseppe, direttore generale del Demanio.

Sindaco pro-tempore del comune di Gardone.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE ALLA FINE DEL QUARTO ANNO DELLA SUA ATTIVITA'.

L'Ufficio esecutivo del Centro per il catalogo unico delle biblioteche italiane ha redatto la seguente relazione — che siamo lieti di pubblicare — sullo stato dei lavori alla fine del quarto anno di sua attività.

Il Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, istituito con legge 7 febbraio 1951, n. 82, iniziò immediatamente la sua opera assumendo personale già in addestramento alla catalogazione presso le biblioteche Nazionali di Roma, Firenze, Napoli e Milano. In tutto, compresi i subalterni, 115 persone.

Se i cataloghi delle biblioteche fossero stati redatti con uniformitá di criteri e magari con schede dello stesso formato, l'operazione della unificazione dei cataloghi si sarebbe potuta ridurre ad una semplice riproduzione meccanica delle schede e alla loro fusione in unica serie: anzi, se i cataloghi fossero stati in tale condizione di ideale perfezione forse non vi sarebbe stata neppure l'urgenza di istituire questo Centro per il Catalogo Unico.

Fu appunto la grave condizione in cui si trovavano, e si trovano ancora, molti cataloghi di biblioteche che richiese l'istituzione di un apposito Centro per la loro unificazione e la loro fusione. Nelle biblioteche vi sono infatti fondi librari non ancora catalogati per mancanza di personale; vi sono cataloghi a volumi che risalgono ai secoli XVII-XVIII e che sono stati compilati senza nessun criterio uniforme; vi sono schedari, redatti nel periodo corrente fra il 1870 e il 1921, le cui schede sono compilate ancora senza una costante norma di catalogazione, poichè un codice di norme per la catalogazione fu approvato per Decreto Ministeriale solo in data 11 giugno 1921. Sicchè in molte biblioteche sono in uso, a seconda dei fondi librari, due, tre e anche più cataloghi: la maggior biblioteca d'Italia, la Nazionale Centrale di Firenze, aveva in uso 12 cataloghi che era necessario consultare prima di poter affermare con sicurezza che un'opera vi era o non vi era posseduta.

Nei primi tre anni di vita del Centro per il Catalogo Unico, mentre il Comitato direttivo studiava il programma di unificazione dei cataloghi e i mezzi meccanici più adatti a tale scopo, il personale venne impiegato al risanamento dei cataloghi esistenti e alla catalogazione di fondi non schedati. Si completò in tal modo la catalogazione di vari nuclei librari della Nazionale di Roma per circa 30.000 volumi; si completò la catalogazione del Salone Borromini della Vallicelliana, che contiene 70.000 volumi; si è catalogato metà del Salone della Casanatense per circa 40.000 volumi e un analogo fondo antico della Universitaria Alessandrina per circa 35.000 volumi. Altrettanto si è fatto presso la Nazionale Centrale di Firenze dove le ricerche bibliografiche possono ora essere ridotte alla consultazione di 3 soli cataloghi in luogo dei 12 già in uso; così presso la Nazionale di Milano che ha introdotto a catalogo 17.600 opere da fondi non schedati e 67.000 schede tratte dalle indicazioni di cataloghi a volumi; così infine a Napoli ove è stato catalogato il fondo Brancacciano (16.000 schede), un altro non ancora catalogato (30.000 volumi) e inoltre un dono « Duchessa d'Aosta » e vari altri opuscoli.

Ogni biblioteca invia mensilmente all'Ufficio esecutivo del Centro la statistica dei lavori compiuti, sicchè è possibile seguire lo sviluppo della « bonifica dei cataloghi » che è condizione indispensabile alla loro unificazione.

Durante questo lavoro, che richiede continua consultazione di repertori biografici e bibliografici per la precisa identificazione del nome degli autori, il Centro ha avuto cura che di tali fonti di informazione fosse fatto uno schedario (Repertorio dei repertori) in modo da facilitare in seguito le ricerche bibiografiche, schedario costituito da due serie, una per nome di autori, una per ordine di

soggetti (professioni, luoghi, ordini religiosi, ecc.) e che raccoglie oltre 6.000 schede ed è già a disposizione del pubblico degli studiosi.

Così pure, traendo sempre profitto dallo svolgimento di lavoro di « bonifica », si è andato costituendo un repertorio di nomi di autori ignoti, poco noti, o erroneamente ricordati in repertori biografici. Questo « Onomasticon », che è stato costituito specialmente dai nomi forniti dal vecchio fondo della Casanatense, ha già oltre 12.000 schede che al nome dell'autore in forma corretta aggiungono le indicazioni dei repertori bibliografici in cui essi sono ricordati. Esso costituisce già ora un valido sussidio per la catalogazione e, se pubblicato per la stampa, sarà uno strumento indispensabile anche alle biblioteche straniere.

Inoltre presso la Nazionale di Firenze, che dovrà provvedere alla stampa delle schede per la produzione libraria corrente, è stata curata, a spese del Centro stesso, la compilazione di un Soggettario Nazionale che vedrà la luce, in c. 700 pagine a stampa, nel prossimo mese di aprile e che costituirà lo schema uniforme, sulla base del quale tutte le biblioteche italiane potranno formare, accanto al catalogo per autori, il loro catalogo per soggetti.

Non si è mancato poi di dare contributo di lavoro e di finanziamento anche all'Indice generale degli Incunabuli che, già cominciato a pubblicare dalla Nazionale di Roma prima del sorgere di questo Centro, costituisce però il Catalogo unico delle opere a stampa del secolo XV e quindi rientra nel campo del nostro lavoro. Pertanto si è concorso alle spese di stampa del volume 3° del detto Indice, si è fornito l'Ufficio Incunabuli di un microfilm (L. 136.500) contenente una metà del catalogo manoscritto degli Incunabuli delle biblioteche di Francia, redatto dalla Pellechet (ancora inedito), e quindi anche di un apparecchio lettore di microfilm (L. 270.000), di eccezionale chiarezza.

Nel 4° anno di vita del Centro, mentre si è continuata la vasta opera di bonifica dei cataloghi, si è provveduto all'acquisto delle macchine meccanografiche scelte dal Comitato direttivo fra vari tipi di mezzi meccanici esaminati per la riproduzione delle schede e si è così iniziata quindi la prima fase del catalogo unico. In 7 mesi di lavoro è stata fatta, dopo la necessaria revisione, la riproduzione delle schede della lettera *A* delle 8 biblioteche governative di Roma e si sta ora provvedendo alla loro inserzione e fusione in un'unica sequenza. Nel mese di maggio 1956 sarà esposta al pubblico in schedari metallici la prima serie, in formato internazionale, di schede unificate della lettera *A* delle dette biblioteche di Roma, mentre già si provvede anche alla preparazione delle schede della lettera *B* che nel corso di questo stesso anno saranno anch'esse date al pubblico per la consultazione.

La produzione del lavoro potrebbe sembrar lenta e di scarso rendimento a chi non avesse pratica di ricerche bibliografiche, ma chi legge nelle prime righe dell'introduzione al Catalogo Unico delle Biblioteche prussiane (rimasto interrotto purtroppo per la guerra) che, prima di iniziare la pubblicazione, occorsero ben 30 anni di lavori preparatori, chi rileva che il catalogo del British Museum è arrivato, nella sua seconda edizione, solo alla lettera *D* dopo 24 anni, può facilmente comprendere che il Centro del Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, in 4 anni ha lavorato con evidenti e concreti risultati e ciò con personale modestamente retribuito e non adeguato, per numero, alla vastità dell'opera.

Difatti il personale, ammesso al lavoro nei 4 settori di Roma, di Firenze, di Milano e di Napoli, fu, per criterio di prudente economia, preso in addestramento e chiamato perciò a fruire di borse di studio per le quali venivano ad esso corrisposti compensi che variavano da un massimo di L. 24.000 mensili per i laureati a un minimo di L. 15.000 per i subalterni e tale trattamento fu protratto per 28 mesi, dalla data di fondazione del Centro fino al 1° luglio 1953, dopo di che il detto personale fu regolarmente assunto con contratto di lavoro rinnovabile di 6 mesi in 6 mesi e con uno stipendio peraltro minore di quello iniziale concesso agli impiegati dello Stato.

Con le economie così ottenute fu possibile accantonare sulla annua dotazione di 100 milioni assegnati al Centro, le somme necessarie all'acquisto del macchinario (L. 46 milioni 302.130 per le macchine meccanografiche), all'acquisto degli schedari metallici (L. 8.100.000), all'arredamento e scaffalature (L. 4.679.600), oltre alle somme occorse per l'adattamento dei magazzini concessi dalla Biblioteca a uso laboratori e uffici (L. 11 milioni 080.000) e per l'impianto degli altri 3 settori di Firenze, Milano e Napoli (L. 2 milioni 400.000).

E' prevista inoltre la spesa di circa 50 milioni per l'acquisto di nuove macchine e di nuovi schedari reclamati dallo sviluppo progressivo del lavoro nonchè dalla ineluttabile e non lontana necessità della costruzione di un magazzino (forse nel giardino della stessa biblioteca) per collocarvi le schede che ascenderanno, col sistema meccanografico adottato, a parecchie decine di milioni.

Devesi anche iniziare presso la Biblioteca Nazionale di Firenze la catalogazione unica della produzione libraria corrente, le cui schede verranno distribuite alle varie biblioteche con redazione uniforme. Per questo lavoro, che è uno dei compiti essenziali del Centro del Catalogo Unico, è stata già prevista da un calcolo presentato dalla Direzione della Nazionale di Firenze la spesa annua di L. 20.000.000.

Il Comitato direttivo, che dall'inizio della sua costituzione è presieduto dall'on. prof. Aldo Ferrabino, ha ogni anno discusso ed esaminato i bilanci preventivi e consuntivi del Centro, deliberandone e controllandone le spese ed è ora in corso di approvazione lo Statuto del Centro stesso che prevede tra l'altro, per tale incombenza, un Collegio dei Revisori dei conti, composto di 3 membri effettivi e 2 supplenti designati dal Ministro della Pubblica Istruzione, dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Corte dei Conti.

L'adozione delle macchine rende celere il ritmo del conclusivo lavoro di riproduzione e fusione delle schede, ma per adeguare la celerità di tale ritmo al lavoro — inevitabilmente più lento — di correzione e unificazione, che è opera di selezione critica da compiersi dalle schedatrici mediante controlli diretti delle opere schedate e ricerche di repertori, occorrerá sia accresciuta la dotazione in modo da consentire l'impiego di personale più numeroso ed anche meglio retribuito in relazione agli aumenti concessi agli Statali. Solo così il periodo di 7 mesi occorso per la unificazione delle schede della lettera *A* delle 8 biblioteche governative di Roma potrà per le altre lettere successive essere notevolmente accorciato.

La necessità della unificazione dei cataloghi era già stata avvertita fin dal 1883 dal bibliotecario Narducci, ma solo nel 1931 si istituì, presso la principale Biblioteca di Roma, un Centro Nazionale per le informazioni bibliografiche in seguito a voto espresso dalla Commissione di Cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni. Detto Centro, però, mancante del necessario sussidio di un Catalogo generale, ha potuto solo in parte adempiere la sua difficile funzione. Non bisogna infatti dimenticare che le indagini bibliografiche riescono in Italia particolarmente difficili data la disparata dislocazione delle biblioteche: mentre altre nazioni che raggiunsero fin dal secolo XV-XVI la loro formazione unitaria hanno, nelle loro capitali, assommata quasi per intero la loro produzione libraria, l'Italia, « dalle molte vite » fu politicamente divisa e la dislocazione del suo patrimonio librario risente di quella condizione, sparso fra le vecchie capitali degli antichi staterelli come Torino, Milano, Venezia, Parma, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, ecc.

Le grandi nazioni, che per le su esposte ragioni storiche si trovano in condizioni privilegiate, nel campo degli studi hanno provveduto da tempo alla pubblicazione dei cataloghi delle loro massime biblioteche: la Francia fin dal 1910 andò pubblicando il grande catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi che ha raggiunto i 182 volumi; l'Inghilterra fin dal 1881 iniziò la pubblicazione del Catalogue of printed books in the

library of the British Museum, che raggiunse i 115 volumi e che ora è alla seconda edizione; gli Stati Uniti di America dal 1942 vanno pubblicando il catalogo della Library of Congress che complessivamente comprende già 233 volumi. Infine la Germania, che ebbe una forma unitaria in ritardo come l'Italia e che per tanto ha numerosi focolai di cultura, si accinse nel 1931 alla pubblicazione del Gesamtkatalog der Preussischen Bibliotheken di cui furono pubblicati 14 volumi interrotti poi dalla guerra, mentre l'Olanda e il Canadà provvedono anch'essi alla unificazione dei loro cataloghi.

L'Italia non poteva quindi, nè può, rimanere estranea a tale generale movimento in favore degli studi non solo perchè le sue antiche tradizioni culturali le impongono di valorizzare le ricche sue raccolte bibliografiche, ma anche perchè i mezzi di facilitazione delle ricerche culturali e scientifiche rispondono ad un fine sociale, per il quale le biblioteche non sono più riservate ad una limitata cerchia di studiosi, ma sono aperte alla elevazione e alla istruzione di tutto il popolo.

I LAVORI PER IL CATALOGO COLLETTIVO DELLE BIBLIOTECHE ABRUZZESI E MOLISANE.

Col dicembre del 1955 si è chiuso il terzo anno di vita del « Catalogo collettivo » delle Biblioteche provinciali di Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo.

Se, di fronte al cammino che resta da percorrere, bisogna riconoscere che la meta è ancora lontana, i risultati, tuttavia, raggiunti, sono incoraggianti e corrispondono a quelle maggiori possibilità, che, già annunciate alla fine del 1954, si profilarono dal giugno di quell'anno grazie alla più completa attrezzatura ed ai più larghi mezzi forniti alla Soprintendenza bibliografica dell'Abruzzo e Molise dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Tanto più appaiono lusinghieri quei risultati se si ricorda come non si tratti effettivamente di tre anni pieni di lavoro, in quanto solo nel settembre del 1953 la Soprintendenza bibliografica poté disporre della macchina per la stampa delle schede, mentre la prima macchina per la punzonatura delle targhette aveva ricevuto nel giugno di quell'anno, e la seconda nello stesso mese del 1954.

A tutto il mese di dicembre del 1955 sono state schedate:

1) 1494 opere nella Biblioteca Provinciale di Campobasso;

2) 10.194 opere nella Biblioteca Provinciale di Chieti;

3) 6845 opere nella Biblioteca Provinciale di Pescara.

In totale, cioè, 18.533 opere, per le quali deve intendersi che è stata compilata la scheda madre o base, manoscritta o dattiloscritta, direttamente dal libro; opportunamente revisionata ed integrata, poi, di tutte le indicazioni accessorie necessarie, come le parole d'ordine delle schede secondarie del catalogo per autori, la parola d'ordine della scheda del catalogo per soggetti, la sigla di classificazione. Al numero sopra indicato devono aggiungersi 264 opere appartenenti alla Soprintendenza bibliografica, che è sembrato opportuno inserire nel catalogo collettivo per il loro specifico carattere bibliografico e biblioteconomico; nonchè 46 opere stampate nel sec. XV, possedute dalla Biblioteca Provinciale de L'Aquila. Il totale delle schede compilate direttamente dai libri sale, pertanto, a 18.843.

Ma, se tale è il numero delle opere, delle quali è stata compilata la scheda manoscritta (o dattiloschitta), superiore quasi d'un terzo è quello delle opere che risultano schedate nelle cinque biblioteche associate, ed ancora più elevato, come è naturale è il numero dei volumi.

Nè le cifre che si danno qui rappresentano l'effettiva situazione al 31 dicembre 1955.

Infatti la lentezza con la quale procedono rispetto alla stampa delle schede, sia le operazioni di distribuzione di esse, sia, nelle varie biblioteche, i lavori necessari al loro ordinamento nei diversi cataloghi, fa sì che

solo tra qualche mese, quando, cioè, la Soprintendenza bibliografica avrà ricevuto dalle cinque biblioteche i dati relativi a tutte le schede stampate al 31 dicembre, potrà conoscersi il numero esatto delle opere e dei volumi che risultano complessivamente schedati a quella data.

Per ora quei dati mancano nelle percentuali indicate allo specchio seguente:

	Opere schedate	Dati pervenuti	Dati mancati
Campobasso . .	1494	1098	396
Chieti	10194	7695	2499
Pescara	6845	5300	1545
Soprintendenza	264	—	264
L'Aquila . . .	46	—	46
Totali . ..	18843	14093	4750

Rispetto ai dati pervenuti dalle cinque biblioteche alla Soprintendenza al 31 dicembre, la situazione, per quanto riguarda il numero delle opere e dei volumi schedati complessivamente, è quella dimostrata dallo specchio seguente.

	Dati pervenuti	Nelle cinque biblioteche	
		Opere schedate	Volumi schedati
Campobasso . .	1098	2297	2477
Chieti	7695	13077	15066
Pescara	5300	5969	8513
Totali . ..	14093	21343	26109

Su 14093 opere schedate complessivamente nelle Biblioteche Provinciali di Campobasso, Chieti e Pescara, dunque, il numero di quelle che risultano schedate nelle cinque biblioteche è superiore di circa ⅓ (21.343) e il numero dei volumi è circa il doppio (26.109).

Aggiungendo ai totali del precedente specchio la cifra di 4750 corrispondente al totale delle opere schedate per le quali mancano ancora i dati da parte delle cinque biblioteche, i totali accertati restano così stabiliti:

Opere per le quali è stata compilata la scheda manoscritta	18.843
Opere schedate nelle cinque biblioteche	26.093
Volumi schedati nelle cinque biblioteche	30.859

Ma il totale delle opere e dei volumi schedati subisce un ulteriore aumento, dovendosi aggiungere ad esso il numero di 985 opere circa, quante sono quelle, su 10194 già schedate, possedute in doppio esemplare dalla Biblioteca Provinciale di Chieti: quei totali, quindi, salgono rispettivamente a 27.078 e 31.844.

A tali cifre, che sono fedeli ai dati accertati potrebbe aggiungersi, se si volesse avere con approssimazione la situazione completa al 31 dicembre 1955, la percentuale dei dati relativi, nelle cinque biblioteche, alle 4750 opere per le quali abbiamo visto che quei dati non sono ancora pervenuti, percentuale che potrebbe calcolarsi secondo la proporzione stabilita allo specchio II, di ⅓, cioè, per le opere, e del doppio per i volumi. Si dovrebbero, perciò aggiungere ancora 1.500 opere e 4,750 volumi, e si avrebbero, così, 28.578 opere e 36.594 volumi, cifre che, se si danno con approssimazione, si ritiene, però, non siano troppo lontane da quelle reali.

Le schede stampate e distribuite sono complessivamente 819.481.

Per quanto riguarda l'organizzazione e la condotta del lavoro nessuna variazione s'è resa necessaria rispetto ai metodi adottati negli scorsi anni.

Con la Biblioteca Provinciale di Chieti, seppure essa è tuttora quella che dà maggiore materia al lavoro, vanno di pari passo, anche per le opere già possedute, le Biblioteche di Campobasso e di Pescara. In quest'ultima si svolge, poi, la schedatura delle opere di nuova accessione nella quale si riesce a stare alla pari col ritmo degli acquisti piuttosto intenso, se si pensa che, per questa voce di spesa, essa dispone annualmente di L. 5.000.000.

Non è stato possibile, invece, come era in programma, iniziare ancora la schedatura dei fondi di interesse regionale, posseduti dalla Biblioteca Provinciale di Teramo, nè delle opere stampate nei secoli XVI, XVII e XVIII appartenenti alla Biblioteca Provinciale de L'Aquila. Si spera, tuttavia, che la schedatura di questi settori possa avere inizio nel corrente anno 1956.

Nella Biblioteca Provinciale di Chieti, si è, inoltre, cominciato l'ordinamento della Sezione dei periodici, essenziale base per procedere alla loro schedatura.

Le difficoltà maggiori restano sempre nel campo della classificazione e della soggettazione; sia per la mancanza di un repertorio in lingua italiana della classificazione decimale, quella adottata, e di un soggettario, sia perchè per le suddette operazioni sarebbe necessario disporre di due persone che non avessero altro compito e che, di conseguenza, fossero provviste di specifica competenza in materia.

Tuttavia, mentre per la classificazione, ad ovviare ad eventuali imperfezioni, si usa, talvolta, la doppia classificazione, per la soggettazione l'opera di revisione, affidata, come è noto, al Direttore della Biblioteca Provinciale di Pescara, viene condotta con ogni cura ed attenzione.

In sostanza, si può dire, man mano che il catalogo va prendendo corpo e mole, che esso, alla fine, non risulterà, pur con i suoi difetti, peggiore di tanti altri; e che, soprattutto, offrirà al lettore ampie possibilità di ricerca, organato, com'è, in tutte le necessarie suddivisioni, per autori, per soggetti, per materie, e arricchito da sezioni speciali.

CONVEGNO DI BIBLIOTECARI DEL SUD A NAPOLI

La visita a Napoli del sig. Vernon Dale Tate, Bibliotecario e Archivista, Direttore del sistema delle Biblioteche del « Massachusetts Institute of Technology », ha dato occasione ad un riuscito Convegno dei bibliotecari del Sud.

Il Convegno, i cui lavori si sono svolti nei giorni 9 e 10 febbraio, è stato organizzato, oltrechè dall'USIS, dalla Soprintendenza bibliografica e dall'AIB di Napoli, ed inaugurato nella Biblioteca Nazionale.

Nel dichiararlo aperto, la Soprintendente dr. Guerriera Guerrieri ha portato anzitutto il saluto e l'augurio del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dr. Guido Arcamone, annunziando il gradito intervento, durante il prosieguo dei lavori, dell'Ispettore superiore dr. Francesco Barberi, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione. La dr. Guerrieri, anche nella sua qualità di Presidente della Sezione Campania e Calabria dell'AIB, ha quindi rilevato l'organicità voluta dare alla manifestazione, intesa ad accogliere cordialmente l'egregio bibliotecario americano ed a costituire nel contempo una presa di contatto tra i bibliotecari del Sud d'Italia allo scopo di confermare, anche in questa occasione, la loro autorità nella discussione di problemi d'interesse generale, visti attraverso dirette esperienze.

Tra le conferenze, quasi come suo saluto rivolto all'ospite, l'AIB ha inserito quella del socio prof. Mario Santoro, compresa nel programma delle manifestazioni annuali della Sezione di Napoli. Nella sua dotta parola il prof. Santoro, bene abbinando l'attività scientifica e letteraria con quella tipografica nel clima della lussureggiante rinascita nell'età aragonese, ha lumeggiato, attraverso la produzione incunabulistica napoletana, la cultura di un ventennio nella nostra città.

La trattazione del tema « Le Biblioteche Universitarie italiane », con particolare riguardo a quella di Napoli, fatta, con la sua nota competenza, dalla Direttrice dr. Maria Giuseppina Castellano Lanzara, e la conferenza, con conseguente dibattito, del sig. Vernon Tate su « Le Biblioteche Universitarie negli Stati Uniti », sono state al centro delle manifestazioni, volendosi esporre all'ospite, e dall'ospite sentire prospettati i problemi che più da vicino lo riguardano.

La proficua collaborazione tra bibliotecari italiani e americani è emersa anche per l'interessamento destato nel pubblico dalle due conferenze con le quali il Convegno è stato concluso: quella cioè del dr. Isidoro Levrino, Bibliotecario dell'USIS di Torino, sul tema

« Biblioteche e loro importanza nella vita sociale degli Stati Uniti » e quella della dr. Enrica Epifania, Bibliotecaria dell'USIS di Napoli (la cui parte nell'organizzazione del Convegno è stata la più attiva, ed ottimamente svolta), intorno a « Note sulla edilizia speciale per le Biblioteche ».

Erano apparse inoltre opportune ed utili fin da quando fu formulato il programma dei lavori — e tali in realtà sono riuscite — le visite alla Biblioteca Nazionale e alla Universitaria, che hanno avuto luogo, col pieno consenso degli intervenuti, nella mattinata del 10 febbraio.

Numerosi sono stati gli intervenuti al Convegno, tra cui Autorità cittadine, e totale è stata l'adesione dei bibliotecari del Sud, i quali, in questa prima convocazione, hanno veduto l'inizio di una serie di efficaci loro incontri, con sempre più particolari problemi da esaminare alla luce dell'esperienza che ciascuno di essi ha ormai acquisita.

Hanno conferito particolare atmosfera di cordialità a questo Convegno sorto dalla collaborazione italo-americana, le espressioni di compiacimento e di augurio che il Direttore dell'USIS per il Mezzogiorno mr. Walter Wien ha voluto rivolgere ai convenuti alla colazione offerta al Circolo della Stampa, oltrecchè le parole pronunziate dal dr. Edwin Pancoast nel dare inizio ai lavori dell'ultima riunione.

La partecipazione dell'Associazione italiana per le Biblioteche a questo riuscito Convegno è stata volentieri realizzata, non solo perchè esso ha costituito manifestazione del tutto conforme ai suoi scopi, ma anche perchè, dando il Convegno stesso nuova prova della stretta collaborazione tra bibliotecari di diversi paesi e tra bibliotecari e studiosi di altre discipline, l'AIB ha potuto contribuire a mettere in evidenza, dinanzi all'esperto americano, i vari aspetti dell'attività che in Italia si svolge nelle Biblioteche ed attorno alle Biblioteche. (*G. G.*).

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

BRESCIA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Ugo Baroncelli (D. M. 28 dicembre 1955).

CASCIA: BIBLIOTECA COMUNALE « TRANQUILLO GRAZIANI ».

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore prof. Agostino Serantoni (D. M. 1 febbraio 1956).

CHIUSI: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal dott. Filippo Maone (D. M. 1 febbraio 1956).

TAORMINA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario Salvatore Barbera (D. M. 28 dicembre 1955).

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI.

Il dott. Michele Sarro è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei comuni di Grumo Appulo, Binetto e Toritto (Soprintendenza bibliografica di Bari).

(D. M. 31 gennaio 1956).

I sigg. prof. Achille La Verde, prof. Carmine Jannaccone, prof. Maria Landolfi, prof. Luigi Piccolella, prof. Luigi Ricciardi, dott. Annibale Giurazza, prof. Ottavio Gaspare Rossi, avv. Virgilio Esposito, prof. Domenico Franco, prof. Francesco D'Andrea, prof. Gino Chierici, prof. Luigi Picazio, rev. prof. Gaetano Capasso sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Napoli.

(D. M. 6 febbraio 1956).

I sigg. prof. Salvatore Pescatori, prof. Vincenzo Cannaviello, dott. Mario Sarro, avv. Nicola Vitale, prof. Alfonso Altieri, prof. Alfredo Zago, prof. Giuseppe Cusano, rev. dott. Antonio Bellucci, ing. Federico Biraghi, prof. Pietro Musacchio, prof. Pellegrino Testa e prof. Francesco Palliola sono stati confermati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Napoli.

(D.M. 6 febbraio 1956).

POSTI DI PRESTITO NELLE CARCERI DI PALERMO.

Accogliendo l'appello lanciato dalla stampa locale per l'invio di libri ai carcerati la Soprintendenza bibliografica per la Sicilia Occidentale ha istituito nelle carceri giudiziarie dell'Ucciardone a Palermo un posto di prestito che verrà periodicamente alimentato dal servizio del Bibliobus, e che con funzione di biblioteca circolante offrirà gratuitamente i suoi servizi ai carcerati che ne vogliano usufruire. Il Bibliobus, istituzione dell'Assessorato Regionale della P.I., ha compiuto il primo sopraluogo alle carceri lasciandovi il primo scaffale con relativo patrimonio bibliografico e con i relativi cataloghi per autori e per soggetti.

Il problema della lettura nelle carceri, ampiamente esaminato dalla sezione regionale dell'Associazione italiana per la Biblioteche, d'intesa con la Soprintendenza bibliografica per la Sicilia Occidentale, costituisce tuttora oggetto di studio sul piano nazionale da parte dell'A.I.B. e della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, le quali si ripromettono una soluzione radicale e generale del problema stesso.

CORSI DI PREPARAZIONE AGLI UFFICI E AI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Con recente decreto del Ministro della pubblica istruzione, adottato di concerto col Ministro per il tesoro, sono stati istituiti, anche per il 1956, a norma del R. D. 3 giugno 1935 n. 1240, ventisei corsi di preparazione per gli uffici e i servizi delle biblioteche popolari e scolastiche che si terranno nelle seguenti sedi:

Belluno (Biblioteca civica);
Cagliari (Biblioteca universitaria);
Caltanissetta (Biblioteca comunale);
Chieti (Biblioteca provinciale);
Cuneo (Biblioteca civica);
Faenza (Biblioteca comunale);
Foggia (Biblioteca provinciale);
L'Aquila (Biblioteca provinciale);
Matera (Biblioteca provinciale);
Messina (Biblioteca universitaria);
Milano (Biblioteca nazionale);
Napoli (Biblioteca nazionale);
Nuoro (Biblioteca consorziale «S. Satta»);
Paternò (Biblioteca comunale);
Pisa (Biblioteca universitaria);
Reggio Calabria (Biblioteca comunale);
Reggio Emilia (Biblioteca civica);
Roma (Biblioteca nazionale centrale);
Siena (Biblioteca comunale);
Spoleto (Biblioteca comunale);
Treviso (Biblioteca civica);
Trieste (Biblioteca civica);
Udine (Biblioteca comunale);
Ventimiglia (Biblioteca civica);
Verona (Biblioteca civica);
Vittorio Veneto (Biblioteca comunale popolare).

Per essere ammessi ai corsi è richiesto il diploma di Istituti superiori classici, tecnici, scientifici, magistrali e artistici (maturità e abilitazione).

Possono essere ammessi anche se non siano provvisti del suddetto titolo di studio, i funzionari delle biblioteche aperte al pubblico e le persone che, a giudizio del Soprintendente bibliografico, mostrino adeguata cultura e particolare attitudine agli uffici e ai servizi di biblioteca.

ANCONA - BIBLIOTECA COMUNALE: DONO DI PREGEVOLE CINQUECENTINA.

E' stata acquistata dallo Stato e donata alla Biblioteca comunale « Luciano Benincasa » di Ancona l'opera « Il Perché » di Gi-

rolamo Manfredi, stampata ad Ancona il 1512 « per maestro Bernardino Oliva ».

Trattasi della prima opera stampata in Ancona — assai interessante per il contenuto e ammirevole per l'accuratezza dell'impressione — che non solo non era posseduta dalla Biblioteca della Città, la quale ha quindi grandemente apprezzato il dono, ma non risulta nemmeno in alcuna nostra Biblioteca governativa.

BUSTO ARSIZIO — BIBLIOTECA CIVICA: INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE.

La Biblioteca Civica di Busto Arsizio, grazie anche all'interessamento della locale Amministrazione Comunale, che ha dimostrato comprensione per le esigenze culturali della città, è venuta in poco tempo arricchendosi di circa 11.000 volumi rispondenti alle più sentite esigenze della popolazione.

Tuttavia essa aveva sede in locali angusti e possedeva scaffalature inadatte e non efficienti.

Il Ministero, accogliendo la proposta del Soprintendente bibliografico di Milano, provvedeva ad autorizzare l'esecuzione della fornitura di moderni scaffali metallici comportanti una spesa di quasi un milione di lire, mentre il Comune da parte sua procurava una sede decorosa.

Inaugurata nello scorso novembre con una solenne cerimonia alla quale erano presenti tutte le autorità cittadine, la Biblioteca, il cui patrimonio librario comprende libri di cultura generale scelti con equilibrato discernimento, ha ora iniziata la sua nuova attività.

FERMO — BIBLIOTECA COMUNALE: CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

Serafino Prete continua a pubblicare negli « Studia Picena » il catalogo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Fermo, di cui già demmo notizia in « Accademie e Biblioteche ».

La seconda puntata, apparsa nel vol. XXIII di « Studia Picena » e pubblicata ora in estratto a cura della Tipografa Sonciniana di Fano, descrive ventiquattro manoscritti (dal n. 16 al n. 40).

Segnaliamo, tra i manoscritti descritti, un membranaceo del sec. X (Trattati di Retorica), un Sallustio del sec. XIII-XIV, un Orazio del sec. XIV, un Boezio del sec. XV.

FIRENZE — BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA: DONAZIONE MARTELLI.

Le contesse Francesca e Caterina Martelli hanno donato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze una raccolta di manoscritti che nella parte sua più antica è di notevolissima importanza e di grande valore. In essa si conservano codici famosi: per citarne solo qualcuno si ricorderà il miscellaneo della prima metà del secolo XIV (per alcune sue parti attribuito dalla critica anche al sec. XIII), dal titolo « Libro di conti e rime antiche » che contiene tra l'altro quei « Conti dei Cavalieri antichi » pubblicati prima dal Fanfani (Firenze, 1851) poi da P. Papa (Giornale Storico della letteratura italiana 1884, III, 192-217): nello stesso volume si trova la « Vita Nuova » di Dante, il codice siglato M (ed M² per alcune rime) nell'edizione critica di questa opera, procurata dal Barbi nel 1932.

Si ricorda anche il Compendio dell'Eneide di Virgilio, attribuito a frate Anastasio minorita e volgarizzato da A. Lancia a istanza di Coppo di Borghese Migliorati, codice che servì all'edizione del Fanfani e che fu studiato dal Parodi (in « I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide... » 1887); il « Volgarizzamento delle Metamorfosi di Ovidio » del Simintendi che sta con altri codici a base dell'edizione curata da C. Basi e C. Guasti.

Tra gli altri codici fatti oggetto di studio particolare da parte di specialisti, si cita ancora quello del « Dittamondo » di Fazio degli Uberti, quello della traduzione di A. Benci del Pimandro, il copialettere degli ambasciatori fiorentini residenti in Ferrara etc.

Ai manoscritti più antichi se ne aggiungono molti altri. Vari contengono scritti di L. Magalotti, altri conservano versi e opere in prosa di letterati, storici ed alti prelati appartenenti alla stessa famiglia Martelli, tra i quali quelli di Niccolò Martelli, uno dei fondatori dell'Accademia degli Umidi, e del Vescovo Ugolino. Non mancano notizie genealogiche relativamente alla stessa nobile famiglia, e molti sono i manoscritti di interesse storico. Completa la generosa offerta l'aggiunta di due incunaboli, dei quali la Biblia latina non risulta posseduta da nessuna biblioteca fiorentina.

La raccolta, così come si presenta, oltre ad apparire preziosa per vari singoli pezzi, offre anche interesse per la sua formazione che risulta costituita analogamente a quella di altre raccolte già conservate presso la Medicea Laurenziana e presso altre biblioteche fiorentine, quali ad esempio quella dei manoscritti Redi e dei manoscritti Antinori.

LODI — BIBLIOTECA LAUDENSE: UN TRIENNIO DI ATTIVITA'.

Iniziati nel 1953 i lavori di sistemazione muraria e di riattamento dei servizi, da quelli igienici agli impianti elettrici e al restauro della sede monumentale, compresa la sistemazione dei locali adibiti a magazzini e le scaffalature, la Biblioteca civica Laudense va riprendendo nuovo vigoroso impulso dopo le tristi vicende della guerra grazie alla fervida iniziativa del direttore Luigi Cremascoli e all'interessamento degli enti locali e del Ministero della P. I. Di antichissime origini (la costituzione della Laudense risale al secolo XVII ad opera degli Oratoriani di S. Filippo) la biblioteca è andata sempre più sviluppandosi attraverso i secoli trasformandosi da libreria privata di un ordine dedito a studi storici e scientifici a pubblica raccolta di carattere generale, passando da un patrimonio iniziale di circa 10 mila volumi ai 97.780 di oggi, tra stampati e manoscritti, con una dotazione di 1.070 periodici e 17 microfilms e un movimento di 2.130 lettori. Analogamente senza risparmio di forze e di mezzi il vecchio istituto è stato adattato alle nuove forme di vita e alle nuove esigenze cittadine, prorogando anzitutto l'orario di chiusura, organizzando conferenze, mostre di fotografia artistica, concerti, e naturalmente provvedendo ad approntare un nuovo schedario e un catalogo degli opuscoli e dei periodici oltre a una raccolta di microfilms dei principali testi e documenti relativi alla storia locale conservati fuori della biblioteca. Tra le cui attività, accessorie ma di grande importanza per l'opera di formazione culturale è la pubblicazione dal 1882 della rivista « Archivio Storico Lodigiano », di cui dal 1953 è stata iniziata una nuova serie ottimamente curata, con scritti di interesse storico, artistico, archeologico e bibliografico.

NAPOLI — BIBLIOTECA NAZIONALE: DONO FRACCACRETA.

La signora Ida Paladino Fraccacreta, a nome anche delle sorelle Lucia vedova dell'ing. Pietro Spetrino e Maria vedova dell'avvocato Merola, ha voluto donare alla Biblioteca nazionale di Napoli la raccolta di libri appartenuta al loro compianto fratello avvocato Alfredo Fraccacreta da Sansevero, presso Foggia, scomparso ottantenne nel 1954.

La raccolta è costituita da circa 2.000 volumi di letteratura, di storia e di varia cultura.

La sorella, convinta di interpretare il desiderio del suo rimpianto congiunto, donando i suoi libri alla Biblioteca Nazionale di Napoli, ha scritto, con commozione: « Ha passato le sue ore migliori fra i suoi prediletti scaffali, consultando libri per ricercare una data... un nome... che poi restavano saldi nella sua mente che è rimasta rigogliosa fino alla sua triste dipartita. I suoi libri erano i suoi amici e molte volte mi accennava con dolore che avrebbe voluto non andassero dispersi perchè lui li amava tutti e perchè in essi aveva sempre trovato grande soddisfazione ».

Non sono questi libri di carattere tale da ricordare la preparazione universitaria del possessore (il quale d'altronde, laureato in giurisprudenza, non esercitò la professione di

avvocato), nè sono d'indole tale da ricordare la sua attività di amministratore di una sua vasta proprietà terriera, ma costituiscono, nella loro scelta varietà, l'oasi dove suol rifugiarsi un uomo molto colto, alieno dall'accettare onorifiche cariche, desideroso di arricchire il proprio intelletto, leggendo e viaggiando, vissuto, anche per tradizioni familiari (suo cugino era il « Poeta del Tavoliere » Umberto Fraccacreta), col culto del sapere.

Trattasi, con ogni prevalenza di edizioni dei secoli XIX e XX (Laterza, Le Monnier, Barbera, Treves, Morano, Formiggini, Mondadori, UTET ecc.), di collezioni come la « Collezione Diamante » di Barbera, « Gli Immortali », ecc., di raccolte aggiornate di alcuni periodici.

Tra i volumi, molto ben conservati, notansi opere di autori che non possono mancare nella Biblioteca di una persona colta, come Croce, Foscolo, Leopardi, Goldoni, Machiavelli, Gozzi, D'Annunzio, Di Giacomo, ecc. (mi piace citare qualche nome senza alcun criterio di voluta successione, perchè il complesso dei suoi volumi mostra come il raccoglitore si procurava libri, non puntando su del tutto specifico campo nè con metodo prefissosi, ma facendosi guidare dalle sue culturali eclettiche tendenze, dal suo gusto); e notansi anche edizioni di qualche pregio, ad esempio la « Istoria civile del Regno di Napoli » del Giannone, in 22 volumi, del 1770, edizione napoletana con aggiunte e correzioni (Brunet, vol. II, col. 1584) e le « Opere » dell'Algarotti, Venezia, 1791-1794 (Brunet, vol. I, col. 179).

I libri che costituiscono la raccolta Fraccacreta, contenuti in 9 scaffali, anch'essi donati dalla Famiglia, sono utili alla Biblioteca nazionale di Napoli, per i seguenti motivi: perchè molti di essi, specialmente quelli di narrativa, non erano posseduti; perchè altri sono sempre richiesti e anche da più lettori contemporaneamente (ad esempio, le opere di B. Croce e la « Piccola Biblioteca di Cultura moderna »), onde l'averli in duplice copia è molto opportuno ai fini del servizio di distribuzione; infine perchè questa nuova donazione, fatta con tanto slancio dalla famiglia Fraccacreta Paladino (anche la raccolta appartenuta all'illustre medico napoletano Giovanni Paladino, suocero della signora Ida Fraccareta, fu donata alcuni anni fa a questa Biblioteca), trova degna sistemazione in quel reparto della Biblioteca nazionale di Napoli che contiene le « raccolte speciali », tra le quali quelle appartenenti a singole persone o famiglie perpetuano il ricordo della loro vita intellettuale e, nel loro insieme e nei loro ravvicinamenti, documentano lo sviluppo della cultura dell'Italia meridionale attraverso i tempi. (*G. G.*).

NAPOLI — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: DONO DI LIBRI.

La Biblioteca Universitaria di Napoli ha ricevuto in dono tutte le pubblicazioni del prof. Giuseppe Ammendola, il valoroso grecista mancato ai vivi nello scorso luglio, che fu fin dagli anni della sua giovinezza assiduo frequentatore della Biblioteca, alla quale volle che dopo la sua morte andassero, come per un ideale ritorno, i lavori maturati in quelle sale e tra quei libri di cui tanto e sì bene seppe giovarsi.

Si tratta di 153 volumi ed opuscoli, in gran parte commenti agli autori latini e greci, che testimoniano di un'eccezionale laboriositá per un'intera vita, spiegata al fine di accostare le giovani generazioni alle fonti del mondo classico, con ammirevole sicurezza di preparazione e scrupolosa solerzia, e che possono offrire anche a studiosi più maturi suggerimenti ed aiuti non trascurabili.

ROMA — BIBLIOTECA DELLA SOCIETA' ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE: FUNZIONAMENTO.

La Società italiana per l'Organizzazione internazionale, che ha riconoscimento giuridico in seguito a regolare erezione in ente morale (*Gazzetta Ufficiale* n. 185 del 13 agosto 1949) ha aperto al pubblico in Roma, Via S. Marco n. 3 (Palazzetto Venezia) una

biblioteca specializzata in opere e riviste concernenti il diritto internazionale, la politica estera ed interna, le relazioni internazionali e l'economia politica.

Tale biblioteca è la depositaria ufficiale per l'Italia delle pubblicazioni delle Nazioni Unite (General Assembly, Economic and Social Council, Trusteeship Council, Security Council, ecc.).

Un bollettino trimestrale di tutte le nuove accessioni viene inviato a soci, aderenti, enti ed istituti di cultura.

Per il pubblico, che vi accede con sempre maggiore frequenza, le sale di lettura rimangono aperte tutti i giorni dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 16 alle 19.

La biblioteca è affidata alla direzione della prof. Lydia Ortiz.

ROMA - BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE: DONO MONNERET DE VILLARD.

Un dono di notevole interesse è stato fatto alla Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma dai signori Emma ed Adolfo Monneret de Villard, fratelli ed eredi del compianto ed illustre archeologo prof. Ugo Monneret de Villard.

Il fondo consta di 340 volumi e di 750 opuscoli di particolare importanza perchè relativi a scoperte ed a scavi dei paesi del vicino oriente ed a studi sui popoli islamici, argomenti sui quali le pubblicazioni non sono facilmente reperibili e che completano un settore della Biblioteca.

Fra i « pezzi » di maggiore interesse ricordo vari volumi dell'Institut Français du Caire, la raccolta degli scritti editi ed inediti di C. A. Nallino, il « Sàsànian Coins » di Furdoonjee D. J. Paruck (Bombay 1924), il « Palace and mosque at Ukhaidir » di G. L. Bell (Oxford 1914), parecchi volumi della Hakluyt Society, « Le Calendrier de 354 » di H. Stern (Paris 1953) e tutte le pubblicazioni dello stesso prof. Monneret, fra cui una delle più note è: « Le pitture musulmane al soffitto della Cappella Palatina di Palermo » (Roma. 1950).

Il fondo è stato raccolto in un apposito scaffale, secondo il desiderio dei donatori, ed una targa tramanda agli studiosi il ricordo dell'illustre archeologo.

SARONNO — BIBLIOTECA CIVICA: INAUGURAZIONE.

Domenica 5 febbraio c.a. è stata inaugurata a Saronno, con la partecipazione della Soprintendenza Bibliografica di Milano, la Biblioteca Civica.

La Biblioteca, che al momento conta circa 3.000 volumi tra cui una ricca sezione di manuali tecnici adatti alle particolari esigenze della zona e varie riviste, è attrezzata con scaffalature e arredamento metallici. Possiede i cataloghi alfabetico e topografico, quello a soggetto, il registro d'ingresso, tutti aggiornati e funziona anche per la lettura in sede, essendo sistemata in un ampio locale della Villa Comunale.

Le premesse di questa Biblioteca ebbero inizio un anno fa, quando la Soprintendenza bibliografica fornì consigli, indicazioni e istruzioni all'insegnante sig. Pietro Bedont, che si era fatto promotore dell'iniziativa e che è l'attuale bibliotecario. Avendo frequentato il Corso di preparazione tenuto dalla Soprintendenza egli ne ha tratto profitto per organizzare i vari servizi. E' da segnalare l'interesse e il fattivo intervento dell'Amministrazione Comunale che ha dimostrato viva sensibilità e volonteroso impegno, non solo rilevando un nucleo iniziale di 900 libri del prof. Edmondo Marcialis di Soleminis - Cagliari, ma fornendo ancora volumi, attrezzature, e quant'altro occorre ad un istituto bibliografico funzionante.

La Soprintendenza bibliografica ha fatto dono di un nucleo di libri scelti tra quelli inviati dal Ministero della pubblica istruzione, come pure diversi privati hanno contribuito con offerte in denaro o in libri. Vanno citati: il comm. Riva, che ha donato l'Enciclopedia Treccani; il Sindaco; il sig. Parma, titolare della Ditta omonima, che ha fornito gran parte dell'attrezzatura metallica.

TREVIGLIO — BIBLIOTECA CIVICA: FUNZIONAMENTO NEL 1955.

La consistenza bibliografica della Biblioteca comunale di Treviglio era, alla fine del 1955, di 34.800 tra volumi e opuscoli, di 3.222 manoscritti dell'« Archivio Emigrazione Italiana nel Piemonte », di 924 altri manoscritti vari, di 690 disegni e di 478 stampe e incisioni. Sezione di nuova istituzione quella dei dialetti nazionali con 1.265 volumi e 194 dattiloscritti.

Le presenze nella Biblioteca sono risultate complessivamente di 815 lettori e le opere richieste in lettura in sede 1.534, quelle in prestito 439.

L'aumento delle schede è stato di 12.372 unità; da schedare sono ancora 432 volumi.

Questi dati già rivelano quanto sia efficiente il servizio pubblico della Biblioteca di Treviglio. Per andare maggiormente incontro ai lavoratori, impossibilitati ora ad accedere alla Biblioteca durante l'orario normale dei giorni feriali, si pensa di prolungare l'apertura al pubblico dalle 18 alle 22 del martedì e del venerdì. Questo prolungamento di orario dovrebbe attuarsi a partire dalla terza decade di marzo.

VENEZIA — BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA: DONO LICUDIS.

La signora Amalia Licudis Cararia, vedova del noto poeta ed artista Argiro Licudis, ha donato alla Biblioteca nazionale Marciana di Venezia i libri e gli oggetti d'arte già appartenuti a suo marito.

Si tratta di 100 volumi, per lo più di poeti italiani e stranieri della fine dell'800 e dei primi del 900, di 47 piccoli quadri, metà dei quali opere dello stesso Argiro Licudis.

NOTIZIARIO ESTERO

CONFERENZE SULLA MINIATURA ITALIANA DEL RINASCIMENTO IN OLANDA.

Per iniziativa dei comitati olandesi della « Dante Alighieri » dal 15 al 27 febbraio il dott. Guido Stendardo, direttore della Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, ha tenuto dieci conferenze nelle città dell'Aja, di Leida, di Groninga, di Arnhem, di Nimega, di Rotterdam, di Amsterdam e di Utrecht illustrando con proiezioni a colori le principali opere della miniatura italiana del Rinascimento. Un pubblico di amici dell'Italia e di studiosi di storia dell'arte, malgrado il clima rigidissimo, è convenuto in buon numero nelle varie università ed istituti culturali, ove hanno avuto luogo le conferenze, interessandosi vivamente alla visione dei nostri tesori.

L'oratore, dopo avere espresso il più profondo compiacimento per l'atmosfera di calda simpatia e per gli intensi rapporti culturali che legano le due Nazioni, ha messo in evidenza come il Rinascimento coincida colla istituzione o il rinnovamento delle nostre principali biblioteche, che per il generoso mecenatismo dei Papi e delle Signorie italiane, in particolare dei Medici, degli Estensi e degli Sforza, divennero i centri luminosi della nuova cultura e del nuovo gusto.

Il dott. Stendardo ha, quindi, tracciato una breve sintesi dello sviluppo della miniatura nella Rinascita a Firenze, Milano e Ferrara ricordandone gli artisti maggiori, dei quali ha presentato, mediante proiezioni a colori, i capolavori immortali.

Gli Olandesi sono rimasti affascinati dinanzi allo splendore dei minii della Bibbia di Borso d'Este, del Breviario di Ercole I, del Libro di ore del Marchese Durazzo, della grammatica di Elio Donato della Trivulziana, del De Sphaera, delle opere di Francesco d'Antonio del Cherico, di Gherardo e Monte di Giovanni, del Maestro del Virgilio Riccardiano e di Zanobi Strozzi.

Le espressioni di meraviglia degli ascoltatori stranieri si traducevano nel proposito di recarsi in Italia per godere da vicino gli originali delle opere ammirate sullo schermo; e molti italiani definivano quelle proiezioni una vera rivelazione.

Il significato e l'importanza di queste conferenze per il mondo culturale olandese può essere in breve riassunto dalle cortesi ed autorevoli parole dell'illustre prof. Byvanck, ordinario di archeologia e storia dell'arte al-

l'Università di Leida, che nel ringraziare pubblicamente l'oratore, alla fine della conferenza tenuta in quella Università, dichiarava di essersi convinto che non si poteva comprendere il Rinascimento italiano senza averne prima studiato i suoi splendidi codici miniati.

MOSTRA DEL PRIMO MILLENNIO DI STORIA DELLA RENANIA E DELLA WESTFALIA.

Il Land Nordreno-Westfalia, la Città di Essen e il « Verein Villa Hügel » hanno progettato di organizzare di comune accordo, per il prossimo maggio, nei locali della Villa Hügel di Essen, una mostra volta ad illustrare il primo millennio di storia, nel quadro della civiltà occidentale, della Renania e della Westfalia.

La mostra sará allestita a cura del Museo Folkwang di Essen, il quale, ad illustrazione degli scopi specifici e del carattere della manifestazione, ha diffuso il seguente programma di massima:

« Pochi sanno che il territorio della Ruhr — il cui carattere è oggi determinato soprattutto dalle miniere di carbone e dall'industria siderurgica — ebbe nel primo Medioevo una parte importante nel processo di formazione della civiltà occidentale nella Germania nord-occidentale, sia grazie al convento di Werden e al Monastero di Essen che quale ponte fra la Renania e la Westfalia. Un'eloquente dimostrazione di ciò è offerta soprattutto dal tesoro della cattedrale di Essen, ricchissimo di lavori di oreficeria del tempo degli Ottoni: sia la scienza che la cultura hanno spesso sentito l'esigenza di presentare una volta tale tesoro in un quadro storico più ampio.

« Ci si rende pertanto conto del come e del perchè si sia ora pervenuti all'idea ancor più comprensiva di mettere in luce — in un'esposizione ad Essen, dal titolo « Processo di formazione dellOccidente sul Reno e sulla Ruhr » — le forze essenziali — sieno esse di natura politica, economica, ecclesiastico-religiosa o artistico-spirituale — che hanno determinato nel periodo dal 50 avanti Cristo al 1050 dopo Cristo, la storia sì ricca di vicende della Renania e della Westfalia e, in special modo, dei territori lungo la Ruhr e lungo lo Hellweg. L'attuazione di questa idea fornirà un'ampia illustrazione la quale, a differenza della « Mostra millenaria » di Colonia del 1925, è dedicata esclusivamente ai nostri primordi e abbraccia — dal punto di vista geografico — all'incirca l'attuale Land del Nord-Reno-Westfalia.

Il programma della mostra — programma che è stato elaborato in numerose sedute dal comitato a tal uopo istituito nel 1954 e che è stato fissato in tutti i suoi particolari, tenendosi conto dei risultati degli studi più recenti — si distingue per la straordinaria ricchezza dei motivi ispiratori. Eccone gli aspetti fondamentali più importanti.

« Secondo il progetto, la mostra ha inizio con l'epoca dei romani (dall'anno 50 a. C. all'incirca fino all'anno 400 d. C.) ed ha per obiettivo soprattutto di illustrare il fallito tentativo di inserire i territori tedeschi ad occidente dell'Elba nell'Impero, nonchè l'alto grado di civiltà raggiuntosi nella vita urbana delle provincie romane del Reno, il commercio con i Germani, i culti romani ed indigeni, le origini del cristianesimo e il suo primo fiorire nel periodo post-costantiniano.

« La seconda fase — intesa ad offrire un panorama della situazione creatasi nel Regno dei Franchi in seguito alle migrazioni dei popoli — parte dalle misure militari di difesa attuale nella Germania dell'ultimo periodo della dominazione romana e nella Gallia, per poi mettere in evidenza il capovolgimento verificatosi in tutta la situazione nel V secolo nonchè il fenomeno della permanenza di un forte elemento romano; in tale sede ci si dedicherà con particolare impegno a mettere in luce gli elementi che stanno a testimoniare la conservazione del cristianesimo. Anche le sezioni che seguiranno immediatamente — sezioni con cui la mostra perviene all'epoca dei « Maggiordomi » franchi — serviranno non per ultimo ad illustrare il rafforzamento della Chiesa nonchè la missione svolta in tale ambito dagli irlandesi e dagli

anglosassoni, e precisamente l'opera dei Santi Willibrod e Bonifazio.

« La terza fase è dedicata al periodo dei Carolingi. Una volta pervenuti a questo punto importante, da parte del comitato promotore della mostra si è avuto particolarmente di mira di offrire un'ampia e convincente documentazione del fenomeno della rinascita dell'antichità ad opera di Carlomagno; ma si tenderà pure a dare un quadro il più possibile chiaro della conquista della Sassonia, della sua cristianizzazione e della conseguente diffusione della civiltà franca. Non dovranno mancare, alla fine di questo importante capitolo, alcuni accenni alla tempesta dei Normanni che, ad un dato momento, si scatenò sul Regno dei Franchi.

« La quarta fase, infine, che costituisce l'aspetto saliente della mostra, dovrá illustrare la brillante civiltà che fiorì sotto gli imperatori sassoni sia nella Renania che nella Westaflia e che dette un'impronta unitaria al vasto territorio fra Treviri, Aquisgrana e Colonia fino a Hildeshein passando da Essen, Münster, Oshabrück, Minden e Paderborn. Anche questa civiltà rimase come si dimostrerà, collegata, grazie a rinnovati contatti, con l'antichità e, nello stesso tempo, attraverso numerosi fili, con l'Impero bizantino. Il periodo degli Ottani, nel quale sfociano in maniera stupenda le epoche precedenti, avrà nella mostra il più ampio sviluppo.

« In questo pellegrinaggio attraverso il primo millennio della nostra storia si avrà cura costante a che lo sguardo rimanga sempre rivolto verso un orizzonte paneuropeo.

« Per quanto riguarda i mezzi e le vie per documentare quanto sopra esposto, ovviamente una parte importante spetterà alle carte geografiche ed alle riproduzioni. Ma saranno soprattutto gli oggetti originali — oggetti di ogni genere trovati negli scavi, lavori in avorio, lavori di oreficeria, manoscritti miniati e sculture — a dare alla mostra il suo aspetto particolare. Trattandosi in vasta misura di oggetti di carattere ecclesiastico — come per esempio croci, reliquari, libri liturgici, ecc. — la mostra costituirà contemporaneamente — così almeno si spera — un'importante raccolta di cimeli cristiani dei nostri primordi; e che questo è invero uno degli obiettivi principali che i promotori di essa perseguono ».

Anche i Musei e le Biblioteche italiane saranno invitate a contribuire col prestito di materiale da esse posseduto a questa importante iniziativa, alla quale non mancherà di arridere il più lusinghiero successo.

CENTRO DI STUDIO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO A NEW YORK

A seguito di trattative da tempo allacciate, è sorto a New York il primo Centro di studio dell'Istituto per la storia del Risorgimento all'estero. Costituito con la collaborazione dei proff. Marraro e Clough di Columbia University, N. Y. e del professoro Mckay della Harvard University, il Centro ricco già di 24 iscritti è stato ufficialmente presentato al mondo culturale americano in occasione della seduta annuale della Historical Association che ha avuto luogo a Washington il 28 dicembre u. s.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A TUNISI.

Con la partecipazione di sessanta case editrici si è svolta a Tunisi dal 16 al 30 dicembre scorso una mostra del libro italiano, ideata e realizzata dal Consolato generale d'Italia in quella città e dall'Associazione italo-franco-tunisina « Amici dell'Italia ». Oltre 4.000 volumi — rappresentanti i settori letterario, artistico, tecnico-scientifico, giuridico, storico, dell'arredamento, della moda, dello sport e della gastronomia — elegantemente disposti nella « Galerie des Arts » hanno offerto ai visitatori dell'esposizione un ampio panorama della migliore produzione editoriale italiana. La mancanza in Tunisia di una libreria italiana e la soppressione di ogni scuola italiana hanno fatto sì che la manifestazione fosse accolta nell'ambiente culturale con unanimi consensi.

BIBLIOGRAFIA

ARISTOXENI: *Elementa Harmonica*. ROSETTA DA RIOS recensuit in « Scriptores Graeci et Latini consilio Academiae Lynceorum editi », pp. CXVIIIL - 190; ARISTOSSENO: *L'armonica*, a cura di ROSETTA DA RIOS, pp. 130 (in unico volume). Romae, Typis publicae Officinae Poligraphicae, 1954.

Questo volume rappresenta una novità nell'ambito stesso della originale collezione. Contiene ampi e nutriti *Prolegomena* di un centinaio di pagine, il testo critico col relativo apparato, i *Testimonia*, un ricco *Index verborum* e un altro dei *Testimonia;* ma oltre all'edizione vera e propria si aggiunge al volume (in un fascicolo sotto-copertina, per agevolarne la consultazione) la traduzione italiana con molte note tecniche e un'*Appendix* sul valore dell'opera musicale di Aristosseno. Così un difficile autore diventa accessibile a tutti: ai filologi non musicologi, ai musicologi non grecisti, e interessa in modo singolarissimo quegli studiosi che hanno l'invidiabile fortuna di essere l'una e l'altra cosa, com'è l'A. che, oltre ad essere stata allieva di Nicola Festa e di Ettore Romagnoli, è anche una brava diplomata del romano « Conservatorio di musica S. Cecilia ».

La più recente edizione apparsa finora, curata da H. Macran (Oxford 1902), fondava il testo su una conoscenza parziale del materiale manoscritto. La Da Rios ha esplorato tutti i codici degli *Harmonica* esistenti nelle biblioteche ed ha avuto la fortuna di ritrovare e usare un manoscritto finora inesplorato, pervenuto alla Biblioteca Vaticana per mezzo dei recenti acquisti (Vaticano greco 2338), il cui ausilio è spesso decisivo nel distinguere le varie famiglie, e l'autorità delle loro lezioni.

Il testo critico segue un criterio in genere molto conservatore e rispettoso della tradizione, ma, là dove era necessario, la Da Rios ha corretto fondandosi su valide testimonianze. Appropriata alla natura particolare della tradizione è l'annotazione critica, che accoglie le varianti di tutti i manoscritti ritenuti validi per la restituzione del testo, e soprattutto distingue le diverse correzioni operate nei codici, spesso confuse oppure trascurate nelle edizioni precedenti.

La traduzione italiana riesce di grande utilità allo studioso di musica antica, che non vuole troppo soffermarsi sulle difficoltà esegetiche, ma avere un'idea chiara di quel che Aristosseno volle codificare o innovare nella sua dottrina, le cui conclusioni, come quella sul *tono*, sono vicinissime alle conclusioni ad esempio di G. S. Bach.

L'*Appendix* non vuole essere una particolare disquisizione sulla materia trattata; ma dà invece un'ampia e chiara visione panoramica delle innovazioni musicali di Aristosseno nel complesso della dottrina del suo tempo e dell'effettivo valore della teoria musicale esposta negli *Harmonica Elementa*.

L'opera della Da Rios si arricchisce di una completa raccolta delle testimonianze antiche sull'autore e sulla sua opera, divise in sezioni analiticamente, ed, infine, di un *Index* completo delle parole, che ricorrono nell'opera, spesso accompagnate dalla traduzione in latino.

Questa edizione costituisce, non v'è dubbio, un'opera che s'impone per il suo carattere peculiare, per la cura dell'esecuzione, per la vastitá degl'interessi. Essa ha ben meritato il conferimento, avvenuto poco dopo la sua pubblicazione, del Premio ministeriale per le scienze filologiche messo a concorso nel 1955 fra presidi e professori di scuole medie.

COMITATO ONORANZE AD AMERIGO VESPUCCI NEL QUINTO CENTENARIO DELLA NASCITA. Mostra Vespucciana. *Catalogo a cura di Giuseppe Sergio Martini*. Firenze, Tip. Giuntina, 1955, 16°, pp. XII - 188.

Di questa Mostra organizzata dalla Commissione scientifica del Comitato per le onoranze ad Amerigo Vespucci e aperta a Palazzo Vecchio dal giugno 1954 al settembre 1955, ancora perdura l'eco di vivissimo interesse suscitato nei visitatori, e certo perchè in essa non soltanto si cercò di inquadrare e documentare la figura del grande fioren-

tino, ma si volle sottoporre all'interesse e all'attenzione degli studiosi quanto ricollegandosi alla vita e all'attività del navigatore, potesse offrire un quadro sia pur ristretto ma significativo di quel che furono e dell'influenza che ebbero le scoperte del nuovo Continente in genere, specie presso i cartografi del secolo decimosesto. La Mostra, inoltre, mantenuta in un clima di rigorosa obiettività, per quanto riguarda le valutazioni che ancor oggi fermentano intorno allo scopritore, raccoglieva documenti anche contrastanti e contraddittori particolarmente per il periodo spagnolo del Vespucci. Era questo il principale intento del presidente della Commissione scientifica dott. Giraldi, il quale oltretutto contava di offrire allo studioso la possibilità di vedere anche le cose più rare, meno reperibili o addirittura sconosciute, com'è il caso di un facsimile di una redazione, sinora quasi ignota dalla critica, delle relazioni dei viaggi scritte dal Vespucci, esposta alla Mostra.

La quale ha avuto naturalmente il suo bel catalogo, ad opera di Giuseppe Sergio Martini: di cui diremo che ha fatto cosa altrettanto degna, in quanto, caso davvero dei più rari nella nostra storia catalografica, egli non ci ha dato solo l'elencazione dei pezzi esposti, ma di ognun di essi una scheda completa e criticamente « spiegata ». Poichè appar chiaro che il Martini ogni lettera qui esposta del Vespucci, ogni documento e testimonianza della sua vita ed attività e fortuna, ha studiato a fondo, scrupolosamente, dandoci una scheda sotto ogni punto perfetta, sia bibliograficamente sia nell'apparato erudito, per dir così, che l'accompagna. Ogni sezione in cui è suddiviso il Catalogo è preceduto da una nota esplicativa, di ogni « pezzo » esposto è fatta la storia, riassunto l'argomento, dei manoscritti indicato l'*incipit* e l'*explicit*, degli stampati spesso anche il *colophon*. Di più, il Martini si preoccupa anche di rilevare la preziosità e rarità di quanto è esposto, gli esemplari conosciuti, le biblioteche che li conservano, sì che il catalogo assume un notevole interesse storico e documentario. Diviso, come s'è accennato, in sezioni (Documenti e testimonianze della vita e dell'attività del Vespucci; Relazioni di viaggio; Atlanti, carte, « Tolomei », globi; Testimonianze, fortuna e critica vespucciana; Iconografia; Opere astronomiche e cosmografiche, strumenti nautici e modelli di navi; Documentazione etnografica ed economica), esso è corredato di 67 tavole fuori testo, e di tre indici, di cui uno analitico. (*Renzo Frattarolo*).

Répertoire des périodiques étrangers reçus par les bibliothèques suisses. Quatrième édition. Berne, Association des Bibliothécaires Suisses, 1955, 4°; pp. XL, 620.

« Ainsi se tourne une page de l'histoire de l'ABS et de la Bibliothèque nationale, page qui restera gravée dans la mémoire de tous ceux qui l'ont écrite. Mais maintenant que le volume achevé est devant nous, nous oublions toutes les peines qu'il nous a causées, toutes le craintes et tous les obstacles qu'il nous a fallu surmonter. La conscience d'avoir accompli une œuvre utile et durable nous suffit ». Con queste parole l'illustre Direttore della Biblioteca nazionale svizzera di Berna, già Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari svizzeri, dr. Pierre Bourgeois, chiude la prefazione di questa 4ª edizione del « Répertoire »: un'opera della quale, se tutti gli studiosi potranno verificare di fatto la grande utilità per le loro ricerche, in qualsiasi campo, soltanto i bibliotecari e i bibliografi saranno in grado di valutare le difficoltà superate e di giudicare la perfezione dell'esecuzione. Un'opera che suscita pertanto un senso di ammirazione e di gratitudine in tutti coloro che se ne gioveranno.

La 3ª edizione del Repertorio era apparsa nel 1925, e da tempo se ne desiderava una nuova, aggiornata e perfezionata: questa fu decisa dal Comitato dell'ABS nel 1947 e ha richiesto non meno di otto anni d'intenso lavoro. Mentre la precedente edizione comprendeva le informazioni fornite da 387 biblioteche, la nuova si estende a 711, comprese alcune private; il numero dei titoli contenuti è di ben 34.000, press'a poco il quadruplo di quelli dell'edizione precedente. Sono stati esclusi i giornali, i rapporti di gestione e d'amministrazione, i calendari, le

statistiche locali, i periodici in lingua ebraica. Sono pure esclusi i periodici che cessarono la pubblicazione anteriormente all'anno 1900.

I titoli dei periodici vengono dati secondo le regole angloamericane, sono menzionati nei limiti del possibile l'anno d'inizio della pubblicazione e quello della eventuale cessazione, nonchè le interruzioni, numerose sopratutto nei due periodi bellici. « La rédaction des titres et des indications bibliographiques a été poussée minutieusement jusqu'au point de faire de ce volume une source de renseignements complets sur l'histoire de chaque périodique, sa naissance, ses changements de titres, ses éclipses, sa mort, etc. ».

I titoli dei periodici sono ordinati non secondo il rigoroso principio alfabetico « lettera dopo lettera »; ma la scrupolosa lista delle eccezioni e il risalto tipografico delle parole che determinano l'ordinamento alfabetico rendono spedita e sicura la ricerca. E' superfluo aggiungere che di tutti i periodici viene data la sigla della biblioteca che li possiede, anche parzialmente.

L'introduzione al volume, oltre a fornire tutti i chiarimenti necessari per chi consulta il Repertorio, contiene un estratto dei regolamenti per il prestito internazionale e un elenco delle biblioteche con la sigla corrispondente, il numero del telefono e le condizioni di prestito. Un catalogo collettivo come questo è stato infatti creato soprattutto in funzione del servizio del prestito tra biblioteche che, com'è noto, nella Svizzera è assai diffuso e ben regolato.

Chiude il Repertorio un indice geografico dei periodici aventi un titolo di carattere generale, editi da società, istituzioni ufficiali ecc.: indice quanto mai utile soprattutto perchè nel Repertorio si è seguito il criterio di indicare i periodici degli istituti non già secondo la parola d'ordine degli enti che li pubblicano, ma con il loro titolo (es. « Proceedings. Colorado scientific Society », non viceversa). Repertorio e indice sono stampati su quattro colonne; il titolo del periodico è preceduto da un numero d'ordine.

Riteniamo sufficienti queste brevi notizie a dare l'idea dell'importanza e dell'accuratezza di questa 4ª edizione del Repertorio svizzero, che si raccomanda da sè ai bibliotecari di ogni paese non solo quale catalogo collettivo dei periodici stranieri delle biblioteche svizzere, ma anche come sussidio di controllo e d'informazione bibliografica. Un modello di lavoro che fa onore ai suoi egregi compilatori e soprattutto alla ABS e alla Biblioteca nazionale svizzera, che ha costituito il quartiere generale dell'impresa. A questa hanno collaborato bibliotecari di tutte le biblioteche svizzere: un'opera di tale mole non avrebbe potuto essere portata a termine senza la volenterosa, disciplinata collaborazione di tutti.

Un'impresa così grandiosa e di costo considerevole non potrà ripetersi che a distanza di una generazione; sono peraltro previsti dei supplementi quinquennali. (*F. Barberi*).

British Union - Catalogue of Periodicals. A record of the periodicals of the world, from the seventeenth century to the present day, in British Libraries. Edited for the British Union - Catalogue of Periodicals by James D. Stewart with Mauriel E. Hammond and Erwin Saenger. Volume one, A-C. London, Butterworths scientific publications, 1955, 4°; pp. XXXI, 691.

Alla 17ª Conferenza dell'ASLIB nel 1942 — cioè in piena guerra mondiale — Theodore Besterman propose arditamente la pubblicazione di un catalogo collettivo di tutti i periodici posseduti dalle biblioteche inglesi: un catalogo che sostituisse quelli parziali o regionali finora stampati (i più importanti erano la « World list of scientific periodicals », di cui una 3ª edizione doveva uscire nel 1952, e l'« Union Catalogue of the periodical publications in the University libraries of the British Isles » di M. G. Roupell, del 1937). Prima ancora che la guerra avesse termine, grazie a un primo aiuto finanziario assicurato dalla Fondazione Rockefeller, la grandiosa impresa venne decisa, e fu costituito un Consiglio nel quale erano rappresentati i più importanti enti bibliografici della Gran Bretagna: ASLIB, Library Association, British Museum, National Central Library, ecc.

Per realizzare l'iniziativa si pensò in un primo tempo di prendere come base i cataloghi collettivi a stampa, da distribuire in unico elenco alle biblioteche associate: su questo elenco (« check-list »), opportunamente integrato, le biblioteche stesse avrebbero dovuto segnalare i periodici posseduti. Ma nel corso del lavoro si stimò conveniente cambiar metodo, affidando alle singole biblioteche la compilazione dei propri elenchi di periodici. Il principale svantaggio costituito da questo secondo metodo di lavoro consisteva nella diversa accezione che ciascuna biblioteca avrebbe dato alla parola « periodico »: cosicchè « certi periodici figurano posseduti da una sola o da poche biblioteche, mentre probabilmente sono posseduti anche da altre ». Di tutti gli elenchi venne operata un'accurata selezione, in base ai criteri che sono esposti nella introduzione, e un rigoroso controllo.

L'elenco risultante dalla compilazione dei singoli (in numero di 440) costituisce ora il grande Catalogo collettivo, che alla fine del lavoro comprenderà oltre 140.000 unità: oltrechè le riviste propriamente dette, anche gli atti accademici e di congressi, gli annuari, le miscellanee, le collezioni. Sono stati invece esclusi i giornali la cui pubblicazione ebbe inizio dopo il 1799, gli orari, le guide locali, i rapporti di compagnie, i cataloghi editoriali, ecc.

Se si considera che questo « Union catalogue » comprende i periodici non solo stranieri e moderni (come è il caso del Repertorio svizzero) ma anche gl'inglesi e gli antichi, a partire dal 17° secolo, ci si rende facilmente conto della mole e della importanza della impresa, che non ha precedenti del genere se non nella ben nota « Union list of serials in libraries of the U.S. and Canada » del Gregory (Wilson Co. 1943, 2ª ed.), la quale peraltro sarà superata dal repertorio britannico non solo per la quantità del materiale catalogato (dalle 20 alle 25.000 unità in più) ma anche per la completezza dei dati.

Il Catalogo, del quale è uscito ora il primo dei quattro volumi previsti, comprende le lettere A-C. Di ogni periodico vengono dati il titolo e il sottotitolo, gli anni estremi della pubblicazione, le sigle delle biblioteche che lo possiedono, con l'indicazione delle eventuali lacune, e perfino le condizioni di prestito fatte da ogni biblioteca. Il metodo seguito nella schedatura viene illustrato in principio: esso corrisponde a quello generalmente in uso per i periodici. I periodici emanati da enti sono stati catalogati, diversamente dal Repertorio svizzero, sotto il nome dell'ente stesso, tranne quelli aventi un « distinctive title » (es. « Agricultural progress », edito dalla Agricultural education association).

E' superfluo aggiungere che, secondo la prassi anglosassone, gl'istituti statali o ufficiali sono schedati sotto il nome del rispettivo paese. Abbondantissimi sono i richiami dalle differenti denominazioni di un periodico o di un ente (non ci rendiamo però conto perchè dalla nostra rivista « Accademie e biblioteche d'Italia » venga fatto il rinvio alla « Rivista delle biblioteche », con la quale non ha niente a che fare), dal nome di un ente subordinato a quello principale, ecc.

L'ordinamento alfabetico trascura, come nel Repertorio svizzero, articoli e congiunzioni, mette insieme opportunamente singolare e plurale di certe parole d'ordine molto frequenti: « Abstract », « Bericht », « Bulletin ». I periodici in alfabeti diversi da quello latino vengono citati nel loro proprio alfabeto, ma con traslitterazione tra parentesi. Dei simboli usati è data spiegazione all'inizio del Catalogo. Questo è stampato su due colonne; i titoli dei periodici, cioè delle parole che determinano l'ordinamento alfabetico, sono in carattere grassetto.

Rispetto alla « World list of scientific periodicals » il recente « Union catalogue » rappresenta non solo un repertorio enormemente più vasto, ma anche un notevole miglioramento nella descrizione. Si è però rinunziato — e non ne intuiamo la ragione — al numero d'ordine, che nella « World list » precedeva ogni titolo.

Se sottoponiamo a un confronto questo « Union catalogue » britannico con il Re-

pertorio svizzero, pubblicatosi contemporaneamente, vediamo che essi differiscono notevolmente nel numero delle biblioteche associate (il « Répertoire » ne comprende ben 711 contro sole 440 britanniche), nei criteri generali e particolari di scelta dei periodici, talvolta nei criteri di catalogazione, nell'aspetto esterno, nelle sigle, ecc.; eppure entrambi sono modelli del genere e potrebbero essere presi ad esempio.

Con questo Catalogo collettivo dei periodici e con la « British national bibliography », che si pubblica dal 1950, l'Inghilterra si è arricchita in questo dopoguerra di due poderosi sussidi bibliografici, che testimoniano — se anche ve ne fosse bisogno — l'alta qualificazione tecnica dei bibliotecari inglesi e il loro sempre desto spirito d'iniziativa e di cooperazione. (*F. Barberi*).

INSTITUT BULGARE DE BIBLIOGRAPHIE ÉLINE PELINE. Dix années d'activité, 1954-1955. Sofia, Editions d'État « Nauka i Izkustvo », 1955, 28 pp.

GODIJNIK NA BALGARSKIA BIBLIOGRAFSKI INSTITUT ELIN PELIN. III. 1952-53. Sofia. Darjavno Izdatelstvo « Nauka i Iskustvo », 1955, pp. 276 [Annuario dell'Istituto bulgaro di bibliografia Elin Pelin].

La prima pubblicazione contiene una breve ma chiara esposizione in francese, dedicata a lettori stranieri, sulla formazione e l'attività dell'Istituto bulgaro di bibliografia « Elin Pelin » (pseudonimo dello scrittore Dimiter Ivanov, di cui sono noti anche in Italia alcuni racconti, specialmente attraverso le traduzioni dell'indimenticabile e compianto Enrico Damiani e di Luigi Salvini), sorto dopo la guerra per coadiuvare e perfezionare l'attività bibliografica della Bulgaria. E in verità basta scorrere rapidamente le poche pagine per convincersi subito che si è fatto molto e bene.

La bibliografia in Bulgaria, prima della guerra, e come in generale in tutti i paesi balcanici, non era stata troppo in onore, benchè avesse avuto pochi ma insigni cultori come il Michoff, il Balan, per ricordare solo due tra i più noti. Qualche rivista, come la « Balgarska kniga », nata nel 1930, dopo aver pubblicato un solo volume che prometteva molto, morì nello stesso anno. Più fortunata l'altra, « Čitaliště », che, sorta nel 1931 quale organo delle biblioteche popolari, si pubblicò fino all'ultima guerra.

L'unico periodico bibliografico che ebbe, ed ha tuttora, una regolare continuità è il « Balgarski Knigopis », cioè il Bollettino della Biblioteca Nazionale di Sofia, oggi Biblioteca di Stato « Vassil Kolarov ». L'Istituto Elin Pelin deve la sua origine al lascito di una signora Tzvetana Sabeva-Raševa, che destinò un immobile ad un ente di studi bibliografici; che ebbe personalità giuridica con una legge speciale del 22 marzo 1941, ma in realtà fu solo dopo la guerra che l'Istituto iniziò la sua attività.

Discussioni e proposte non mancarono: qualcuno pensò di farne un grande Ente di documentazione in tutti i campi; altri rammentarono, con senso pratico, il fallimento del gran centro di bibliografia sognato da Paul Otlet e trovarono più ragionevole limitare l'attività del nuovo Istituto alla bibliografia nazionale, che è precisamente quella odierna.

L'Istituto infatti oggi pubblica il « Balgarski Knigopis » e il « Letopis na periodična pečat » (Bollettino dello spoglio dei periodici); ha iniziato il « Repertorio generale del libro bulgaro dal 1878 ad oggi »; nonchè il « Repertorio generale della stampa periodica dal 1844 al 1944 » (i rispettivi schedari rappresentano e descrivono circa 120.000 libri e 10.000 periodici); cura la statistica bibliografica; agisce come centro d'informazioni bibliografiche; ha fondato e continua ad accrescere una biblioteca specializzata in biblioteconomia bibliografia e storia della cultura; organizza corsi per bibliotecari e la pubblicazione delle relative dispense (ma all'Università di Sofia una cattedra di biblioteconomia e bibliografia esiste fino dal 1953); cura la pubblicazione di una serie di scritti monografici e periodici fra i quali ricorderemo le « Bibliografie » speciali su scrittori e uomini politici, le « Liste scelte »: bibliografie sommarie destinate alle biblioteche popolari; i « Manuali », fra i quali le

Norme di catalogazione e il catalogo tipo per le biblioteche popolari; le « Monografie » i già ricordati « Corsi per bibliotecari » (dal 1919 sono già 14) e l'« Annuario » sopra citato, che merita un cenno particolare.

L'« Annuario » (Godijnik), già al suo terzo volume, 1952-53, ma uscito nel 1955, è una raccolta di studi bibliografici, di notizie statistiche, recensioni critico-bibliografiche e letterarie della produzione ritenuta più interessante, divisa in tre parti: Nasiiat opit (La nostra esperienza), Retzensi (Recensioni) e Dokumentatziie (Documentazione). La seconda parte del volume è quella che a noi interessa di più, e cioè la « Bibliografia della bibliografia e bibliologia bulgara 1952-1953 », secondo uno schema di classificazione elaborato dall'Istituto (pag. 212-213) e che comprende anche lo spoglio dei periodici. La bibliografia include anche scritti in bulgaro, relativi alla bibliografia e alla biblioteconomia russa.

Va aggiunto infine che l'Istituto si adopera molto per favorire gli scambi internazionali, ai quali ha dedicato attente cure fin dal principio. (*Vittorio Camerani*).

INSTITUTS - UND HOCHSCHULBIBLIOTHEKEN. *Denkschrift der Deutschen Forschungsgemeinschaft.* (Bad Godesberg), Deutsche Forschungsgemeinschaft, 1955, in 8°, pp. 24.

I rapporti fra Biblioteche Universitarie e d'istituto sono in crisi anche in Germania da molti anni. La Deutsche Forschungsgemeinschaft, che nel dopoguerra ha svolto e svolge un intelligente programma d'aiuti alle Biblioteche per colmare le gravi lacune degli acquisti di pubblicazioni straniere, ha voluto in una sua memoria, fare il punto sul dibattuto argomento, mettere innanzi proposte concrete e stabilire un indirizzo alla sua azione pratica. L'esperienza tedesca esposta nel presente opuscolo è di grande interesse anche per l'Italia, dove esistono problemi simili.

Le Biblioteche d'istituto in Germania si svilupparono nel sec. XIX parallelamente allo specializzarsi della ricerca scientifica. Hanno quindi la loro origine in una causa d'ordine spirituale insopprimibile. Se per tre quarti di secolo un armadio o due bastarono per le opere in esse raccolte, successivamente i libri crebbero in modo tale che il loro numero nell'insieme degli istituti di una Università raggiunse la metà di quello della Biblioteca Universitaria ed oggi lo uguaglia. Cominciò il periodo di conflitto fra i dirigenti dei due tipi di biblioteca. Un'ordinanza del Ministero prussiano della P. I. cercò nel 1891 di dare un regolamento che assicurasse un certo accordo: le Biblioteche d'istituto erano caratterizzate come Biblioteche di presenza cioè di semplice lettura in loco, le Biblioteche Universitarie come biblioteche di prestito. Le prime dovevano servire soprattutto agli insegnanti e studenti dell'istituto e in secondo luogo dell'Università tutta, le seconde erano pubbliche. Le Biblioteche d'istituto dovevano compilare le schede in doppia copia, una delle quali doveva servire per il catalogo generale delle Biblioteche d'istituto da tenere nella Biblioteca Universitaria, inoltre dovevano cedere ogni tanto alla Biblioteca Universitaria le opere divenute superflue. La Biblioteca Universitaria doveva da parte sua prestare libri alle Biblioteche d'istituto per la durata dell'anno accademico.

Le suddette disposizioni non furono però osservate a lungo perchè nel primo caso si vide che il costo di un catalogo generale era superiore alla sua utilità, dato che le Biblioteche d'istituto escludevano il prestito, nel secondo caso la cessione di libri divenuti superflui alla Biblioteca Universitaria fu osteggiata e non eseguita dai direttori delle Biblioteche d'istituto per evitare anche la minima apparenza di un rapporto di dipendenza rispetto alla Biblioteca Universitaria, nel terzo caso il prestito annuale degenerava in prestito pluriennale e danneggiava la Biblioteca Universitaria.

L'ordinanza prussiana non diceva una parola sull'acquisto dei libri da parte dei due tipi di biblioteca. Su questo terreno mossero invece all'attacco i bibliotecari delle Universitarie, adducendo motivi di risparmio e facendosi forti della relativa insufficienza dei bilanci. Dapprima nel 1906 sostennero che le Biblioteche d'istituto dovevano limitarsi ad acquistare soltanto opere necessarie all'in-

segnamento, mentre quelle occorrenti alla ricerca scientifica dovevano essere riservate alla Biblioteca Universitaria, poi nel 1908 sostennero che le opere necessarie agli studi dovevano essere presenti in una copia nella Biblioteca Universitaria (con una eventuale seconda copia per la sala di consultazione) e che le Biblioteche d'istituto dovevano limitarsi ad acquistare solo quelle opere le cui copie esistenti nella Biblioteca Universitaria non bastavano ai bisogni dei docenti e degli studenti.

La risposta da parte dei direttori delle Biblioteche d'istituto non tardò a venire. Essi dimostrarono che insegnamento e ricerca scientifica sono indivisibili nella vita dei Seminari e degli Istituti e che l'idea della copia unica è sbagliata. Infatti l'acquisto di duplicati non nasce dal caso, ma dalla necessità funzionale. Nel 1937-38 per disposizione ministeriale fu fatto un anno di prova all'Università di Gottinga per una stretta collaborazione delle Biblioteche d'istituto con la Biblioteca Universitaria. Risultò dalla statistica che le Biblioteche d'istituto avevano comprato complessivamente il doppio di monografie rispetto alla Biblioteca Universitaria, vale a dire 3.348 opere per 29.963 marchi contro 1.533 opere per 13.126 marchi. Complessivamente gli Istituti avevano speso 96.934 marchi contro 97.104 della Biblioteca Universitaria. Da ciò si ricava il maggior servizio della Biblioteca Universitaria per acquisto di periodici e continuazioni, cioè per compiti più generali. Inoltre fu messo alla prova un sistema centralizzato per gli acquisti al fine di limitare i doppioni, ma esso si mostrò così complicato e costoso che l'esiguo risparmio nel campo delle monografie non compensava il costo del sistema. Su 4.881 monografie acquistate, 1.564 erano duplicati, ma sulla base di un accordo fra la Biblioteca Universitaria e le Biblioteche d'istituto si rinunciò soltanto a 60 opere. Il valore pratico di un catalogo generale nell'ambito dell'Università di Gottinga si rivelò assai esiguo, mentre si mostrò utilissimo un catalogo generale dei periodici.

In fine si sono confermate anche oggi le seguenti conclusioni: l'Università moderna ha bisogno di due tipi di biblioteche, universale l'una, speciali le altre, non rivali fra loro, ma idealmente integrantisi, così come integrazione e differenziazione sono i due grandi fattori della vita spirituale e della produzione scientifica. Gli acquisti devono essere fatti in generale (salvo cioè casi speciali) in modo indipendente. Il carattere universale della Biblioteca Universitaria deve riflettersi negli acquisti in senso funzionale, cioè più nel senso della qualitá che non della quantità. Per la scelta dei libri la Biblioteca Universitaria ha bisogno di sviluppare e perfezionare il sistema dei relatori scientifici per i diversi campi dello scibile. Le Biblioteche d'istituto devono collaborare alla formazione di un catalogo generale dei periodici esistenti nelle varie biblioteche. (*Guglielmo Manfrè*).

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Nella « Nuova Sardegna », quotidiano di Sassari, Corrado Vitali si occupa in data 20 gennaio di due libri rari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di quella città: « Les soupirs de la France esclave » di Pierre Jurieu (Amsterdam, 1690) e « Crisi politica dell'Isola di Sardegna » di Artemio Lugtinmio, alias Luigi Matteo Simon, algherese (*Italia*, 1800).

Un catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Fermo (Misc. 16-40) ha pubblicato Serafino Prete nel volume XXIII di « Studia Picena », poi in estratto: Fano, Tipografia Sonciniana, 1955. Dei Misc. 1-15 il Prete ha già dato notizia nella stessa rivista, XXII, 1954, p. 123-142.

Sul Palazzo di S. Filippo in Lodi, sede della Biblioteca Civica e del Civico Museo Laudense, Luigi Cremascoli e Armando Novasconi hanno pubblicato un documentato volumetto, ricco di preziose illustrazioni a colori.

Un importante documento poetico in minuscola Carolina del secolo X, il *Carmen Adelhardo Episcopo* del Codice Vaticano la-

tino 5751, è stato studiato in un breve saggio di Mario Carrara pubblicato in « Nova Historia » di Verona (maggio-agosto 1955).

L'A.D.E.L. (Amici dell'ex libris, Viale Libertà 23, Forlì) ha annunciato l'iniziativa di una monografia dedicata agli ex libris delle Biblioteche d'Italia. La monografia conterrà inoltre sintetiche notizie storiche e dati delle Biblioteche. L'A.D.E.L. diramerà un questionario per compilare le schede che formeranno il « corpus » del volume. Intanto l'annuncio consentirà di raccogliere pareri e consigli per orientare la successiva attuazione.

Un fascicolo speciale dedicato ai dizionari e alle enciclopedie uscirà il 25 marzo a cura del « Giornale della Libreria ». Esso viene a completare il quadro dei cataloghi specializzati che il Giornale pubblica durante l'anno.

« L'Istituto accademico: indagini sulla sua natura giuridica e cenni sulle riforme di struttura attuate e in corso di attuazione » è è il titolo di un lungo saggio pubblicato da Carlo Frattarolo negli « Annali della Pubblica Istruzione » (dicembre 1955) .

Sulla « Missione civile delle Accademie nella Storia dell'Unità d'Italia » ha invece scritto due ampi articoli Enzo Robaud nella « Rassegna di Cultura e Vita scolastica » di ottobre e novembre.

Un catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica « Bonetta » di Pavia è stato compilato e pubblicato da Mino Milani nel « Bollettino della Società Pavese di Storia patria » (1955, 2).

Negli « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi (1955, vol. VII), Bruno Fava ha pubblicato un elenco descrittivo di 30 codici quattrocenteschi della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia scelti tra i manoscritti delle tre raccolte possedute dalla Biblioteca stessa.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

Accademia delle Scienze di Torino - Atti - Classe di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali - Volume 89 (1954-55) - 1955: D. Cutilli, *Studio di un manovellismo a disco oscillante;* T. Zeuli, *Oscillazioni magneto-idrodinamiche in una massa liquida elissoidale rotante elettricamente conduttrice;* G. Cetini, *Separazione di sostanze per elettromigrazione differenziale su disco di carta (elettrocromatografia radiale);* S. Nocilla, *Sopra una classe di profili alari transonici nell'approssimazione di Tomatika e Tamada;* A. Ceruti, *Esame al microscopio elettronico di frazioni di ialoplasma sottoposte all'azione di ioni inorganici;* C. Codegone, *Esperienze sull'irraggiamento termico delle fiamme;* P. Cicala, *Le evoluzioni ottime di un aereo;* A. Arcangeli, *Considerazioni sopra il cosidetto « coxopodite » dei pereiopodi dei Crostacei Isopodi terrestri;* C. Giordano, *Sulla sensibilità della reazione di Feulgen; Sull'azione dell'acido desossiribonucleico di « Spirogyra »;* A. Cappetti, *Impulso specifico dell'esoreattore a velocità di volo;* M. M. Vetti, *Sulla separazione analitica degli acidi salicilico ed acetilsalicilico dalle loro miscele;* F. Gherardelli, *Alcune osservazioni sulle varietà di Wirtinger.*

Accademia delle Scienze di Torino - Atti - Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche - Volume 89 (1954-55) - 1955: A. Pastore, *Ridiscussione del segreto di Kant ossia della metafisica della metafisica;* D. De Robertis, *Un « topos » della tradizione dei cantari e una lacuna dell'« Orlando » laurenziano;* L. Firpo, *Lettere inedite di Giovanni Botero;* C. Segre, *Il « Boeci », i poemetti agiografici e le origini della forma epica;* G. Quazza, *Il contrasto sabaudo-borbonico nella guerra per la successione polacca (1733 - 8);* G. Nenci, *Del termine AYTOPEIA su un'hydria a figure rosse (British Museum E. 223).*

Accademia delle Scienze di Torino - Memorie - Serie IV, tomo I - Parte prima -

Classe di scienze Fisiche, Matematiche e Naturali - 1955: D. Caligo, *Sopra una classe di equazioni differenziali non lineari;* L. Muracchini, *Sulle trasformazioni puntuali di seconda e terza specie fra piani proiettivi;* C. Pucci, *Nuove ricerche sul problema di Cauchy;* D. C. Demaria, *Sui sistemi di curve iperspaziali che godono della proprietá proiettiva in prima approssimazione;* C. Ferrari, *Sulla determinazione della forma esterna del condotto di rotazione di minima resistenza, per determinate condizioni poste alla linea meridiana, in corrente supersonica linearizzata;* G. Vallauri, *Effetti d'induzione elettromagnetica. Induzione unipolare.*

Accademia delle Scienze di Torino - Memorie - Serie III, Tomo 2 - Parte prima: Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali - 1955: F. Vignolo-Lutati, *L'opera botanica del dr. Carlo Bertero di S. Vittoria d'Alba (1789-1831) nelle Antille e Sud-America (1816-21 e 1827-31), quale risulta dalle collezioni dell'Istituto ed Orto Botanico della Università di Torino.*

Accademia delle Scienze di Torino - Memorie - Serie III - Tomo 3 - Parte Seconda - Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche - 1955: A. Galimberti, *L'immaginazione;* A. Tonelli, *Kant, dall'estetica metafisica all'estetica psicoempirica. Studi sulla genesi del criticismo* (1754-1771) *e sulle sue fonti.*

Accademia Nazionale dei Lincei - Atti - Anno CCCLII - 1955 - Serie Ottava - Rendiconti - Classe di Scienze morali, storiche e filologiche - Vol. X - Fasc. 7-10, Luglio-Ottobre 1955: R. Manselli, *Raoul di Caen nella cultura del secolo XII;* L. Fabbrini, *Di un ritratto inedito di giovinetto nei musei oliveriani di Pesaro;* S. Calderone, *Per la storia dell'elemento giudaico nella Sicilia imperiale.*

Accademia Nazionale dei Lincei - Atti (Anno CCCLII, 1955, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, Vol. VII, Fasc. 3): E. Cerulli: *Il Patranuelo di Juan Timoneda e l'elemento arabo nella novella italiana e spagnola del Rinascimento.*

Accademia Nazional dei Lincei - Memorie (Anno CCCLII, 1955, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie III, Vol. VII, Fasc. 4): U. Monneret De Villard: *Tessuti e ricami mesopotamici ai tempi degli Abbasidi e dei Selguqidi.*

Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti - Atti e Memorie - Anno Accademico 1954-55 - CCCLVI dalla Fondazione - Vol. LXVII - Parte II - Memorie della Classe di Scienze matematiche e naturali: F. Marzolo, *Notizie antiche e moderne di idraulica patavina;* R. Battaglia, *La trapanazione del cranio nell'Italia preistorica;* E. Viterbi, *Sulla permeabilità di tessuti umani ai raggi del vicino infrarosso;* D. Meneghini, *La Chimica negli Studi di Ingegneria presso l'Università di Padova* (1876-1926); I. Valenti, *Studio dei foraminiferi di due giacimenti pliocenici della Provincia di Imperia;* A. Valle, *Revisione dell'Acaroteca Canestrini;* A. Norinelli, G. Pinto, *Determinazione della latitudine dell'Osservatorio Astronomico di Padova;* M. Birti, *La respirazione dell'uva nel periodo di conservazione.*

Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti - Atti e Memorie - Anno Accademico 1954-55 - CCCLVI dalla Fondazione - Vol. LXVII - Parte III - Memorie della Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti: L. Polacco: *Il volto di Tiberio; Il trionfo di Tiberio nella tazza Rothschild da Boscoreale;* B. Cestaro, *Beatrice e la catarsi della Divina Commedia;* F. Sartori, *Un praefectus iure dicundo di Druso Cesare in Verona;* A. Faggiotto, *Pour une méthodologie des études historico-religieuses;* E. Bolisani, *La « Passio Sancti Peregrini »;* L. Tenca, *Lettere di Angelo Calogerà;* G. Coppini, *Intorno ad un saggio inedito di poesia satirico-giocosa del '600:* Il Capitolo Fratesco *del padre gesuita Sebastiano Chiesa;* N. Parafava dei Carraresi, *Il 24 Maggio 1915 sulla frante Giulia.*

Altamura - Bohlettino dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico (A.B.M.C.) (Gennaio - luglio 1955, n. 3-4): G. Castelli: *Organizzazione e vita del Comune Pugliese dal XIV al XVI secolo, con particolari riferimenti all'Università di Altamura;* C. Gian-

caspro: *La Corte di Appello di Altamura;* F. M. Ponzetti: *Lo stemma della Città di Altamura;* O. Santoro: *Note sul quadro dell'Assunta dell'Altare Maggiore, nella Cattedrale di Altamura.*

Archivio Storico Lodigiano - 1955 - 2: L. Cremascoli, *La Scuola di S. Paolo in Lodi;* L. Cingia, *Un pioniere lodigiano dell'agricoltura: Giuseppe Premoli.* Notiziario.

Bergomum - Studi Tassiani - Nuova serie Aprile-Settembre - Vol. XXIX, n. 2-3 - Settembre 1955: B. T. Sozzi, *La poetica del Tasso;* F. Chiappelli, *Glosse ad alcuni stilemi del Tasso maggiore;* S. B. Chandler, *La fortuna del Tasso epico in Inghilterra 1650-1800;* A. M. Carini, *Il Naugerius del Fracastoro e le postille inedite del Tasso;* L. Caretti, *Ancora del testo della « Liberata »;* A. Tortoreto, *Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani* (1954); G. Barzanò, *Le prime due traduzioni inglesi dell'Aminta;* B. T. Sozzi, *Recensioni e segnalazioni.*

Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale - VI - 4, 1944 - Genova - presso la Società Ligure di Storia Patria: E. Nasalli Rocca, *Lunigianesi e liguri orientali nei Ducati di Parma e Piacenza;* P. Mingazzini, *L'acquedotto di marmo di Via Paolo E. Bensa;* B. Pace, *Nuova epigrafe genovese di Galata;* T. O. De Negri, *Noli città medievale e il suo sviluppo urbano;* E. De Negri, *Postilla ai « Palazzi di Genova del Rubens ».*

Centro Rossiniano di Studi - Bollettino - A cura della Fondazione Rossini - Anno 1955 - N. 1 - Pesaro, 1955: A. Bonaccorsi, *Come componeva Rossini?* A. Melica, *La casa di Rossini, oggi.*

Centro Rossiniano di Studi - Bollettino - A cura della Fondazione Rossini - Anno 1955 - N. 2 - Pesaro 1955: A. Bonaccorsi, *Paragone per una marcia funebre (fra Rossini e Wagner);* F. Bonafè, *Une amie de Rossini;* A. Melica, *Ciò che si può vedere di Rossini nel Conservatorio pesarese.*

Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi - Atti e Memorie (Serie VIII, Vol. VII, 1955): A. Pincherle: *Commemorazione di Mons. Tondelli;* T. Sorbelli: *Guido Ruffini storico dei moti del « '31 » - Commemorazione;* D. Pederzoli: *Il libro delle Figure di Gioacchino da Fiore e il vaticinio dantesco del DXV;* F. Manzotti: *Gilberto da Correggio e la mancata Signoria del medio corso del Po;* M. Bertolani Del Rio: *Gli Ospedali della Provincia di Reggio Emilia;* M. C. Nannini: *Due capitoli sconosciuti di storia dell'arte modenese; La lunetta del portale della Sagra di Carpi; Luigi de la Forest;* L. Mussi: *Alcuni papi dei secoli XVI e XVII nelle « Cronache » del Canonico massese Rocca;* G. Roncaglia: *Maestri di Cappella del Duomo di Modena;* B. Fava: *Elenco descrittivo di 30 codici quattrocenteschi della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia;* A. Andreoli: *Voci italiane nel tempo del Muratori;* G. Boccolari: *Muratori, Fontanini e la « Perfetta Poesia »;* E. Nasalli Rocca: *La storiografia piacentina nell'età muratoriana;* C. Garibotto: *Becelli e la lettera ammonitoria a Lelio Commediante;* L. Pighi: *Luigi Riccoboni e la sua critica su Molière;* L. Riccoboni: *Storia del Teatro Italiano. Prefazione e traduzione di Tommaso Sorbelli.*

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Rendiconti - Vol. LXXXVIII - 19° della Serie III - Fasc. I-II - Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche - 1955: C. C. Secchi, *Una lettera inedita di Silvio Pellico nel suo viaggio carbonaro a Venezia nel settembre 1820;* R. Ferrari, *Sul moly omerico;* C. Baroni, *Tracce pittoriche leonardesche recuperate al Castello Sforzesco di Milano;* P. Rossi, *Francesco Bacone e la tradizione filosofica;* G. Botti, *Una statuetta funeraria del Principe Diedptahefonkh nel Museo del palazzo Della Silva in Domodossola;* G. Schiassi, *Parodia e travestimento mitico nella commedia attica di mezzo;* F. Di Fenizio, *E' opportuna in Italia una politica antidepressiva contro i cicli brevi?;* P. Frassinetti, *Gli scritti matrimoniali di Seneca e Tertulliano;* G. Brugnoli, *Una silloge inedita di differentiae in un manoscritto di S. Gallo;* A. Garino Canina, *L'economia finanziaria nel quadro della scienza delle finanze. Studio*

critico dei contributi scientifici recati particolarmente dall'Italia al progresso della teoria della finanza; L. Fasso, *Gli intermedi dell'« Adelonda » di Federico Della Valle;* G. D'Anna, *Contributo alla cronologia dei poeti latini arcaici - III: Quando esordì Cn. Nevio?;* A. Cento, *Dei manoscritti del « Tableau » di Condorcet;* A. Steiner, *Studi sull'arcadico-ciprio;* G. Porta, *Note sul testo di Properzio.*

Istituto Storico Artistico Orvietano - Bollettino (Anno X, 1954, Fasc. unico): A. Della Massea: *Decennale;* L. Sandri: *Studi storici su Orvieto negli anni 1944-1954;* S. Fumi: *Il patrimonio artistico orvietano dal 1944 al 1954;* G. Cirinei Righi: *Orvieto in alcune pagine letterarie di questi ultimi anni;* C. Ferri: *Biblioteche e archivi orvietani nell'ultimo decennio;* M. Strukelj: *Tradizioni e attività artistiche e culturali in Orvieto nel dopoguerra;* A. Lazzarini: *Angelo Mai in Orvieto;* E. Meuthen: *I primi commendatari dell'Abbazia dei SS. Severo e Martirio in Orvieto;* A. G. Bragaglia: *I medici di piazza e l'Orvietano.* Bibilografia.

Rassegna Storica Toscana - Atti dell'VIII Convegno Storico Toscano (Vallombrosa 9-13 Giugno 1955) - Anno I - Fasc. II-III - Aprile-Settembre 1955: C. Rotondi, *Cronaca;* E. Artom, *La presenza del Settecento italiano nel risorgimento;* E. Sestan, *Il riformismo settecentesco in Italia. Orientamenti politici generali;* F. Boyer, *Les echanges artistiques entre la France et la Toscane au XVIII siècle;* N. Blakiston, *Relazioni italo-inglesi nel Settecento secondo i documenti del Record Office;* A. C. Jemolo, *Relazioni fra lo Stato e la Chiesa;* D. Maxwell White, *Osservazioni sui viaggiatori in Italia nel primo Settecento;* F. Valsecchi, *Il pensiero illuministico e la riforma dello Stato nell'Italia del Settecento;* L. Del Pane, *Le riforme economiche del Settecento.*

Rivista di Studi Liguri - Anno XXI - Numero 2 - Aprile-Giugno 1955: U. Formentini, *Strade e porti dei Sengauni, degli Antiates, dei Tigullii nella Riviera di Levante;* F. Benoit, *Jas d'ancre et pièces d'outillage des èpaves de Provence;* D. Restagno, *Il mosaico di Loano;* G. F. Lo Porto, *Tombe di cremati a Pombia nel Novarese;* N. Lamboglia, *Mise au point sur l'archéologie en Ligurie italienne.*

Società di Studi per la Venezia Tridentina - Studi trentini di scienze storiche (Annata XXXIV, 1955, n. 4): G. Esposito: *Rosmini vivo;* F. Collotti: *Rosmini e i partiti;* C. C. Secchi: *Il Manzoni ed il Rosmini di fronte al Risorgimento italiano;* S. Benvenuti: *Sostanzialismo ed attivismo in rapporto alla filosofia di Antonio Rosmini;* S. Fontana: *A. Rosmini nelle lettere di d. L. Sonn a d. S. Tevini (1811-1857);* G. B. Emert: *Echi rosminiani in un carteggio inedito di V. Fontana (1824-1832);* L. Dal Rì: I *Dimora preistorica in una caverna in Val Giudicarie.* II. *La necropoli barbarica di Brentonio;* G. A. Negriolli: *La medaglia d'un canonico di Trento;* E. Brol: *Nel centenario di Cesare Cristofolini;* G. Maurina: *Pagine del Diario (1879-1949).*

Società Pavese di Storia Patria - Bollettino - Anno LV - N.S. Vol. VII - 1955 - Fasc. I: D. Bianchi, *Opere di Giovanni Travesio;* M. Uricchio, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Pavia;* A. Penzini, *Bernardino De Rossi e Bernardino Lanzani da S. Colombano;* L. Cremaschi, *Circa il ritrovamento monetale in Pavia, 1934;* G. Panazza, *Ritrovamenti archeologici in Pavia e Provincia (1950-1955);* M. Milani, *Garibaldi e Bixio nel diario di un garibaldino pavese (1860);* Atti della Società.

Società Pavese di Storia Patria - Bollettino - Anno LV - N.S. Vol. VII - 1953 - Fasc. II - 1955: G. Panazza, *La Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio a Pavia e i suoi avanzi paleocristiani;* M. Milani, *Catalogo degli Incunaboli della Biblioteca Civica « Bonetta » di Pavia;* F. Fagnani, *I Bernardingi Conti di Pavia poi Conti di Sospiro e Rovescala. I Bernardingi Conti di Parma e di Pavia.* Note e Rassegne.

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo - Bollettino (Nuova Serie n. 37, 15 febbraio 1956): L. Laurenzi: *Edoardo Brizio;* G. B. Pighi: *Giovanni Battista Gan-*

dino; G. Nenci: *Contributi alla topografia ed alla storia del Piemonte sud-occidentale in età romana* I: *Il Lactus primo affluente del Po;* P. Camilla e N. Lamboglia: *Gli scavi di Pedona (Borgo San Dalmazzo) e una nuova iscrizione della «Quadragesima Galliarum»;* O. Giacchi: *Antichi affreschi della Provincia di Cuneo (dal XII al XVI sec.);* G. M. Lombardi: *Francesco Regis, letterato e poeta;* V. Badini Confalonieri: *Note biografiche su Giuseppe Barbaroux;* M. Preve: *Giovanni Antonio Nallino da Pianfei grande filosofo, censore di Antonio Rosmini;* P. Camilla: *Indice storico-bibliografico per la Provincia di Cuneo.* IV, 1954.

Società Siciliana per la Storia Patria - Archivio Storico Siciliano - Serie Terza - Vol. VI (1954) - 1955: F. Giunta, *L'arcivescovo Berardo (1107 [?] -1252);* N. Giordano, *Girolamo Venero y Leyva e le pergamene della Collegiata del SS.mo Salvatore in Monreale;* C. Gallo, *Vincenzo Littara Netino Apologista di Palermo;* O. Garana, *Due sarcofagi palermitani ritenuti erroneamente cristiani;* A. Li Gotti, *Note sulla Chiesa di S. Niccolò «in territorio Commecini»;* G. Savagnone, *Tredici lettere di Crispi;* F. Pottino, *Onoranze a Vittorio Emanuele Orlando;* G. Caputo, *Onoranze a G. M. Columba nella terra natale;* Bollettino Bibliografico; Atti della Società.

Società Toscana di Scienze Naturali - Memorie - Vol. LX - Serie A - 1953: R. Masini, *Note geoidrologiche sui nuovi pozzi dell'isola di Pianosa dell'arcipelago toscano; Le Tirrenidi;* G. Carobbi, R. Pieruccini, B. Baldanza, *Sulla presenza di tracce spettrografiche di mercurio nelle celestine siciliane;* F. Rodolico, *L'evoluzione geologica della Toscana secondo Nicola Stenone;* R. Pieruccini, *Appunti di Geologia Chimica siciliana.*

Società Toscana di Scienze Naturali - Memorie - Vol. LX - Serie B - 1953: A. Taddei, *Nuove osservazioni di* Lacerta (Podarcis) muralis colosii Taddei *all'isola d'Elba e qualche considerazione su di alcune* Lacerta (Podarcis) *italiane;* G. Benazzi Lentati, *Ancora sulla differenziazione degli elementi germinali maschili in biotipi poliploidi di* Dugesia benazzii Lepori; A. Banchetti, *Ricerche sugli antielmintici;* U. Pieragnoli, *Il cariogramma di* Dugesia lugubris (O. Schumidt) (*Triclade paludicolo*); G. Cognetti, *Variazioni delle spine opercolari in nuove stazioni di* Mercerella enigmatica Flauvel (*Polychaeta, Sepulidae*) *sulla costa toscana;* A. Vitolo, F. Poz, *Sulla tossicologia dell'acetil-dimetil-diidro-tebaina:* (ADT); L. Pera, *Contributo allo studio dei centri prengangliari spinali degli uccelli; Su di un caso di persistenza della cloaca ed altre malformazioni.*

Società Toscana di Scienze Naturali - Memorie - Vol. LXI - Serie A - 1954: L. Romagnoli, *Appunti geologici sulla zona dei lagoni di Monterotondo Marittimo e Sasso Pisano a sud di Larderello (Pisa);* G. Tavani, *Fossili pliocenici marini rimaneggiati della Caverna delle arene candide (Finale Ligure); Fossili del macigno di Calafuria (Livorno) Tav. I;* P. Pirrone, *Associazione molecolare dell'acido benzoico allo stato liquido;* R. Masini, *Le Tirrenidi* (Tavv. I e II); T. De Stefani, *Studi di stratigrafia siciliana;* A. Almela y Rios, *Analogia entre las series jurasicas de la Sierra de Ricote (España) y del Apenino Septentrional;* O. Pata e M. Imbesi, *Sul significato delle alternanze stratigrafiche Pliocene antico nella zona di Capo Spartivento;* G. Castani, *Remarques a propos de la géologie de l'Apennin Septentrional. Problèmes communs avec la Tunisie du Nord;* G. A. Venzo, *Il Miocene a facies marchigiana dell'Urbinate occidentale* (Stratigrafia, Tettonica e Paleogeografia), Tavv. I e II; M. Mittempergher, *L'Isola di Montecristo* (Tavole I e II).

Società Toscana di Scienze Naturali - Memorie - Vol. LXI - Serie B - Pisa, 1954: N. G. Lepori e R. Del Papa, *Il differenziamento sensuale in* Salamandra salamandra L.; N. G. Lepori, *Contributo alla conoscenza delle razze sessuali delle rane; ricerca sulla* Rana graeca Blgr. *dei dintorni di Pisa;* U. Pieragnoli, *Il ciclo cromosomico in un biotipo poliploide di* Dugesia lugubris; G. Benazzi Lentani, *La gametogenesi in individui polisomici di* Dugesia etrusca Benazzi.

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

ADRIANO CASCIOLA

Si è spento a Fabriano il 10 febbraio Adriano Casciola, direttore della locale Biblioteca Comunale.

Nobile esempio di virtù, guidato da una austera concezione della vita e del valore assoluto del dovere, fu nell'insegnamento maestro sensibile e stimato e nella vita uomo semplice e generoso.

Dal 1929 — già direttore della Biblioteca popolare circolante di Fabriano — fu chiamato a dirigere la Biblioteca Comunale e il suo costume di vita inserì in quella sede prodigandosi in essa come nella scuola, vivificando la passione del bibliofilo con intuitiva intelligenza, con cultura larga e profonda, con versatilità rapida e docile. L'attività di Casciola instancabile e feconda, fervida ed efficace ha consentito alla Biblioteca di Fabriano, al 1928 senza inventario, senza ordinamento, con uno schedario mutilo ed insufficiente, con materiale bibliografico invecchiato, il raggiungimento di un'efficienza che le permette oggi di occupare un posto di primo piano tra le Biblioteche della zona per la qualità dei libri posseduti, per l'organizzazione e l'attività svolta, per l'arredamento e la scaffalatura.

Nominato nel 1941 Ispettore Bibliografiico Onorario per le Biblioteche del Comune di Fabriano, Casciola ebbe in seguito sempre riconferma di tale incarico, anzi — a partire dal gennaio 1955 — gli furono affidate anche tre Biblioteche non facenti parte di quel Comune. Nell'espletamento dell'ufficio conferitogli dimostrò sempre passione, zelo, competenza.

Ebbe negli anni 1953 e 1954 il compito di svolgere due corsi di preparazione agli uffici e ai servizi delle Biblioteche popolari e scolastiche, dando anche in quelle occasioni prova di grande capacità e meritando dal Ministero della Pubblica Istruzione la concessione di un attestato di benemerenza nel campo dell'educazione popolare.

Dello sforzo compiuto da Casciola restano oggi i risultati positivi nella gratitudine dei discepoli, nel contributo determinante che Egli offrì alla Biblioteca di Fabriano valorizzandola nel migliore dei modi, nel rimpianto affettuoso e nel ricordo vivissimo di quanti Lo conobbero.

Resti la sua figura di esempio a quanti, in Biblioteche simili per importanza e natura alla fabrianese, è dato il difficile compito di essere dalle biblioteche cui presiedono fervidi animatori della cultura della propria città, senza che in questo servizio abbiano a scoraggiarsi, anzi conciliandosi le simpatie dei molti e sopratutto agendo con quel caratteristico amore di cui il buon Casciola dette prova così degna. (*Ettore Apolloni*).

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA
RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE:
Ettore Apollonj, Guerriera Guerrieri, Nella Santovito Vichi, Camillo Scaccia Scarafoni
REDATTORE RESPONSABILE: Cristina Arcamone Barletta
Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 4000 — Estero L. 10.000
(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi 183

N. 1

e ri-
artire
an-
quel
onfe-
com-

to di
uf-
ari e
sioni
dal
con-
nel

stano
dei
che
lorizz-
ianto
nanti

ti, in
ttura
o di
fer-
opria
piano
patie
i ca-
ciola
).

fonì

.000

1 183